Scelta di Curiosità Letterarie

Il Sacco di Prato.

Parte 2.



SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CLXXVIII

PREZZO L. 8

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

IL

SACCO DI PRATO

E IL RITORNO

DE' MEDICI IN FIRENZE

NEL MDXII

PARTE SECONDA

DOCUMENTI

PER LA MASSIMA PARTE INEDITI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1880

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 117

Bologna. R. Tip.

DOCUMENTI

PER LA MASSIMA PARTE INEDITI

CHE CONCERNONO

IL SACCO DI PRATO

E

IL RITORNO DE' MEDICI
IN FIRENZE

quello intendi. Così etiam farai, che chi tiene la rocha costì della terra stia advertito et provisto in modo non ci fussi tolta. Intendendo che queste genti venissino innanzi, et a' Conti di Vernio per nostra parte subito comanderai che si presentino tucti costì alla presentia tua, che non manchi per cosa alchuna, colla celerità possibile: et venuti costì ad te, subito comanderai loro che si presentino al conspecto della Signoria nostra, dando per tue lettere avviso del seguito del comandamento facto, et in che dì. Et la inclusa subito manderai pel tuo cavallaro, o altro messo della corte tua, al Capitano di Pistoia; che non manchi per cosa alcuna. Fa' tucto con la tua solita diligentia et celerità insieme.

2.

20 agosto.

SIGNORIA.

Vice Regi Neapolis. Sarà exhibitore della presente Alexandro Del Nero, nobilissimo cittadino nostro, qual noi mandiamo alla Excellentia vostra per quelle cagioni che lei intenderà da lui; nelle quali la preghiamo prestarli

plenissima fede, et reputare tutto quello che il prefato Alexandro li exporrà essere la voluntà et intentione nostra, et secondo che li haviamo commisso.

3.

20 agosto.

Dieci.

Potestati Prati. Noi habbiamo commisso al signor Luca, che è a Pescia, che con quelle tante gente si truova quivi seco della sua compagnia, ne venga ad cotesta volta per fermarvisi tanto, quanto noi li ordinerèno che vadi altrove. Ordinera'li la stanza subito, perchè hora se li commette che parta subito; et può havere seco uno 30 o 40 homini d' arme.

4.

21 agosto.

Signoria.

Vice Regi Neapolis. E' viene alla Excellentia vostra, mandato ambasciadore da noi a quella, il magnifico et egregio iurisconsulto et

cittadino nostro nobilissimo messer Baldassarri Carducci, al quale haviamo commisso molte cose che habbia ad referire in nome nostro alla Excellentia vostra. Et però la preghiamo a volerli prestare plena et indubitata fede in tucto quello che per nostra parte li significherà; et nelle cose nostre procedere secondo che merita il desiderio nostro verso la Catholica Maestà, et l'afectione che haviamo sempre portato alla Excellentia vostra.

5.

21 agosto.

DIECI.

Al Podestà di Prato. (Avisi quelli huomini ad ritirare et il bestiame et loro miglioramenti al luogo securo).

6.

22 agosto.

A' DIECI.

Magnifici et potentes Domini, Domini nobis honorandissimi. Mandiamo ad le V. S. nostri ambassadori, messer Thomaso di Philippo di

Leo Villani, et ser Galeazo di G. Pugliesi, nostri terrazani, per alcune cose necessarie ad la guardia et difesa della terra nostra, come intenderanno da epsi ambassadori. Preghiamo le prefate V. S. che si degnino prestare loro grata audientia et piena fede; et che in questo caso habino la nostra anzi loro terra per recomandata. Quae foeliciter valeant. Prati, die XX augusti M. D. XII. — Devoti fideles Octoviri Defensores et Vexillifer iustitiae Populi Pratensis.

7.

22 agosto.

Dieci.

Pratensibus. Noi habbiamo udito et visto li ambasciatori vostri tanto volentieri, quanto sia suto possibile, et non dubitate puncto, che voi vedrete cominciare ad comparire costì tante forze, che nè voi nè altri harà da dubitare. Resta che le Nobilità vostre faccino buona provisione di farine et altre victuaglie da potere fare poi pane assai: et quel che dal canto vostro si potrà fare, non ne manchino; quel che non possino fare, advisinne noi, che non se ne mancherà. Bene valete.

8.

22 agosto.

Dieci.

Pier Francesco Thosingo, Commissario Mucelli. Comparse stamani a buon hora la tua de' 22 colla alligata del Machiavello. Alla quale noi responderèno brevemente per essere occupati in fare provisione assai; et solo ti dirèno, che noi confidiamo assai nella prudentia tua, et ti commettiamo che tu stia fermo costì, et ti transferisca altrove come il bisogno lo ricerchassi: che ti possiamo dare ordine certo di questa cosa. Le provisione che noi facciamo sono queste, cioè:

Ordinatosi fare testa di tucte le gente d'arme in quel di Prato, mettonsi insieme per il medesimo luogo VIII o Xm. fanti.

Èssi ordinato a messer Chriato che venga con 400
a Cicchone a Barga che venga con . . . 300
della città et contado di Pisa con . . . 300
di quel di Pistoia 600
da San Miniato 800
da Pescia 600
Et poi tucto il resto dell' altre ordinanze, im-

modo che, se noi habbiàno tempo domane, noi commecteno havere tante forze insieme, che noi non sarèno ingoiati. Et di mano in mano si faranno tucte le altre che saranno necessarie. Bene vale.

9.

22 agosto.

A' Dieci.

. . . Questa sera si è detto esserci lettere dal Thesoriere del Papa, che è a Bologna, contenente come le gente Spagnuole che erano a Modona venivano alla volta di Firenze. Il che, benchè mi paia difficile ad credere per quello maxime che mi ha decto più volte l' Oratore spagnuolo, pure mi fa stare sospeso; perchè essendo questo dì con l' Oratore Veneto, mi domandò quanto era da Modona ad Bologna et da Bologna ad Firenze: nè mi volle dire la causa di tal domanda.... — Antonio Strozzi dottore, oratore in Roma.

10.

22 agosto.

A Pier Francesco Tosinghi, Commissario generale in Scarperia.

. . . Di nuovo ci è, a dirlo in due parole, come fra lo Stale, Bruscoli et Baragasso è col Vicie Re tucto lo exercito Spagnuolo et l'artiglieria; et possono essere domandassera a Barberino o alla Scarperia: et l'altre gente che erono verso Piancaldoli, sono a Pietra Mala, et domattina potranno essere congiunte con quelle altre. — Lamberto Cambi, Commissario in Firenzuola.

11.

22 agosto.

A' Dieci.

Magnifici D. D. mei singularissimi. Questa sera, per la gratia di Dio, circa a hora meza di nocte, arrivamo qui a buon salvamento. Et ricercando la Signoria del Commessario et Nicholò Machiavelli in che termini et in che luoghi si trovassi lo exercito Hispa-

gnuolo et la Signoria del Vice Re, mi referirono havere havuti varii et diversi avisi, et di tutto datone piena notitia alle S. V., come per il loro registro mi fu manifesto. Et però non replicando altro intorno a questo, mi occorre solo riferire a le S. V. quanto di tale loro relatione ritragho; cioè, che quando per le S. V. di costà si seguiti, con celerità, l' ordine dato di fare una testa grossa di tutte quelle gente a piè et a cavallo, che si potranno in tale tempo congregare insieme; ancora che non si potessi impedire loro l' adito; nientedimeno harete facultà, con quella gente che per decto Nicholò si leverà di qua, che sarà uno numero di più di duo mila fanti electi, per congiungersi con decta testa grossa; di potere sicuramente, stando la città bene ordinata, come si crede, sperare V. S. le cose dovere succedere a beneficio et secondo el desiderio di quelle: che Dio così, per sua gratia, ne conceda. Domactina per tempo, piacendo a Dio, partirò di qui per conferirmi a Logliano: el quale cammino non è iudicato havere a essere senza pericolo, per cagione delle gente del Saxatello et d' altri Italiani, che si dice atraversare per decto cammino per coniungersi col prefato exercito Hispano alla volta di Bruscoli. Userò

ogni studio et diligentia, con ordine della Signoria del Commessario et di Nicholò Machiavelli, di havere qualche compagnia, che vadia inanzi speculando il camminò, se si truova impedito o no; tanto che ci conduciamo a detto luogo; donde speriamo havere indubitata notitia dove si truovi il signor Vice Re. Il che subito inteso, mi conferirò, con quella celerità et con quel salvamento sarà possibile, a sua Signoria, per dare principio alla commessione che per V. S. m' è suta imposta. Idio, per sua gratia, ne conceda prospero successo. Bene atque feliciter vestrae valeant Dominationes. Florentiolae, die XXII augusti M. D. XII. — E. V. D. servitor Baltassar Carduccius orator florentinus.

Tenuta a dì XXIII; nè essendo dipoi seguito altro, partirò per andare alla volta del signor Vice Re.

12.

23 agosto.

Signoria.

Potestati et Commissario Prati. Vogliamo et comandianti, alla havuta di questa, subito

et sanza mettere tempo in mezo comandi per tucti e luoghi della tua iurisdictione et facci conducere costì più quantità di fascine, vincigli et altri expedienti far si può, da fare ripari: che non manchi per cosa alcuna.

13.

23 agosto.

Dieci.

Baptistae Guicciardino, Potestati Prati. Habiamo questa nocte ricevuto la tua di hiersera cum copia di certi advisi; ad che non achade replicare altro. Solo, come ti si è scripto più altre volte, ti recordiamo fare buone provisioni d'ogni sorte di victuarie et biade et strami, perchè tra domani et l'altro sarà costì gente assai et ad piè et ad cavallo; che tucto di già è ordinato: et se el signor Luca disegnerà per fortificatione di cotesta terra più una cosa che un'altra, provederai a quello che fa di bisogno; et di quello che mancassi, dara'cene subito notitia: et noi anchora questa mattina ti dovereno scrivere altra volta, et più particularmente d'ogni resolutione nostra. Vale.

14.

23 agosto.

Dieci.

Baptistae de Guicciardinis, Potestati Prati. Alla ricevuta della presente manderai cento o cento çinquanta guastatori ad far guastare tucti li passi donde li nimici hanno ad condurre l'artiglieria, informandoti quali sieno; non havendo rispecto sieno fuora della tua iurisdictione: et manderai con loro un homo pratico, di quelli del signor Luca, che li instruisca quello hanno da fare. Fàllo subito. Vale.

15.

23 agosto.

Dieci.

Potestati Prati. Sarà della presente apportatore il capitano Pietro con suoi scoppettieri della nostra ordinanza, qual mandiàno costì per cominciare ad admassare costì gente, per di poi seguirne quello per noi sarà deliberato. Farai che si presenti al signor Luca: et facci secondo che ha ad fare, secondo l'ordine da darsi alle nostre gente. Bene vale.

16.

23 agosto.

Dieci.

Domino Luce Sabello. Vista la presente, la S. V. si transferirà fino qui subito, per consultare con quelle cose che importa: ma venga subito, lasciando costì la sua compagnia.

17.

23 agosto.

Dieci.

Sigismundo de Guasconibus, Commissario florentino. Noi ti habbiamo facto Commissario nostro, come vedrai per le patenti alligate a queste. Exequirai tale commissione con ogni sollecitudine et industria possibile, havendo sempre respecto a' generali Commissarii in cotesta provincia.

Farai intendere a cotesti nostri huomini del paese, che noi permettiamo loro che piglino, amazino et rubino qualunque come inimico nel paese nostro venissi; et dipoi che vi

sarà venuto, et non altrimenti: et tali robe che fussino loro tolte, saranno lasciate liberamente a chi le harà guadagnate: nè si farà, come altra volta si fece, restituire (1).

Facianti intendere ancora, che non interverrà hora come l'altre volte, ma che tucto quello che cotesti huomini guadagneranno in su la guerra, sarà loro: ma non li lascerai uscire del contado. Bene vale.

(1) Il capitolo ch'è in carattere corsivo fu cassato, e sostituitogli il seguente. Fu del pari scritto, ma poi cassato, un principio di lettera del tenore che segue: *La presente è per significarti, come noi habbiamo messo in bando Ramazotto, con taglia a chi lo ammaza di 2000 ducati d'oro, et 3000 d'oro a chi lo dessi vivo: et chi lo ammazassi, che fussi sbandito, sarà ribandito et potrà ribandire due altri a sua electione, oltre a' danari sopradecti. Publichera'lo per tucto.*

18.

23 agosto.

A' Dieci.

Magnifici D. Domini mei observandissimi etc. Da Firenzuola scripsi questa mactina per la via del Commessario; la quale stimo V. S. haranno havuta. In questo puncto, che siamo circa a hore XX, per non havere havuto hiersera da Firenzuola alchuna certeza dove si trovassi la persona di questo illustrissimo Signore, ci siamo conferiti a Appiano, dove sua Signoria con tucto l'exercito si truova: et facto capo al magnifico signor Antonio da Lieva maestro del Campo, fumo subito da quello introdocti al conspecto del prefato signor Vice Re. Et apresentate le lettere credentiale de' nostri excelsi Signori, poichè sua Signoria l'ebbe lette, mi domandò se volevo audientia secreta. Al quale risposi che, piacendo a sua Excellentia, mi sarebbe gratissimo. Onde sua Signoria entrata nella camera sua, et factomi sedere apresso, cominciai dalla excusatione del mio tardare, poi che ero suto electo, rispecto della mia infermità; non senza dispiacere di V. S., quale harebbono desiderato

el mio partire più celere. Dipoi exposi come V. S. et tucta la città era in grandissima admiratione d' intendere tanto preparamento di sua Excellentia contro a la città, essendo certissimi quelle mancare al tucto di alcuna conscientia di colpa verso la sua illustrissima Signoria. Di che facéva optimo testimonio l' havere sempre sostentato et nutrito l' exercito di sua Signoria in Romagna, et dopo il conflicto havere con tanta carità ricevute le reliquie di tale exercito, et quelle aiutate et difese per la devotione et fede verso la Catholica Maiestà; in modo che la città si persuase sempre, che tale opera dovessi essere perpetuo monumento, et fixo nella memoria di sua Maiestà. Et tanto più si admirava la città di tale movimento, quanto per lettere dello Oratore fiorentino apresso la Catholica Maiestà s' era per commessione publica cominciato a tractare non mediocri principii di perpetua amicitia: et per più commoda expeditione, s' era per la sua Maiestà dato ordine si tractassi in Italia con sua illustrissima Signoria per homo da deputarsi per la città; et a tale effecto ero suto da quelle deputato: in modo non si poterono nè si possono persuadere V. S. che questa impresa sia con coscientia di sua Catholica Maiestà, obser-

vantissima della fede; et maxime non essendosi mancato in cosa alchuna a quella: testimonio la compositione facta per la recuperatione di Pisa, et e pagamenti successi et da succedere, e'quali sono per adempiersi a'tempi debiti, non mancando in cosa alchuna. Nè vedevono V. S. guadagno alcuno da farsi per sua Catholica Maiestà in devastare il paese, menare prigioni li homini, et invadere così hostilmente la città, come è il rumore et fama publica; potendo fruire l'amicitia et benivolentia di detta città et dominio suo, senza alchuna offensione publica o privata. Cosa veramente conveniente et degna di sua Catholica Maiestà; et il contrario, al tutto disforme. Et però, per la iustitia della excusatione di V. S., dovere sua Excellentia mutare el suo decreto in meglio; et più tosto protegere et defendere la città da chi volessi indebitamente turbare il suo pacifico et quieto vivere, et ridurla a la solita tyrannide exosa a Dio et a li homini catholici et christiani. Soggiugnendo, non potere essere ascripto a colpa l'essersi confederati et stati in amicitia con Franzesi: perchè, come sapeva sua Excellentia, la qualità de' tempi et il desiderio di recuperare le cose sue pativono tale adherentie et collegationi; essendoci etiam

a tale effecto collegati con la Catholica Maiestà. Et se bene si potessi accusare la città di troppa celerità al capitulare di nuovo co' medesimi Franzesi, si poteva veramente rispondere, che più tosto non paressi a' Franzesi che troppo havessimo indugiato, et che il timore della giornata di Romagna ci havessi facti calare, più tosto che la volontà. Et maxime etiam essendosi facta con expresse cautioni et protestationi di solo obligarsi alla defensione di quelli Stati che havevono tenuti e Franzesi e tenevano, con promessione et consenso di tutti li altri Principi ne l' accordo di Cambrai. Nè era stato protestato o notificato il contrario. Et però non se ne può sua Catholica Maiestà iustamente dolere. Et se ci fussi imputato, el non havere mai voluto convenire con questa sancta Lega, essendo con istantia grande suti richiesti, non di meno, dalli Oratori appostolico et hispagnuolo in Firenze, et ad Mantova dal reverendissimo Gurgense in nome della Cesarea Maiestà; non s' era facto, perchè le domande loro erono non solamente diverse ma adverse et intollerabile, et da non potersi sopportare. Et però si cercava l' amicitia particulare della Catholica Maiestà, sperando che, mediante la sua naturale iustitia, non dovessimo

essere da ciascuno, pro arbitrio, oppressati et taglieggiati. Stectemi sua Signoria con grande actentione a udire; et dipoi parlò in questa forma: Se mi piaceva che messer Cieccho, già ambasciadore de la Catholica Maiestà in Firenze, fussi presente alla sua risposta. Al quale, Piacermi tucto, che piaceva a sua Signoria, risposi. Et così admessolo, dixe: Certamente, messer Cieccho, io non udi' mai alchuno con più piacere et sattisfatione mia, quanto ò udito qui el magnifico Ambasciadore: et non è maraviglia, essendo doctore, come siate ancora voi, che sapete in favore de' vostri clienti fare capaci e iudici delle loro ragione. Non di meno io responderò a tutte le parte meglio che saprò. Et prima, alla observantia della fede et obligatione mutua, dico per il Catholico mio signore non s' è mancato in parte alchuna; ma per la parte vostra s' è bene mancato. Imperochè essendo in pericolo evidentissimo dello Stato di Napoli, dopo la giornata, richiedendo e signori Fiorentini, l' Oratore del mio Catholico Re, delle gente, le dinegasti, e concedestile a' Franzesi. Hora e movimenti che si preparano contro alla città vostra, non gli atribuirete solo a la Catholica Maiestà, ma universalmente a tucta la Lega, et maxime a la

Santità del Papa, che così ha deliberato. Et non dubiti la città in modo alchuno di novità di libertà, o d'altro: perchè non è di intentione del mio signor Re, nè d'altri della Lega, di dannificare in parte alchuna la città. Et in su questo pose fine al suo parlare. Volli replichare alle decte sue accusationi; dicendo a la prima parte, che non s'era mancato, conciosia che la promessa et l'obligo era in caso che fussi molestato lo Stato di Napoli: il che mai si vide; imperochè e Franzesi non manco havevono patito che li Hispagnoli, et parve loro assai ritornarsi a Milano. Onde parve conveniente risposta alla domanda delle gente; benchè no gli fu molto capace, dicendo: Volevi voi aspectare che fussi preso il Regno? et poi darne le gente? Et se bene io replicassi, che non si volsono mai e Franzesi verso il Regno; dixe: Anzi andorono infino a Pesero a tale effecto; benchè non bastassi loro l'animo a l'impresa. Et a questo soggiunse decto messer Ciecchо: Io ne richiesi alhora el Gonfaloniere per parte del signor Vice Re: et poichè m'ebbe tenuto in parole, et in simile dispute, mi rimisse a' Dieci; in modo ch'io cognobbi perdere tempo: et leva'mi da partito. Hora di questo non bisogna parlare più; chè già si

vede non havete excusatione condegna. Quanto a la seconda parte, dell' essere questa impresa di tutta la Lega, et maxime del Papa, replicai: La impresa essere iniustissima, et senza alchuna probabile causa; havendo sempre la città consentito di non volere essere la inquietudine di Italia; ma concorrere et porgere subventione condegna et sopportabile alle forze sue, come sa il detto messer Cieccho, el quale fu presente a tucto, insieme con lo Oratore appostolico. Finalmente mi disse, non havere decte le cose di sopra per risposta, ma per mostrare che, ancora che paressi che li argumenti et excusatione mie stringessino, nondimeno ricevevono le repliche già dette, et perchè la risposta voleva meglio pensare, et questa sera o domactina mi farebbe intendere più apresso l' animo suo. Et impose a decto messer Cieccho et a detto signor Antonio da Leva, che vedessino darmi alloggiamento più comodo si potessi; benchè ci si stia quasi come alla campagna. Et così ci assegnorono stanza apresso al decto signor Antonio. Preso licentia da sua Excellentia, venne el prefato messer Cieccho con meco alquanto; et racomandandoli la città, et pregandolo volessi pigliare la protectione di epsa, certificandolo non ne sa-

rebbe ingrata; c' mi dixe: Ambasciadore, c' mi duole che quando io ricordavo questo medesimo a' vostri Signori, et maxime al Gonfaloniere, non gustavono le parole mie; et io non potevo manchare di fede et dall' oficio mio et di buon servo al mio signore Vice Re; et non era conveniente che io manifestassi tali secreti: ma, se Dio mi guardi e figliuoli, io amo la città vostra cordialmente; ma bene posso fare fede, che la città non patirà di niente, nè di libertà nè di guasto, nè depredatione del dominio vostro: et se' interamente non seguiranno le cose approposito d' hora, o se ritorneranno e Medici, torneranno in modo che la città non patirà.

Vostre Signorie sono sapientissime, et potranno intendere in che vogliano habbi a patire; cioè, dicendolo chiaro, pensano omnino remuovere questo Capo publico per ritornare la città a l' uso antico. Questo mi confermò con chiare parole detto signor Antonio, dicendo che veramente la città di Firenze et popolo di quella era fedelissimo; ma che decto Gonfaloniere era bene el contrario. Et così tutti e ragionamenti di ciascuno terminorono in questo.

Essendo allo alloggiamento, et scrivendo

la presente, decto signor Antonio mandò per me; et fu necessario andassi a cena con sua Signoria. Dove con apparato di argenti honorevolmente fu' ricevuto: et inoltre bisognommi dormire quivi; perchè allo alloggiamento non havevo ancora condocti e carriaggi per venire con più celerità. Et subito che fu' giunto al suo alloggiamento, ridendo mi disse: Non fusti voi già a una squola insieme col Cardinale de' Medici? Risposi: Signor sì. Ma che muove a questo la Signoria vostra? Dissemi, essere stato con sua Signoria; et havendo inteso la mia venuta, domandandolo di me, et dicendo Certamente io ho caro che sia venuto lui più presto che altri; et molte altre parole gratissime ec.; risposi a sua Signoria, Che essendo qui homo publico, non lo conoscevo, nè acceptavo alcuna sua cerimonia; ma bene ero per oppugnare et oppormi al suo illecito appetito. Et così a tavola discorremo molte cose della città, che sarebbe lungo il referirle. Et imparticulare mi domandò se c' era a Firenze quello Marrano richo: accennando quel tale essere messer Marcho di Parente; affermando che li haveva facta certa villania a uno suo, et che in ogni modo quel tale cercherebbe di vendicarsi. Domandandolo io, se per me si

poteva fare cosa alchuna in benificio dello amico suo, mi disse di no; che un tracto la cosa era paxata. Ricercòmi etiam, quanti homini d' arme faceva la città. Risposi, più che XXX mila. Domandòmi: El bactaglione che fa? Dixi: Aspecta le S. V. per fare con quelle buona guerra, quando voglino guerra. Inoltre mi domandò, come è oggi populata Pisa. Dissi, che di Pisani da guerra c' era pochi; ma bene guardata da gente d' arme et da fanterie. Domandòmi, se da' Fiorentini v' era suta facta forteza. Dixi di sì, et fortissima. Interrogai la sua Signoria, quello intendevono fare domani. Dixemi, che tutto l' exercito et l' artiglierie sarebbono a Barberino. Non pote' fare che non gli riducessi a memoria la venuta del re Carlo con tanto apparato bellico, et non senza appetito di occupare la libertà fiorentina; et finalmente essendo con tutte le forze drento, non gli parve havere facto poco quando si partì salvo: et che pensassino le Signorie loro, che troppo era cara la libertà, nè si conosceva pericolo in difenderla. Rispose, quella al presente essere in servitù, havendo el Gonfaloniere perpetuo. Monstrandogli che tutte le Republiche di Italia di qualche potentia, tucte si reggevano in simile modo, come Venetia et Genova;

prociedendo sua Signoria più oltre, et dicendo: Come sta la vostra città con Siena? havete voi cosa alcuna di suo? et così di Lucha? risposi, La città tenere con iusti titoli quanto altra Republica, et non pretendere di havere d' alcuna delle prefate città nessuna cosa indebitamente. Tucte queste cose, Signori miei, sarete contenti considerare con che mysterio sieno decte; quasi intendano reformare cotesta città ***in capite et membris.***

La signoria del Duca di Traiecto n' ha facto intendere come costì è suto ritenuto uno suo servidore chiamato Gianfelice, el quale portava lettere alla sua mogliera; et molto si doleva di tal cosa. Promessigli farne intendere alle S. V. per la liberatione di quello. Sarà bene investigare che cosa è questa; e fare che cessino tale querele.

Sarà in questa inclusa la fede di mano del Secretario del signor Vice Re, della mia apresentatione et prima audientia ricevuta. Alexandro del Nero, per essere suto ritenuto dal Cardinale de' Medici a Bologna, non haveva potuto havere audientia prima che hiersera, come appieno per sua lettera intenderanno V. S. Nec plura. Salvo che, posto fine a lo scrivere, mi fu referito, questa nocte aspectarsi qui sei o

otto homini del castello di Prato: le cagioni per che si venghino non mi sono note. Èmi parso farlo intendere a V. S., acciochè essendo così, possino quelle obviare a qualche disordine che di quivi potrebbe nascere. Per la iniquità del tempo non s' è potuto spacciare prima. Bene atque feliciter Vestrae valeant Dominationes, quibus plurimum me commendo. Appiani, die XXIII augusti M. D. XII. — E. V. D. servitor BALTHASSAR CARDUCCIUS, orator florentinus apud illustrissimum Viceregem.

19.

23 agosto.

A' DIECI.

Magnifici Domini etc. Sappino Vostre Signorie come io ho facto scrivere tutti gli huomini di questa terra acti a portare armi, acciochè bisognando V. S. sappino di che numero s' habino a valere; et a' giorni passati feci scrivere similmente quelli del contado, et mandai uno quadernuccio di tutti al Magistrato de' Nove; il quale potrete vedere costì. Bene è vero che se V. S. non proveghono d' arme da offendere et difendere et artiglierie et altre cose necessarie alla guerra, quelle se

ne potranno pocho valere; perchè questi huomini, per quanto io cognosco, non hanno se non la buona voluntà, et saria difficile mandare ad effecto, se non sono proveduti di quanto di sopra è decto.

Pregho ancora le prefate Signorie vostre, che li piaccia mandare qui uno o dua Commesari più apti et sperimentati di me in simile cose: et è fatigha grandissima ad uno solo provedere a gente d'arme a piè et a chavallo, a victovaglie, al legname, fascine, guardie et altre cose necessarie.

Il numero delli huomini della terra sono mille in circha. Non aliud. Bene valeant D. V. Prati, die 23 augusti 1512. — BAPTISTA DE GUICCIARDINIS, potestas et com.

20.

23 agosto.

A' DIECI.

Magnifici Domini mei observandissimi etc. Questo dì ad hore XX ho una di V. S. responsiva della mia scripta hiersera. Per che intendo per decta molta grossa provisione per questo luogho di gente d'armi a piè et a cavallo, hab-

biamo insieme con questi homini ordinato faccino canova di pane et di biade, come V. S. ne commettino; benchè a quella hora havamo facto la più parte, pur tutta volta di nuovo habiamo abundato circa a decte provisioni, et così circa altre cose necessarie alla difesa di questo luogho; comme per bocca del signor Lucha doverete havere inteso. Et inoltre doverà dire ad V. S. esserci mancamento d' artiglierie et polvere; et in oltre di chi le maneggi: benchè vo pensando che in queste ordinanze che hanno ad venire ci potrebbe essere qualche uno che sarebbe a proposito per tale opera; ma quando ne mandassi di costì, ne saremmo più certi.

Apresso in questo punto, che siamo ad hore 22, è arrivato dua Capo X del bataglione di Pescia. Dicono essere decto bataglione in drieto 3 miglia; che fra una hora stimo sarà qui: et io ho ordinato li aloggiamenti in quelli luoghi sonno più aproposito; et dicono sino da mille homini. Quando saranno arrivati, intenderò il numero a punto, et di tutto darò notitie ad V. S.; alle quali del continuo mi offero et racomando. Nec plura. Bene valete. Ex terra Prati, die 23 augusti 1512. — Batista de' Guicciardini, potestà et com.

21.

23 agosto.

A' Dieci.

. . . Siamo a hore XXIIII . . . . In questo punto è stato quì uno da Pulicciano, et dice haver veduto al luogho d'Agostino Dini, loco decto Herbaia, di là da Gagliano uno miglio, erano arivati circa 200 fanti de' nimici, che gli parevano Bolognesi; e quali domandavano pane et vino per loro vivere; e che fu risposto loro, che non havevon se none grano, et che di quel pigliassino al loro piacere. Ad che e' cominciorno a bravare. Et in su questo, costui si partì et venne a referirlo. Altra certeza non ce n' è. Et essendo chosì, bisognia che gli habbino coda et grossa; perchè non par ragionevole si mettessino ad venir sì drento, se già e' non havessino notitia di quello che è in facto; cioè, che questo paese si può correre per tucto, perch' è abandonato da gli homini, che sono sì inviliti, che non ardiscono andare a torno; et questi che ci erano da portare arme, non ci sono: in modo che si fa giudicio per ognuno, che venendo non molta gente a questo luogho, e' s' abbia a perdere;

perchè in vero el luogho è debole et sfornito d' ogni cosa necessaria da difendersi, et sanza capo nessuno, pratico a tal mestiero. Et insomma, come è per l' altra detto, sta a beneficio di natura et discritione de' nimici. Et come per l' ultima dissi alle S. V., tucte le robe di questo paese son qui. Io non posso fare altro, se non dar notitie alle S. V., et esser testimonio di questi disordini. Io starò ad vedere quello seguirà, e mi governerò secondo che io crederò che sia l' honore della ciptà . . . . — Pierfrancesco Tosinghi, commissario generale, in Scarperia.

22.

24 agosto.

Signoria.

Nicolao de Maclavellis, Secretario nostro. Noi vogliamo alla havuta di questa ti conferisca al conspecto di questa excelsa Signoria, con quanta celerità ti sarà possibile, et quasi in poste, informato bene delle cose di costì.

Fa' quanto ti comandiamo non manchi per cosa alcuna.

23.

24 agosto.

Dieci.

Communitati Prati. Haviamo ricevuto la vostra, et udito messer Tommaso Villani a lungo; et per non tediare nè voi nè noi, li haviamo commesso a bocca vi referisca alchune cose in nome nostro, alle quali voi presterete fede. Et state di buona voglia, chè presto vederete cosa che vi piacerà. Vale.

24.

24 agosto.

Dieci.

Baptistae de Guicciardinis, Potestati Prati. Alla tua de' XXIIII non occorre altro per hora, perchè noi siamo occupati in provedimenti assai per costì. Non altro.

25.

24 agosto.

Dieci.

Nicolao domini Bandini. Visto la presente, la S. V. se ne andrà subito colla compagnia,

senza soggiornare punto costì. alla volta di Prato, dove si ha ad far testa di tucte le altre nostre genti. Partirete subito senza fermarvi punto; et con questa sarà una lettera al Podestà di Prato, che vi riceva.

26.

24 agosto.

Dieci.

Potestati Prati. Questa ti sarà presentata da Nicolò di messer Bandino, el quale noi mandiamo costì colla sua compagnia de quarantacinque cavalli. Ricevera'lo, et alloggiera'lo come li altri. Bene vale.

27.

24 agosto.

Dieci.

Potestati Prati. Farai alla ricevuta della presente che Bastiano capo dell' ordinanza di Pescia. et così li comanderai, si transferisca subito alla chiusa di Valdimarina con 200 compagni de' migliori et meglio in gambe ch' egli harà nella compagnia sua. Et similmente co-

manderai a decto Piero capo, delli scoppiettieri, che anchora lui facci il medesimo con 100 simili compagni; dove troverranno il signor Luca et il signore Iacopo Savelli, et due cittadini nostri, per fare quello che sarà loro ordinato da' predecti.

28.

24 agosto.

DIECI.

Niccolò di messer Bandino. Non obstante che hiersera vi si scrivessi che vi conferissi a Prato, voliamo che alla havuta della presente, per quel camino che fia più brieve, ve ne andiate con ogni presteza alla volta della chiusa di Valdimarina, come ancora vi dirà il Zerino cavallaro nostro aportatore della presente; et trovandovi allo arrivare vostro el signore Luca et il signore Iacopo Savelli con due cittadini nostri, farete quanto loro vi ordineranno. Trovandoli partiti, seguirete similmente quello ordine che loro vi haranno lasciato. La cosa importa; però sollecitate, et fate ogni diligentia d'esservi a migliore hora che si può. Di nuovo vi si ricorda il cavalcare in decto luogo presto presto.

29.

24 agosto.

Ai Dieci.

(Riepiloga la precedente, scrivendo di propria mano, e poi seguita:)

El Champo doveva questa mattina partire, ma per el tempo che è stato et è molto sinistro, non parte; et la posata sua dicono sarà a Barberino. Tenete per Dio buona cura in Prato, perchè qui si parla molto largho, et dicono, quegli huomini essere bene volti al favore del Cardinale; et di già ci fu visto uno Pratese bichieraio sta in piaza della Pieve, el quale in mentre ero in audientia giunse lì, e 'l tavolaccino lo conobbe..... Volendo io tornare a Corte insieme col signore Antonio predecto, è ingrossato uno fiumicello in modo non si può passare. Et subito potrò passare, andrò; et havendo risposta, spaccerò subito. Sicuro ho bene che la risposta participa del consiglio del Cardinale, el quale subito fu a Corte che io fu' partito d'audientia... — Servitor Baldassar Carducius.

30.

24 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini, domini mei observandissimi, etc. Questa mattina per la via di Firenzuola, per non havere potuto prima, demo aviso a le S. V. di quanto havemo exequito con questo illustrissimo signor Vice Re; et di poi per una breve lettera replichai el medesimo effecto: le quali stimando essere pervenute salve, non replicherò altrimenti; salvo che la conclusione loro, unita et ferma è che, stante fermo el presente governo della città, solo si faccia mutatione del Capo, come a pieno haranno per le prealegate inteso le S. V. Dipoi questo giorno di nuovo mi sono apresentato dinanzi al prefato Signore: dove sedeano con quello el Conte di Santa Severina, homo grave, et apresso di quella di molta extimatione; et il signor Duca di Traiecto, et il signor Antonio de Lieva: et replicate le medesime cose, et molte altre secondo la commodità del tempo, et domandato quello havessi a rispondere a V. S., si venne in varii discorsi; et maxime venne a quelli Signori in

consideratione, che pareva quodammodo impossibile, che, stantibus terminis, si potessi devenire et perseverare in vera amicitia per la Republica fiorentina con la Catholica Maiestà. Dicendo, infra gli altri, el prefato Conte di Sancta Severina: Ditemi, Ambasciadore; se el Capo riconoscie el suo essere et dependentia dalla Christianissima Maiestate, come volete voi che la Catholica Maiestà possa mai acertarsi et asicurarsi che, ogni volta che la ocasione ne aparissi, lui havessi a ritornare alla sua naturale inclinatione. et partirsi dalla amicitia del Catholico? Exemplificando in sè medesimo, et dicendo: Io sono hispagnuolo, et in tutti li accidenti che potessino nasciere contro al mio signore Re, ogni volta che quello ritornassi in suo stato, non saria possibile che io fussi altro che hispagnuolo. Risposigli: Signore, egli è una grande differentia tra l' uno et l' altro caso. Imperò che essendo la Signoria vostra del dominio, o per conto di vasalitio o per altra causa, subdito a quella Maiestà, quando altrimenti facessi, potresti essere accusato di infidelità. Il che cessa al tutto ne la Republica fiorentina et in el capo di quella; imperò che per conto alcuno nè la città nè il capo ha dependentia o spetie alchuna di subie-

ctione con quella Maiestà; salvo che di tempo in tempo el vincolo della obligatione et colligatione, et observantia di quello: el quale finito, s'intende finita ogni obligatione et dependentia, se di nuovo non si conviene. Et come sa V. S., pe' tempi paxati la Republica fiorentina quando si collegava con la Maiestà del re Ferrando, quando col Duca di Milano, e quando co' Vinitiani, secondo che ne concedevono le conditioni de' tempi: nè si poteva imputare nè accusare la detta Republica fiorentina però di alcuna infidelità se, finita una colligatione, ne inovassi un' altra. Così si può probabilmente arguire et rispondere, che essendo finita et terminata la colligatione de' Franzesi, facta a defensione delli Stati, non ritenendo loro hoggi alchuno Stato in Italia, vel saltim per essere loro per non poterne ritenere alchuno, che la città facessi collegatione con la Catholica Maiestà, similmente ad tempus. Soggiugnendo, che era falsa l' opinione di chi diceva, che detto capo publico riconoscessi in alchuna parte tale degnità dalla Maiestà del Re di Franza, ma sì bene dal popolo, imitando il governo Vinitiano circa el Consiglio generale della città et del Gonfaloniere perpetuo; mediante el quale, d'una perpetua fluctuatione era pervenuta in

una grandissima tranquillità. Et però desidera detto popolo et etiam la plebe essere governati et recti in tal modo, et non devorati da tyranni. Replicò sua Signoria: Ditemi, Ambasciadore; che sicurtà potrebbe darsi alla Chatolica Maiestà di tale observantia di fede, et che a ogni vento la città non volgessi? Risposigli: Signore, quando non havessi altra sicurtà quella Maiestà, che l'avere visto che per caso alcuno, etiam pericolosissimo della libertà, la città non ha mai declinato della fede, ma perseverato secondo e termini della obligatione; questo solo doverrebbe essere una certissima sicurtà della observantia della fede verso sua Catholica Maiestà. Aggiunto, che molti altri modi si potrebbono adaptare ad effecto di tale sicurtà. Ma vedendo el proposito di loro Signorie essere fermo di volere ire avanti, non era necessario descendere con loro a particulari. Ma quando volessino soprasedere alquanto, et meglio librare et considerare questa impresa, crederrei non havessino a mancare modi di assicurargli. Benchè tutta Italia sia testimonio della fedeltà della Republica vostra. Il che sua Signoria et confessò et confermò; dicendo, che tutti que' Potentati di Italia, a chi s'era acostata la Republica fio-

rentina, sempre erono stati victoriosi. Risposi: Perchè adunque, Signori miei, non acceptate quella città in amicitia volontariamente, senza questi preparamenti di forze, come fate? Risposono tutti uno ore: Questa è impresa di tutta la Lega. Et soggiunse il signor Vice Re: Ambasciadore, io vi iuro che non mi potrebbe più dispiacere tale impresa: ma per ubbidire al mio signore Re, del quale sono servidore, et a tutta la Lega, della quale sono capitano generale, non posso mancare in cosa alcuna del debito mio. Ma bene posso promectervi di fare con tucte le forze, che la città non patisca danno alcuno in publico et in privato. Et benchè el Duca di Traiecto dicessi: Ambasciadore, dite ciò che voi volete; noi vogliamo e Medici in Firenze a ogni modo; et habbiatemi per iscusato, perchè ci ho interesso, per essere la madre mia sorella di madonna Alfonsina; nondimeno que' Signori mi dissono: Non guardate alle parole del signor Duca; seguitate l'opera vostra. Mosse di nuovo el signor Vice Re: Perchè, Ambasciadore, non parlate con la Signoria dello Legato? el quale è tanto gentile, immo è uno sancto; et maxime che non potrebbe portarvi più affectione che fa, et grandemente si rallegrò della venuta vostra, di-

cendo ch' e Carducci erono stati sempre amici della casa sua. Risposi, che come a Cardinale et Legato appostolico, io sempre gli farei reverentia, et come privato non mi ritrarrei mai di non fare verso di quello mio debito, et parlargli: ma essendo in questo luogo persona publica, et havendolo in commessione, pregavo sua Signoria mi perdonassi, che io non ero per farlo.

Interropti da alchuni tali ragionamenti, et acostandomi io con alcuno di quelli asistenti, mi fu in secreto significato come quello Signore s'era resoluto mandare costà el suo Auditore messer Giovanni Arminundo. Domandandolo io della causa del suo andare, mi disse: Non mi ricercate più oltre; et anche questo tacete per amore mio. Non vorrei fare da me iudicio, per non errare; ma penso non possa volere altro tale venuta, che protestare alla città, che se farà resistenza a questo exercito, non si dolga poi se riceverà danno o iactura alchuna. Vostre Signorie potranno intenderlo, perchè credo partirà domactina, se non prima: et è homo da honorarlo, perchè governa questo Signore.

L'exercito a poco a poco si fa inanzi, et in questo puncto passò la compagnia di don

Ferrando Castriotto condoctiere di LXX homini d'arme; et in su questa passata di costui mi dixe messer Ciecho: Questi nostri dicono non trovare riscontro in luogo alcuno, nè essere decto loro niente da persona; anzi. che alcuni castelli de' vostri hanno promesso loro, che ogni volta che vedranno l'exercito si daranno; et che questi vostri battaglioni servivono il loro signore molto male. Et più mi domandò se io havevo niente di costà, che nella città fussi stato tumulto. Dissi, non havere altro; ma che non credevo, perchè lasciai la città molto unita al difendersi: et se le loro Signorie facevono fondamento ne' partigiani de' Medici, potrebbono facilmente trovarsi ingannati, come si sono trovati molti altri sotto le parole loro. Domandandomi del numero delle gente vostre da piè et da cavallo, magnifica'le quanto l' honestà pativa. Domandòmi più di uno di loro, se la città haveva capitano. Risposi, che no; et che la città già apetì di havere alchuni di quelli Principi del Reame: che potrebbe essere facilmente che, quando queste cose fussino proccedute ordinariamente, et non per forza, la Maiestà Catholica ne harebbe potuto compiacere d'uno alla città.

Non posso dare notitia particulare a V. S. della qualità di questo exercito, perchè siamo in queste montagne, et non si vede cosa alcuna di loro; et tanto più, quanto questo Signore se lo manda inanzi alla sfilata, non trovando resistentia. Benchè domactina credo faranno testa a Barberino, et forse quivi aspecteranno il ritorno del prefato Auditore.

Prato ricordo con ogni diligentia et reverentia alle S. V., perchè qui se ne parla variamente in favore de' Medici. Et per altra dixi fu domandato della forteza di Pisa: benchè non credo habbino tempo a cercare simile cose. Ma con celerità cercheranno venire alla città, sperando riportarne danari et altre buone conditioni: che mi pareva vedere non tendere a altro per la necessità che gli stringe sì del danaio et sì del tornare in Lombardia alla expeditione dello Stato di Milano, in beneficio di Maximiliano Sforza.

Non mi occorre altro degno di relatione. Raccomandomi a le S. V., quae bene valeant.

Già posto fine a lo scrivere, mi venne a trovare messer Ciecho, già oratore costì; et per parte di questo illustrissimo Signore mi significò come, desiderando io qualche buona resolutione dal signor Vice Re, non haveva

potuto raccozare insieme e signori Cavalieri co' quali e' si consiglia, per essere con le gente in diversi luoghi; et che domattina gli harebbe a sè; et che quando la città vostra si disponessi a fare qualche cosa col Re Catholico, che sua Maiestà volentieri vi concorrerebbe. Al quale risposi, che havere ne l'exercito e Medici, et del continuo pignere giù le genti, pareva repugnare a quanto diceva. Rispose messer Ciecchо: Il mio Signore illustrissimo non ha mai decto di volere rimettere e Medici in Firenze, et che se 'l Cardinale si trovava fra le gente, proccedere da essere lui Legato, et essere venuto non per altra causa se non perchè il signor Vice Re sia nella sua legatione bene tractato.

Questa sera Pingello Portinari referisce, uno messer Giovancola, Commessario della Cesarea Maiestà, havere molto a di lungo parlato col signor Vice Re; et non havere potuto inducerlo a andare adagio; et che dice, havere data la fede sua al Cardinale de' Medici di restituirlo nella sua città. Appiani, die XXIIII augusti M. D. XII. — E. V. D. servitor BALTHASSAR CARDUCCIUS, orator florentinus apud illustrissimum Viceregem Neapolitanum.

31.

24 agosto.

A' Dieci.

Magnifici et potentes Domini nobis colendissimi. Benchè istamane mandassimo ad le V. S. nostro ambassadore messer Thomaso Villani per le cose delle artiglierie e altro; nientedimeno, perchè hogi s' è facta descriptione delli homini nostri da portare arme, secondo la volontà del nostro magnifico Potestà et Commissario, trovando che la gioventù ci è apta et bene disposta; ma ha grande mancamento di arme, perchè la terra nostra non ci è assueta. Però, con parere del prefato Potestà et Commissario, mandiamo nostro ambassadore et syndico et procuratore del Comune nostro Simone di Giovanni di Biagio della terra nostra, ad fare intendere ad le V. S. questo nostro bisogno delle armi, et per achattarne dalle S. V. o da altri per mezo loro; obligando el Comune nostro, come a bocca referirà epso ambassadore et syndico et procuratore. Preghiamo le prefate V. S. li prestino piena fede, et adiutino la terra nostra, serva vostra. Quos

Deus foelices servet. Prati, die XXIIII augusti M. D. XII. — E. V. D. devotissimi fideles Decemviri custodiae terrae Prati.

32.

24 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini mei observandissimi etc. Ad hore 4 di nocte scripsi ad V. S. dando adviso di tutto quello s' era ritracto de' nimici, et in oltre de' bisogni de questo luogho. Et in questo punto, che siamo ad hore 6, è arrivato qui uno homo a posta mandato da' Signori de Vernia con uno adviso al signor Iacopo da Vernia, comme quivi è stato questa sera el forrieri del Vice Re, et facto loro intendere che debbino provedere il Campo di qualche somme di vectovaglia: altrimenti gli minaccia da tractarli da nimici, et vole risposta per tutto dì domani. Non so che partito si piglieranno; ma si decto signor Iacopo farà a modo mio, lo conforterò a scriver loro che non dieno niente. Et questo è tanto quanto di presente mi accade dar notitia ad V. S.; alle quali del continuo mi raccomando. Nec plura. Bene va-

leant. Ex Prato, die XXIIII augusti 1512. — Batista de Guicciardinis, potestà et commissario.

33.

24 agosto.

A' Dieci.

Magnifici viri et maiores honorandi etc. Sono quattro giorni che io per guardia della forteza di Cerbaia vi mandai Novelluccio Novellucci di qui, con circa 50 compagni, pensando essere grato a V. S.: et essendovi stati del continuo a spese loro, mi fa intendere detto Novelluccio non potere più portare la spesa, et per tal cagione essere per partire di decto loco, quando non sia provisto in modo che possi starvi: del che n' ho voluto dare aviso a V. S.; alle quali mi raccomando. XXIIII augusti 1512. Et dieno aviso di quello seguir debbe. — Baptistas Guicciardinus, potestas et commissarius.

34.

24 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini mei observandissimi etc. Questo punto, che semo ad hore dua, è tornato il mio Notaio, quale per commissione de V. S., insieme con uno homo del signor Lucha mandai con 150 homini affare le tagliate. Dicemi che essendo stamani ad hore XI incirca arrivato in uno certo luogho presso a Barberino a dua miglia, loco decto..., per cominciare affare una delle decte tagliate, adimandorono si a Barberino v' erono arrivati e nimici: intese da molti, che venivono di quivi, di no. Et così lavorando, et tenendo certa scoperta poco distante da loro, vidde certi cavalli; e quali scoperti si missono in fuga, et ritironsi alla Croce, discosta da decto Barberino miglia 4. In quello stante si sintè el romore in più luoghi per l' andata delli decti cavalli in diversi luoghi, et con decti homini restò a decta Croce tanto che arrivò Thommaso Tosinghi con alcuni cavalli et fantarie. Et così arrivati, vedendo qualchuno delli decti cavalli de' nimici andare chi qua et chi là, et maxime

vedendo bona somma de' cavalli, e quali poi si existimò fussino un numero di 200 o 250 cavalli, essere alla volta del palazzo di Thommaso Tosinghi, si misson in ordinanza et presono la volta per andare o monstrare d'andare al decto palazzo, pigliando la via a man sinistra con vantaggio a piè le coste: et quando e decti cavalli viddero decte genti nostre, si discostorono dal palazzo a poco a poco, et ritironsi a piè la collina verso Barberino, et così loro s'aviorono, come decto è, a decto palazzo; et quanto più s'acostavono, tanto più li decti cavalli si discostavono: et per la via, mentre che andavono, intendevono da' contadini esservi anco più gente a piè et a cavallo giù da piè in quelle machie et certe case: et per questo accelerorono più l'andare. Unde giunti a decto luogho, si rinfrescorono, et in quello istante arrivò uno trombetta de' nimici; el quale parlò a Thommaso, et monstrò essere venuto per intendere si quelli del palazzo si volevono rendere. Et da lui se ritrasse, essere tra Barberino et un' altra villa lì presso a decto Barberino di verso noi fermo il campo con numero di 700 homini d'armi, 500 cavalli leggieri et dieci mila fanti; et il Legato non essere ancora arrivato in campo. Mentre

stavono così, li decti cavalli sterono fermi; et quando poi partirono, che vennero giù a Prato, loro anco si partirono et pigliorono la volta verso Barberino decto. E tutto più a pieno da Thommaso Tosinghi V. S. intenderanno. Alle quali del continuo mi raccomando. Nec plura. Bene valeant. Ex Prato, die 24 augusti 1512. — BATISTA DE GUICCIARDINIS, potestà et commissario.

35.

24 agosto.

A' DIECI.

Magnifici Domini comend. etc. Habbiamo dua di V. Signorie; et circha Mariano bichierao, l'habbiamo nelle forze nostre con uno suo figliuolo: et perchè intendo un altro figliuolo di decto Mariano, di più tempo, è fuora di Prato a una sua villa, ho mandato il mio notaio questa sera in quello luogho per vedere d'haverlo nelle mani. Et in oltre examinerò in questo stante Mariano con un altro suo figliuolo; et di tutto troverrò, ne darò notitia a V. Signorie. Circha la seconda lettera, che io debba dire al signore Lucha che si transferischa costì, l'ho conferito con Andrea Tedaldi et con Tho-

maxo Bartoli; et siamoci risoluti, Andrea si transferischa costì et riferischa di bocca quanto importi la sua partita di questo luogho: che non potrà dire tanto, che non sia più. Et si havessimo pigliata troppa sicurtà di manchare de' comandamenti di V. Signorie, tutto si fa per utile et honore di quelle; aspectando per Andrea decto resolutione ne farete, et tanto si seghuirà. Delli inimici non s' intende altro, che quello che per l' ultima nostra vi si scripse, et sono nel medesimo luogho che erono hiere et l'altro, infra la Chavallina et Barberino. Non dirò altro per questa, se non del continuo raccomandarmi a V. Signorie. Que bene valeant. Prati, die 24 augusti 1512. — BAPTISTA DE GUICCIARDINIS, potestas et commissarius.

36.

25 agosto.

SIGNORIA.

Potestati terre Prati. Perchè e' potrebbe accadere che e' sarebbe giudicato più oportuno, che noi ci valessimo delle gente d'arme in altro luogho che costì, per potere essere alle spalle alli inimici; però vogliamo che costì si faccia ogni provisione di legniami, fascine, net-

tare fossi, rassettare mura, rivellini, pontilevatoi, in maniera noi possiamo restare bene sicuri di cotesta terra; et vogliamo che alla havuta di questa tu cominci ad fare ripari di quella qualità et sorta che habbino ad mantenere cotesta terra nella divotione nostra. Et però, subito subito alla havuta di questa comincierai ad far fare decti ripari et tucte quelle oportune cose che si ricerchano alla difensione d' una terra; che vogliamo non ne manchi nessuna: perchè noi stimiamo tanto il salvare cotesta terra, quanto questa propria. Et perchè meglio lo possa fare, ti habbiamo mandato stamani Andrea Thedaldi, et hora ti mandiamo Tommaso Bartoli, persone prudente, pratiche et animose. Servira'tene costì in tucti e bisogni, per la salute di cotesta terra, che sono persone di buone qualità. Noi ti facemo mandare stamattina 50 archibusi, et alcuni falconecti; et hora ti se ne fa mandare 30 altri, et polvere, et certe altre munitioni. Lancie non s' è mandate, perchè qui non ce ne è molta copia. Vedrai che loro se ne fornischino da Pistoia; che gli uomini della ordinanza nostra sappiamo ne sono bene forniti. Fa' con sollicitudine et diligenza, perchè el tempo non patisce dilatione alcuna.

Vogliamo che tu fingha che la testa delle genti grosse si habbia a fare costì, perchè li inimici non intendino e disegni nostri, perchè possino meglio essere giunti allo improvisto. Se tu harai bisogno d'altra cosa di nessuna ragione, advisa, che non ti si mancherà di nulla: et advisa quanti fanti vi sono et capi, et di che qualità, e tucto che faccia di bisogno.

37.

25 agosto.

Dieci.

Baptistae Guicciardinio, potestati Prati. Questa nocte habbiamo adviso da messer Baldaxar Carducci nostro ambasciadore appresso el Vice Re, come quivi era arrivato uno Mariano bichieraio di costì, sconosciuto, et non per altro che per tractare cose contra la nostra Republica. Però voliamo che alla ricevuta di questa ricerchi se decto Mariano si truova costì; et trovandovisi, che li ponga le mani addosso insieme con i figliuoli, et con tortura et con tucti li altri modi apti ad ritrarre da lui el vero, lo examinerai: et non vi sendo lui, et i figliuoli; perchè essendo homo di mala

fama, ci pare necessario in tali tempi voler bene intendere tucto. Et subito ci darai adviso di tucto quello harai ritracto; tenendo et lui et i figliuoli ad buona guardia. Inoltre, harai ad te il signor Luca, et li farai intendere che cominci ad pensare di fortificare coteste terre; perchè fra poche hore si li farà intendere l'ordine che noi vi harèno dato per la conservatione di epsa.

38.

25 agosto.

Dieci.

Baptistae de Guicciardinis, potestati et commissario Prati. Exhibitore della presente sarà Lodovico di Niccolò Buongirolami, o suo mandato, qual desidera per via di cotesta terra di Prato portare qui alla città certa sua farina et grano, et pare ne lo impedisca. Il che non ci pare da prohibire. Pertanto voliamo alla ricevuta tu gli permetta il passo di detto grano et farina. Et così ad ogni altro cittadino fiorentino et loro mandati. Bene val.

39.

25 agosto.

DIECI.

Potestati Prati. Noi haviamo ricevuto la tua de' XXIIII, et inteso quanto di'. Ci piace. Conforta il signor Iacopo ad quel medesimo hai facto infino ad hora, et sta' di buona voglia, perchè stamani ti si manda artiglierie, munitioni, et ciò che bisognia. Et di più, se è electo commissario Andrea Tedaldi, il qual verrà per adiutarti, et far tucto quello bisognierà insieme teco. Et non dubitare, che noi non siamo per manchare di cosa alchuna in beneficio di cotesta terra. Et così conforterai cotesti huomini ad star di buona voglia, perchè non saranno abbandonati. Vale.

40.

25 agosto.

DIECI.

Bartholomeo de Mancinis, capitaneo Pistorii. E' verrà costì un mandato della Communità di Prato per fornirsi di qualche quantità

di lancie: farai ogni favore acciò che si parta servito per li sua danari. Vale.

41.

25 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini domini mei observandissimi etc. Intendo per la de' 24 di V. S. come havete havuto solamente la mia de' 22 da Firenzuola, et dipoi da Lamberto Chambi havete havuto nuova della passata mia per la via di Pietramala. Maravigliomi assai che quelle non habbino havute altre mie, perchè subito che fu' giunto a Piano, dove era questo illustrissimo signor Vice Re, mi presentai ad sua Excellentia et exposi quanto mi era per V. S. suto dato in commissione in secreto: benchè alla risposta facessi chiamare messer Cecho alias ambasciadore costì per la Spagna. Et monstrò come la città haveva manchato di fede al suo signore Re, in havere deneghate le gente dopo la giornata per la subventione et defensione di Napoli, et concessele a' Franzesi: et inoltre, che essendo questa impresa di tucta la Legha, et maxime del Pontefice, anchor che

questa impresa gli dispiacessi, non poteva non ubidire. Et facti infiniti discorsi et excusatione, la conclusione in effecto è sempre stata di non volere in cosa alcuna nuocere alla città nè nella libertà di quella; ma che questo Chapo perpetuo non lo voleva la Legha in modo alcuno: perchè havendo quello dependentia da Francia, non starebbe mai la Legha sanza sospecto della infidelità sua, quando se ne dessi occasione. Dimonstrai a sua Signoria, che era male informata, et che niuna dependentia haveva decto Ghonfaloniere da Francia, ma dal popolo; nè poteva essere più inclinato alla devotione della Catholica Maiestà; et che ad tale effecto haveva dato commessione allo Oratore fiorentino adpresso al Catholico, et sua Maiestà per più facile expeditione haveva pensato et ordinato si tractassi qua con el signor Vice Re, et facto intendere che si mandassi uno huomo a sua Signoria. Et incontinente si era facto. Et non dimancho per la Dieta s' era facto questo effecto contrario. Et che guardassino di non tentare la fortuna et mectere in compromesso lo honore della Catholica Maestà in su e falsi favori di questi rebelli: et che più certo et sicuro partito era d' acceptare la buona voglia della città spontanea che forzata; et che prima

patirà la morte et ogni exterminio, che ritornare in quella barbarica servitù. Risposono, che non era intenctione d'alcuno de' decti Colleghati che ritornassino se non come privati, et senza alteratione alcuna della città. Et così in questi discorsi consumamo e ragionamenti per quella sera di lunedì. Et subito tucto questo discorso per mie lettere significhai a V. S. per le mani di Pagano da Pietramala, e quali erano venuti in mia compagnia; et pensamo che venissino più sicure che per le mani del chavallaro. Et non di mancho drieto alloro mandai etiam el chavallaro, acciochè giunti a salvamento a Pietramala, decto chavallaro potessi pigliar lui le lettere et venirne in poste. Et non havendo io inteso altro, pensavo fussi giunto salvo. El martedì di poi, che fumo addì 24, ritornai al prefato signor Vice Re: et subito fu' intromesso alla presentia del Conte di S. Severina, huomo in questo exercito di grande auctorità, et veramente huomo sensato et di grande iuditio; et alla presentia del Ducha di Traiecto, et di messer Ciecho. Et ritornamo in su' medeximi ragionamenti, et lunghamente. Et decto signor Conte mi disse: Ambasciadore, come volete voi che la Catholica Mayestà si possa fidare di costui, essendo

al tucto franzese, et ogni volta potessi, farebbe el medeximo che ha facto? Et questo iudico per me: imperò che io sono spagnuolo, et se mille volte io divertissi per qualche accidente da Spagna, ogni volta che io potessi, sempre ritornerei al mio naturale servitio. Così farebbe lui. Risposi: Signore mio, e' ci è gran differentia intra uno caso e un altro; imperò che voi siate oblighato a decta Catholica Maiestà o per essere reamisto o vasallo o altro, et potresti essere accusato di infidelità quando facessi altrimenti. Ma nel caso nostro non ci è alcuna subiectione, altro che ad tempo: et quello finito, può licitamente la città convenire con altri, sanza essere accusata di alcuna infidelità, come sa V. S.; che ad tempo del re Ferrando, quando si colleghava con quello, quando col Duca di Milano, et quando con Vinitiani, secondo la conditione de' tempi. Quando la città si collegharà con questa Maiestà, per quel tempo si collegherà, non dubiti V. S. che mai declini dalla fede et dalla observantia di quella. Rispose: Et che sicurtà ne potrebbe dare la città di questa observantia? Dissi: La experientia della fede data a' Franzesi et alla Maiestà Catholica del danaio promesso nella recuperatione di Pisa. Et se le genti dopo la gior-

nata non furono concesse, fu perchè mai si vide che e Franzesi voltassino el viso verso Napoli; ma ritornarsi inverso Milano: et non era la città oblighata, salvo che alla defensione dello stato di Napoli. Et non di mancho, quando altra sicurtà bisognassi, non si mancherebbe, attesa la inclinatione promptissima del Chapo della città et di tucta quella università; immo infra tucti e Principi Cristiani s' era preelecta la sua Catholica Maiestà, et ad quella si era deliberato adherire. Ed ad tale effecto ero suto mandato alla sua illustrissima Signoria.

Ricercòmi questo illustrissimo Signore molto instantemente con parole molto persuasive che io dovessi parlare col Cardinale de' Medici, el quale tanto s' era rallegrato della venuta mia, et tanto mi havava amato pe' tempi passati. Risposi che, essendo persona publica, non mi era lecito tal cosa, et che sua Signoria mi perdonassi. In modo vegho grande inclinatione alla sua Signoria: quale sia la cagione non so, salvo che le larghe promesse; imperò vegho tucti havere particulare promesse. Et in spetie el Ducha di Trahetto mi dice, havere promessa di condotta per un suo fratello. Et di tucto questa notte per mia lettere detti pieno adviso ad V. S. Et similmente dello huomo havevano ordinato mandar costì.

Io non vegho qui alcuno remedio, salvo che tenere ferma la città. Imperò che se sta forte, sono certo faranno pensiere d' acceptare quelle cose che vedranno sicuramente potere havere, et non volere perdere el certo per lo incerto. Et la maggiore speranza che hanno è la commotione della parte de' rebegli, la quale stimano grande, benchè habbi loro detto, che molti ne sono restati inghannati a simile speranza. Non so se fussi meglio ritirare tucte le gente alla città, perchè l' uno con l' altro farebbe gran forza; et disunite, veghono V. S. che pruova faccino.

Siamo questa mattina giunti qui a Barberino con molt' acqua: et qui è il Cardinale con Ramazotti; nè si grida altro che Palle; e fanno la cosa molto facile. Iddio omnipotente aiuti cotesta povera città, et faccigli pigliare buon partito.

Questa mattina in camino, tirandosi certi pezi d' artiglieria con gran faticha per questi poggi, fermandosi la Signoria del Vice Re, vidi sopra tale opera messer Valerio figliuolo di messer Giuliano Tornabuoni, el quale è pochi giorni era in Firenze. Non credo che sia possibile che questa sera si conduchino qui, per non havere un guastatore: in modo fu

mandato per messer Giulio dal Conte S. Severina, et forte sbattuto di sì tristo provedimento.

Io giudicherei che oltre alla opera ho fatta io con decto signor Conte di confortarlo al benefitio della città et di non volere la desolatione di quella, rendendomi certo non ne sarebbe di sua opera ingrata, che etiam di costà gli fussi facta qualche simile demonstratione. Et vegho che è stato pensato per loro di dare alla città uno Capitano spagnuolo o dependente dal Catholico, et questo per sicurtà della fede di questi Medici. Sì che pensino V. S. se fussi da fare simile o altra offerta; et omnino con questo Conte è da fare quel fondamento si havessi ad fare con alcuno, oltre alla Signoria del Vice Re. Benchè non sarebbe forse fuor di proposito fare principalmente con sua Signoria, perchè intendo che questi hanno offerto un donativo a sua Signoria di 3o mila ducati.

Qui è uno mandato del signor Prospero, el quale dice che sua Signoria desiderrebbe essere vostro capitano; et quando V. S. dessino speranza di ciò, et scrivessingli di questo caso, che potrebbe operare qualche buono effecto. Promissigli farlo intendere a V. S.

Et in questo puncto s' è partito messer Giovanni Arminundo, auditore di questo illustrissimo Signore, et viene costì, credo a persuadere et protestare che non vogliate far resistentia. Richiesemi d' uno chavallaro per sua compagnia: et per non ce n' essere alcuno, mandai Alexandro del Nero; et per non mi essere data facultà di scrivere, gli dissi referissi a bocha a V. S. quanto era seguito, perchè lo havevo facto partecipe di tucto el seguito insino a hora.

Gli Spagnuoli mandati per V. S. hanno parlato colla Signoria del Vice Re, e ingegnatisi di persuadergli quello medesimo havevo facto io. Parmi habbi facto el medeximo fructo che 'l parlar mio; cioè parole generale, et ferma dispositione di seguitare questa impresa a benefitio de' Medici, come a bocha intenderanno V. S.; per le mani de' quali, piacendo a Dio, harete questa.

Piacemi lo adviso vostro del buono provedimento et del buono animo, attesa la unione della città. Iddio ci dia gratia che seguiti.

El camino loro stimo sarà a Prato, perchè hanno quivi speranza grande. Et dicendo io col Duca di Traetto, che lì sarebbe una grossa testa di forze, mi disse: Noi non ce lo lasceremo direto per nulla.

El numero delle gente spagnuole si dice essere VIII mila fanti, tra buoni et cattivi; chè sono in gran parte malati: ma la speranza della preda gli fa volare; che alla partita da Casalechio caminorono 27 miglia in un dì.

Li huomini d' arme si dicono essere circa 800; a mio iuditio, non molto a ordine.

Hec currenti chalamo pro temporis angustia. Bene valeant D. V., quibus me commendo. Ex Barberino, die XXV augusti 1512. — E. D. V. servitor BALDASSAR CARDUCIUS, orator.

Post scripta. È venuta nuova che questi Spagnuoli hanno presa una tenuta di Thomaso Tosinghi, et hannovi morti 45 huomini, et le donne condotte qui. Ha questo Signore fatto provisione non segua più simil cosa.

42.

25 agosto.

A' DIECI.

Magnifici viri et domini honorandi etc. Havendo in questa hora II.ª noctis inteso la intentione di V. S. circa el transferirsi costì il signore Luca Savello, è parso a ciascuno di noi Commissarii, alsì a sua Signoria, che intendino Andrea Tedaldi; el quale quando V. S.

habbino inteso quello c'ha da referire a quelle, et si deliberino la venuta del prefato signore Luca, verrà così subito: et pensando questo expediente non habbi a essere che grato a V. S., s'è observato. Et a quelle mi raccomando. Ex terra Prati, XXV augusti 1512. — Baptistas de Guicciardinis, potestas et commissarius, ac Thomas de Bartolis, commissarius.

43.

25 agosto.

A' Dieci.

Magnifici viri et Domini observandissimi etc. Alexandro di Niccolò Strozi, exhibitore della presente, è capitato qui in questo punto, che siamo a hore 18; et ci fa intendere come domenica partì di Bologna insieme con le genti spagnuole, quale dice essere numero di fanti X mila, 2000 cavalli o più; et che li Medici hebbono la forteza di Bruscholi: et se el tempo non fussi stato di venti et aque opposito, sarebbono stati qui a questa hora, per esser di poi alla volta di costì: et seco havere XII pezi di arteglierie grosse, et assai minute: et con loro è 'l Legato, Giuliano et messer Giulio, sua

fratelli. Et dice hanno seco assai mugnai, et facto aconciare uno mulino a Barberino, per haver del continuo buona somma di farina doppo di loro. Et che Giuliano de' Medici vede et careza assai tucti e contadini ne' quali s'inchontra, promettendo fare loro buona compagnia. Et che pensa a ogni modo questa sera essere qui, o nel piano di Campi et Sexto: et che sperano havere vectuaglia di qui o da Pistoia; come meglio da lui intenderanno V. S. Et a fine che non si habbi a pentire del venire costì, ho datoli 2 compagni, et a loro consegnato la presente. Ex terra Prati, XXV augusti 1512. — Baptistas Guicciardinus, potestas et commissarius. — Et Ramazotto havere lasciato hieri a Barberino, et le genti sue verso Firenzuola, pure per la volta di qua.

44.

25 agosto.

A' Dieci.

Magnifici domini Decem viri balie et libertatis R. F., domini mei etc. Hiersera incirca ore XXI per Antonio di Domenico di Guido tavolacino mandato di V. S. ricevi una vostra con

ducati 300 larghi d'oro in oro per la mandata di 300 fanti intra di ordinanza et altri, bene armati: et per obedire a la commissione di V. S., subito subito decti ordine acciò, come V. S. mi comandavono; et non restai, che io decti danari a dugento undici, i quali mossi per costì a hore dua di nocte. Questa matina di bona ora ho spedito il restante insino in numero di dugento cinquanta tre in tucto: et tucti si sono mandati costì bene armati, per farne la volontà di V. S., sotto dua capi sufficienti. L'uno hè ser Girolamo Guidotti, Bartolomeo del Bica vocato Morello, ai quali ho dato per ciascheduno ducati dua. Gli altri tucti, descripti nella listra che con questa si manda a V. S., hano auti ducati uno per ciascheduno. Restami in mano, di V. S., ducati 45. Qui in questa celerità non ho possuto movere più homini, et i predecti con dificultà. Hora V. S. intendono il seguido: et se altro ne occorra, sarò sempre paratissimo. A le quali mi racomando et offero: et que feliciter valeant. Ex Colle, die XXV augusti 1512.— D. V. servitor PANDULPHUS Dominici DE PANDULPHINIS, Collis potestas.

45.

25 agosto.

A' Dieci.

Magnifici viri, maiores honorandi etc. Hieri scripsi di questo luogho alle S. V. quanto si ritraheva insino a quell' hora. Dipoi s' intende che hiersera l' antiguardia venne in Cafaggiuolo, et uno trombetto va comandando et alla Scarperia et per tucti que' luoghi, che proveghino di vectualia; se non, che faranno ec. Et il comandamento è da parte dello illustrissimo Vice Re, et del Legato, et di Giuliano de' Medici; e quali, secondo si ritrahe, sono a Barberino et in quelle circunstantie. Et il retroguardo con le artiglierie s' intendono essere allo Stale; le quali doverranno hoggi congiungnersi col resto del Campo, et ordinarsi per venire avanti, come dal Maclavello doverrete havere inteso. Come per la mia di hieri scripsi alle S. V., havendo havuto danari si sare' facto buono numero di fanti: ma sanza danari non bisognia far conto di muovere uno fante nè di fare fare altre factioni: nè s' à affare molta experienza della autorità, chè vi si metterebbe di capitale; come possono pensare

le S. V., le quali sono prudentissime; et quel partito piglieranno, giudicheranno sia a benefitio della ciptà. Ex castro Vichii Mucelli, XXV augusti 1512. — PIERFRANCISCHUS DE TOSINGHIS, generalis commissarius.

46.

25 agosto.

Domino Giovanni d'Alexandro di messer Manno Temperani, in Firenze. Caro fratello, ti haviso come el Campo è fra Barberino, Ghagliano e Sieve, e qualcuno in fino a lo Stale, forse per amore di mantenere el passo. Muionsi di fame, e se questi villani del paese sapessino la volontà della Signoria, o vero che non lo havessino per male, tutti gli taglierebbono a pezzi. Un che venissi di qua con comessione della Signoria, et che fussi pratico, solo con questi pochi villani sono qui intorno gli romperebono. Si mordono le mane questi villani, gli veghono così lasciare stare a panciolle. Hanno preso hora animo; sarebbono per fare loro ogni male; e vorrebono pure andare a pigliare el passo dello Stale: e credo se vedranno venire punto di gente, o

segno da Firenze che sèno contenti che gli svaligino, vi daranno dentro; in modo si sono rincorati, e sono buoni marzocheschi et amici al Palazo e chi ghoverna: ma vorrebono sapere quello hanno a fare. In fine, se li nimici non hanno altro ordine, mi pare cosa da befe. Vero è che contrafanno tavolaccini, e vanno in qua e là alle terre a comandare faccino e mandino loro del pane: ma sarebono iniottiti, se costoro havessino aviso la Signoria ne fussi contenta. Questo tutto per aviso, e massime che in fatti trovo questi Mugellesi miglior marzocheschi la brighata non si stima. In servitio non v' increscha darmi qualche aviso, come passono le cose, e che ordine si fa, e che gente à provesione, massime di fuora, et maxime da queste parte; onde vi so dire, che ogni pocha gente venissi di costà, farebe el bisognio ec.

Altro non achade. Cristo di male ti guardi. 25 augusti 1512. — Alexius Temperatus, prior Bonisolatii.

Io ho qui tanti contadini in su questi monti a guardia del bestiame, che se venissi qualcuno che gli animassi e guidassi, farebono cose terribile.

Item hiersera entrorono in Trebio de' Medici da sei, che erano in su certe mule, et con

segni contrafatti a uso di tavolaccini. E così vanno di qua e di là a comandar si facci del pane, e che si macini loro del grano; chè la Signoria vuol così. E questo ognuno si maraviglia, e non sanno che vuol dir questo, o che habino a fare. Sare' pur buono non fussi tanto scherno; pocha provisione basterebe.

47.

26 agosto.

SIGNORIA.

Vice Regi Neapoli. Noi mandiamo alla Excellentia vostra li magnifici et nobilissimi cittadini nostri, messer Ormanozo Deti egregio iurisconsulto, Nicolò Del Nero, et Nicolò Valori, tucti ambasciadori nostri, per fare intendere a quella alchune cose, et in specie per respondere a tucto quello che hieri per parte della Excellentia vostra ci fu exposto dal magnifico messer Giovanni auditore suo; a' quali quella si degnerà prestare plenissima fede. Que bene valeat.

48.

26 agosto.

SIGNORIA.

Potestati ac generali Commissario terre Prati Baptiste de Guicciardinis. E' verrà costì lo spettabile et dilecto cittadino nostro Giovanni di Simone di Giovanni Folchi, el quale habbiamo per nostro partito et deliberatione creato et facto costì Commissario, per seguire quello che dalla tua Magnificentia giornalmente gli sarà da te ordinato per defensione et mantenimento di cotesta terra a noi dilectissima, et suo contado; persona veramente destra et di buona prudentia et d'animo generoso. Conferirai seco tucto quello ti occorrerà, perchè ne segua l'effecto predecto: et tu, come altra volta ti habbiamo scripto, ci terrai continuamente advisati delli andamenti et de' ritracti de' nimici, et come le cose et ripari costì procedano. Bene vale.

49.

26 agosto.

SIGNORIA.

Potestati Prati. Noi habbiamo udito Andrea Thedaldi, et non ci piace punto che costì sia stato condocto sì poco provedimento di legniami grossi et minuti; et così anchora che non si sia facto qualche buona parte de' ripari: che essendovi il signore Luca et cotesti altri valenti homini et da bene, stiamo admirati che perdino tempo; et maxime havendo lo exercito inimico sì presso. Et però noi ti mandiamo di nuovo Bernardo di Francesco di Luca delli Albizi, facto etiamdio lui Commissario, el quale è molto pratico, animoso, et da condurre ogni opera. Vogliamo adunque, come per altra ti si è scripto, che costì si lavori el dì et la nocte, et che costì non si pretermetta una hora di tempo; et lavorino li homini et le donne, et i fanti, et ciascheduno; perchè noi intendiamo a ogni modo, piacendo a Dio, cotesta terra si salvi; et non siamo per mancharti d'alcuna generatione di cose per la difesa del luogho. Adumque farai sollecitare cotesti homini della terra: et se faranno volentieri, ci piacerà molto,

et li commenderemo assai; quanto non lo facessino, fara'lo fare tu a ogni modo; et dara'ci adviso due o tre volte il giorno in che termine siano le cose, et quello vi si faccia, et quel pensate di fare, et quel bisogni: et noi continuamente provederemo a tucte le cose conveniente. E ti si mandano cento ducati d'oro perchè tu gli spenda di mano in mano in quelle occurrentie bisogneranno. Spendi con ogni risparmio, et non manchare però in quello bisognasse.

50.

(tra il 25 e il 26 agosto.)

Dieci *(di mano di N. Machiavelli).*

Ad Lamberto Cambi connestabole, in Firenzuola. Poi ch' e nimici sono passati lo Stale, et che si vede come e' non sono per venire più ad capo ad cotesta terra; t' imponiamo che subito mandi ad questa volta tucte coteste compagnie et tucti cotesti Connestaboli: riserbandoti solo costì Cerchio connestabole, con la compagnia di Vichio. Et dirai ad Antonio da Castiglione che venga con tucti quelli della sua ordinanza, et lasci solamente costì quelli che

sono proprio della terra. Et dira'gli, che della sua ordinanza meni più huomini può. Et ricorderai ad tucti, che venghino per quelli luoghi che credino venire securi. Bastiano da Castiglione et Girolamo dal Monte saranno costì subito per aiutare condurre cotesta compagnia. Dirai ad Antonio, che ad quelli che non hanno hauti danari si daranno loro subito arrivati qui. Et bisognando che tu dia loro un barile o dua per uno, lo farai. Vale.

51.

Dieci *(di mano di N. Machiavelli).*

Al Podestà di Prato et Andrea Tedaldi commissario. Havendo hauto questa mattina consulta come si haveva ad guardare cotesta terra; ci siamo resoluti, con el parere di questi Condoctieri, che bastino ad difenderla dumila fanti: et perchè infino adhora, per li advisi venuti di costì, vi vi trovate fra di Pescia, Saminiato, capitano Pietro, Panciatichi et Cancellieri, questo numero di 3 m. fanti, vogliamo che sieno quelli che rimanghino costì per la guardia della terra: et tucti gli altri vi capiteranno, sanza farli fermare punto, l'invierete alla volta

qui di Firenze. Et al signore Luca direte, che lui et la sua compagnia subito ne venga ad questa volta di Firenze per essere qui con le altre genti nostre: et voi con cotesti Conestaboli, et in spetie con Bastiano da Castiglione et don Piero, andrete circuendo la terra, vedrete dove sia da fare ripari, et quel che bisogni provedere per farli: et così dove sia ben mettere l'artiglieria, et dove sia da fare ogni altra cosa per la difesa di cotesta terra: et tucto farete provedere. Et dove bisognassi aiuto da noi, ce ne adviserete. Farete ordinare li huomini della terra, che faccino in questa difesa quelli favori che possono. Et pare ad noi teniate questo modo, di fare descrivere tucti quelli che in ogni romore et in ogni bisogno debbino pigliare l'armi: dare loro capodieci, et distribuirli nelle factioni connestabole per connestabole: et comandare ad chi non sia deputato ad pigliare l'armi, che non le pigli, ma attenda solo in ogni caso ad guardare la casa sua. Et così governerete le cose con ordine. Et noi di qua hareno riducta in questo mezo tanta gente insieme, che vi si potrà porgere quelli soccorsi et aiuti che 'l bisogno ricercassi. Valete.

52.

26 agosto.

DIECI.

Ad Giovanni Folchi. Habbiamo dua tue de' 25, alle quali per resposta ti direno solo una parola, la quale è questa; che subito subito subito tu spinga alla volta qui della città tucte le gente et ad piè et ad cavallo et d'ordinanza et di altro; et chi fussi ito ad Prato, manderai là ad farli venire qui. Et per l'amore di Dio sollicita, et fa volare, se è possibile, le gente del signor Iacopo ad questa volta, perchè ogni hora importa mille.

53.

26 agosto.

DIECI.

Potestati Prati. Habbiamo ricevuta la tua, et udito Andrea Thedaldi; et del signor Luca per altra vi si dirà l'intentione nostra. Voliamo bene, che tucte le altre gente, così a piè come a cavallo, che venissino costì, da 2000 fanti in fuora, e quali hanno ad restare per cotesta

guardia, tucto il resto inviate alla volta di qua, et subito. Diciamovi questo, perch' e cavalli di ordinanza, Musacchino, Bandinello, et molti altri che vengono di verso Pisa, havevono ordine di venire costì. Il simile le gente del signore Iacopo. Però farete quanto di sopra vi si dice.

54.

26 agosto.

Dieci.

Potestati Prati. Apportatore di questa sarà messer Baldaxar della Staffa, homo pratico et prudente et apto ad ogni cosa che si facessi in defensione delle terre, et ad far ripari, et ogni altra cosa che si appartiene alla guerra; et è per exequire tucti li comandamenti tua, et comandare, et fare quanto li ordinerai: però te ne servirai in coteste occorrentie. Ricordianti spingere in qua li cavalli leggieri senza dilatione alcuna. Vale.

55.

26 agosto.

Dieci.

Potestati Prati. Andrea Tedaldi è montato ad cavallo con ordine di referirvi quello si

è ordinato, che in substantia non è altro se non che spinga indrieto Anton di mona Tarsia, Cecchon da Barga et Baccio Albanese, colle lor compagnie, acciò ve ne serviate costì, et che il signor Luca si resti costì con quelli tanti che vuole appresso di sè de' sua, et il resto mandi qua sotto il suo figliolo per governo di quelli che merrà; et che sono comparsi qui e cavalli leggieri tucti che vengono qua. Così vi si provederà d' altre artiglierie. Et la risposta vostra è stata prudente et ben considerata. Sequiterete in epsa nel modo havete facto hora. Et in oltre di qua vi si manderà anchora qualche compagnia grossa di fanti, et dell' altre provisioni.

56.

26 agosto.

Dieci.

Commissariis Prati. Saranno apportator di questa Baccio Albanese et Tonio di mona Tarsia, e quali noi mandiamo costì con trecento fanti. Rassegniereteli subito, et manderetecene nota. Non altro.

57.

26 agosto.

Dieci.

D. Antonio Stroctio, oratori Romae. Scrivemovi hiarsera quanto era necessario fino ad quell' hora. Venne dipoi l' Ambasciatore del Vice Re: et benchè e' fussino già tre hore di nocte, nondimeno volle audientia. Et noi, chiamati dalli nostri excelsi Signori, vi intervenimo. Fu la exposition sua ruvida et sanza gentileza; nè parlò altrimenti che se havessi ad comandare. La somma di epsa fu, repetendo da alto tucte le actioni del Cristianissimo Re verso la Chiesa, adgravandole per ogni verso: crediamo noi, per monstrare che questa cagione gli havessi mosso ad pigliar l' arme contra di lui insieme con tucta la Lega, adgravando in ogni luogo, et dolendosi della convention nostra con quel Re. Et condocto che ebbe il ragionamento suo alla giornata di Ravenna, si dolse assai, benchè indebitamente, dello haver noi denegato in quelli tempi li aiuti dovuti a quel Re per la difesa del regno di Napoli: il che non fu vero; nè si venne mai al caso della obligatione, perchè il regno non era mai stato

assaltato. Et dopo questo subiunxe, che havendo la Lega tracto una volta e Franzesi di Italia come tyranni et exurpatori di quel d'altri, pensava levar loro anchora ogni adite et speranza di ritornare più di qua: et per questo haveva pensato, avanti ogn' altra cosa, levare il Gonfalonier nostro del governo et administration sua, come huomo dependente da Francia, et che riconosceva quella dignità da lui; per il che la Lega non si poteva mai fidare nè di lui nè di questa città. Replicando questo effecto tante volte con tanta collera et graveza, che è cosa incredibile. Dopo questo conchiuse tucto il parlar suo in questo effecto, che la Lega non voleva dalla città altro, nè lui veniva per altro, se non per liberare questa città dalla tyrannide e servitù in che la è; et che non era pensiero suo alterarla, o diminuirla in alchuna parte o del dominio o della libertà sua: non si accorgendo quanto lui medesimo si contradiceva, promettendo la conservazione della libertà, et ordinando in quel medesimo tempo che noi delle cose nostre facessimo ad modo d'altri. Fulli resposto per il Gonfaloniere nostro con gravità et constantia grande, et tanto convenientemente ad una tal proposta, quanto si possa imaginare: rimetten-

dosi nondimeno ad farli resposta questa mattina con il Consiglio della città, secondo il solito. Et così sequì avanti mangiare, in numero grande et con universale unione, di non volere, per bene et salute della città, et molto più per mantenere quella libertà che noi amiamo tanto, altra forma di governo, et contentavasi di questo, et era parata mantenerlo con tucte le facultà et forze sue. Deliberossi anchora mandare a questo illustrissimo Vice Re nuovi oratori per rispondere di bocca, quale sia l'animo et intentione della città in quella proposta: et così partiranno domattina. Noi all'incontro, per non esser forzati, ci siamo provisti et provediamo gagliardamente: et da domenica in qua si son facte tante provisioni, che ce ne pare essere al sicuro: perchè ci troviamo insieme dalla banda di sotto, per volgerli dove bisognerà, tucte le nostre genti condocte et di ordinanza et XII.m fanti di buona sorte (1): et hoggi li cavalli nostri leggieri sono corsi fino sopra le Croci alla volta

(1) *Nella lettera de' 25 d' agosto, allo stesso Oratore, dicevano d' avere 12 mila fanti, tra ordinanza e condotti, 400 uomini d' arme, e 700 cavalli leggieri.*

di Mugello; et hanno trovato quello exercito non haver tale ordine di vectuvaglie et d'altro, che sia da disperarsi di non havere ad posare questa cosa in qualche buon modo. Bene valete.

58.

26 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini, domini mei observandissimi etc. Credo V. S. haranno havute dua mie per la via di Firenzuola, perchè si condussono sicure nelle mani del Commissario, per le quali sotto dì 24 et 25 ad Piano decti notitia di quanto intendeva questo illustrissimo Signore in nome della sanctissima Lega exequire contro alla città. Et benchè per me non si sia manchato di monstrare ad questo illustrissimo Signore quanto possa essere vana et dubia questa loro impresa sotto el favore di questi Medici; non di mancho tucta via parevono più accesi e più animati al favore di quegli per le larghe promesse facte loro. Hora essendo questa mactina, immediate che sua Signoria hebbe mangiato, fu' con quella, monstrandogli el medeximo con quelle ragione fu-

rono approposito, maxime faccendone insieme con S. S. chapace el suo primo secretario messer Versegno, el quale era presente; intanto che mi fu lecito, per la commodità del tempo, discorrere con quella tucta questa impresa: et parvemi lasciare l'uno e l'altro in qualche capacità del parlare mio. Non molto dipoi hebbi parlato con quello, vennono allo alloggiamento mio decto messer Versegno et messer Cecho dell' Ofreda, per parte di quello illustrissimo Signore, dicendomi che poi alla partita mia havevano insieme consultato tucto, et giudicavano che fussi omnino necexario che io mi transferissi costì volando, per parlare con quelle tucto quanto s'era consultato et ragionato, acciò che più commodamente che per lettere si potessi far capace V. S. di quello sia di loro intenctione. Et dicendo io non potere sanza licentia di V. S., mi dissono che spacciassi subito el chavallaro, el quale mi venissi incontro con la licentia. Et ad presso, che ad benefitio della Republica si provedessi che da Prato si dessi vettovaglia a questa gente, acciò non havessino a scorrere et dannificare el paese. Et però spaccio Andrea di Tomaso Totti con la presente; pel quale le S. V., volendo che io exequisca tale loro commessione, mi mande-

ranno la licentia. Nec plura. Bene valeant D. V., quibus me commendo. Ex Barberino, XXVI augusti 1512. — E. D. V. servitor BALDASSAR CARDUCIUS, orator.

Post scripta. Mi fecono e predecti intendere come volevano mandare con mecho messer Cecho predecto. Sì che pensino V. S. di honorarlo secondo parrà ad quelle.

59.

26 agosto.

A' DIECI.

Magnifici viri et Domini honorandi etc. In questa hora, che siamo a XVIII, è di nuovo comparso el medesimo trombetto del Vice Re, al quale nel medesimo loco che altra volta andomo a l'incontro, et ne ha richiesto di vectoaglia, della quale la prima volta ne richiese; et che si dovessi subito mandare a Calenzano, dove quivi intendiamo trovarsi el prefato Vice Re, con tucto el suo exercito da II hore in qua: al quale trombetto per il signor Luca, me, Thommaso et Giovanni Folchi si rispose, che incontinenti a l'altra sua arrivata qui si mandò a Pistoia et in altri luoghi cir-

custanti a farne provedimento, et che per anchora non ce n' era comparso in modo potessimo satisfare a sua domandita; et che questa della terra, per esserci grande numero di genti d' arme et fanterie, era necessario a noi. Et partissi alquanto adirato, dicendo: Ha a stare el Campo senza mangiare? et che noi dovessimo respondere recise di darla o no. Et dolfesi con noi che Bernardo degli Albizi, el quale trovò in su la porta, non però che lo conoscessi per Bernardo, lo sbuffò con qualche parole altiere, dicendoli si andassi con Dio. El che intendendo noi, facemo capace decto trombetto, tucto essere proceduto contro a ogni nostra intentione e voglia, et che ne faremo dimostratione; perchè nostro animo è, che gli huomini della sua Signoria fussino carezati, et visti volentieri. Et di nuovo ricerchandoci di voler risposta resoluta, quando dovessi tornare per le vectovaglie; gli rispondemo, che non era necessario tornassi per esse, perchè venendo le farine da' luoghi sopradecti, si manderebbe la vectovaglia alla volta loro. Et tucto s' è facto per trattenerli, come per l' altra nostra si disse. Bernardo degli Albizi habbiamo dipoi avertito et confortato a pensare di non alterare più le menti et animi de li nimici,

che si sieno, nè pigliare partito in simili accidenti, senza conferirlo. Accadendo di hora in hora si darà aviso a V. S.; alle quali mi raccomando. Ex terra Prati, XXVI augusti 1512. — Baptistas de Guicciardinis, potestas et comissarius.

Questa mattina il signore Pavolo figliuolo del signore Luca con alquanti de' sua huomini d'armi, venendo alla volta di costà, et inteso lo exercito de' nimici vicino alla volta sua, per lo meglio si tornò qui.

60.

26 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini comend. etc. Per comissione di V. Signorie ho nelle forze mia Mariano bichieraio et dua sua figlioli. Il quale Mariano examinai tritamente hiersera, et resemi conto assai bene di tutto quello haveva facto da 10 dì in qua, excepto che di lunedì: sopra la qual cosa li decti sei tratti di fune, di natura che lui venne mancho all' ultimo tratto, et dubitai non passasse di questa vita. Et in conclusione, per quanto ho ritratto insino a hora, non sa o vero non vuole decto

Mariano rendere buon conto di sè dove stesse, con chi parlasse et che facesse lunedì proximo passato, a dì 23 del presente. Seguirò di examinarlo, et cerchare la verità; et di tutto saranno advisate V. Signorie.

È tornato uno de' mia da Ponzano, luogho di Thomaxo Tosinghi. Dice insino a hora il champo essere nel medesimo luogho che era prima; et che hanno preso et bruciato il luogho di decto Thomaxo, morto 12 huomini et menate via le donne.

Questa mactina ho cominciato a fare riparo dove il signore Lucha iudicha essere a proposito: et quando decto Signore non si parta, ho speranza la terra si guarderà in modo che li nimici non se ne potranno insignorire. Quando V. S. lo levasseno di qui, sgomenterete tutto questo popolo, et ancora le fanterie forestiere, le quale sono 1900 in dua milia; benchè non l'ho ancora rassegnate per non havere potuto. Oggi le rassegnerò. Il Bardella ha 600 compagni, et più Bastiano da Chastiglione 600. Il capitano Pietro, 300. I Pistoresi, fra Panciatichi et Chancellieri, 400 o più. Nec aliud. Bene valeant D V. Prati, die 26 augusti 1512. — Baptista de Guicciardinis, potestas et comissarius.

61.

26 agosto.

A' Dieci.

Magnifici viri et Domini honorandi etc. Per la di V. S. resto avisato delle nuove fanterie quali mandano alla volta di qua, et alsì delle artiglierie: del che habbiamo hauto piacere grandissimo; perchè, come per altre mie s'è scripto a quelle, qui era necessità dell'una cosa et l'altra. Et di già è venuto Lodovico da Cortona con la sua compagnia. Al signore Lucha ho facto intendere resti qui con quelli tanti huomini d'arme che lui vuole, et gli altri mandi col signore Pavolo suo figliuolo costì: che così disse seguirebbe. È si doluto meco, che gli è stato scripto come è stato referito a V. S., che lui non ha la metà della compagnia, et quelli tanti che ha sono huomini rugginosi; et anchora, che volete mandare qua uno Guasparri, huomo d'arme o vero capo di squadra del signore Iacopo, per metter qua certi ordini. Il che pregho V. S. rivochino tale deliberatione, perchè sono certo sarebbe sua venuta causa che il Signore sopradecto si tirerebbe indirieto d'ogni buono ordine et ri-

medii fa di continuo. Et questo dì s' è facto uno gran pezo di bastione in quello luogho dove le mura sono più debole: et questa notte di continuo si lavora, et siamo tucti di buona voglia alla difesa di questa terra, di modo non dubitiamo punto che, mandando le provisioni ci dite per questa ultima vostra, che questa terra non s' abbi a salvare: et non ci mancha nè huomini nè legnami, come dicano V. S. referì costì Andrea Tedaldi; perchè gli habbiamo hoggi di nuovo reveduti, et trovianci el bisogno, et ancho da vantaggio. Per tanto le S. V. ne stieno di buona voglia; et così a Dio piaccia essere.

Il bichieraio di nuovo l' habbiamo questa sera examinato, et riscontrato lui da venerdì in qua essere stato continuo in questa terra. Et però desidererei intendere el dì andò a vicitare el Vice Re, secondo è stato accusato a V. S., a causa meglio lo potessimo sopra tale opera examinare. Et quando anchora paressi di volerlo costì, mi sarebbe piacere, et credo anchora non sarebbe fuori di proposito: et me ne rimetto a V. S.

Habbiamo non per cosa certa li nimici domani vogliano calare qui al piano: che Dio ne togha loro la forza. L' artiglierie hanno, non

intendo da due pezi in fuora sieno da battere mura, ma sono per levare difese et per servirsene alla campagna. Et altro non occorre, che raccomandarmi a V. S.

Da Bernardo degli Albizi ho ricevuto e ducati cento d'oro mi mandate, e quali vedrò di spendere più utilmente si potrà. Ex terra Prati, XXVI augusti 1512. — BAPTISTAS DE GUICCIARDINIS, potestas et commissarius.

62.

26 agosto.

A' DIECI.

Magnifici viri et Domini honor. etc. In questo puncto, che siamo a hore XVII, ho la di V. S. responsiva alla mia di ihersera; et per decta intendo quello dicano del signore Lucha, et in oltre delli fanti et cavalli che qui arrivassino, che tucti li aviàno a cotesta volta; et così seguirèno. Et di già c' era comparso ihersera parte della compagnia di Cechone da Bargha, che s' inviorono costì. Et questa mattina è comparso Antonio di mona Tarsia, et Daccio Albanese, con parte ancho di lor compagnia;

et alsì si sono costì aviati. Et così seguiremo di tucti e fanti et cavalli che veranno.

Apresso, in questa medesima hora è arrivato qui uno trombetto del Vice Re, el quale facemo restare di fuora alla terra una balestrata; et lì cavalchamo il signor Lucha, Thommaso Bartholi et io, per intendere l' ambasciata ci haveva a fare per parte di decto Vice Re: et arrivati quivi a lui tucti a tre insieme, ci disse per parte dello illustrissimo decto Vice Re, che noi dovessimo farli provisione di vectuaglia; altrimenti verrebbe a' danni nostri. Al che ci tiramo da parte il Signore, Tommaso et io; et consultamo la risposta, et concordamoci tucti di risponderli in questo tinore: che essendo la terra copiosa di popolo, et inoltre sendo di più in decta terra fanti 6000 et buon numero di huomini d' arme et di cavalli leggieri, che noi anchora havamo difficultà, et che andavamo del continuo provedendoci; et che penseremo anchora di fare tal provedimento, che per aventura si potrebbe accomodare di qualche parte. Et questo si disse per mettere tempo in mezo, et non volerlo in tutto disperarlo della sua domandita. Et tale provedimento domandò per a Barberino.

Dassene notitia a V. S.; et non ci avisando

d'altro, lo intratteremo di parole, senza dare uno finochio. Et tucto s' è facto intendere, et con reverentia: e volendo facciamo altro, quelle ce ne daranno notitia; et noi in questo et in ogni altra cosa observeremo sempre e comandamenti et ordini di V. S.; alle quali mi raccomando.

Haveva commessione detto trombetto fare la medesima ambasciata qui a questi huomini della terra.

Ex terra Prati, XXVI augusti 1512. — BAPTISTAS GUICCIARDINUS, potestas et commissarius. THOMAS DE BARTHOLIS, commissarius.

63.

26 agosto.

A' DIECI.

Magnifici viri et Domini honorandi etc. Questa mattina si scripse a V. S. quanto da Mariano bichieraio di qui et per la prima examina s'era ritracto et operato. Questa sera andremo seguitando, et di quello si ritrarrà da lui et da' figliuoli se ne darà subito aviso a V. S. Et perchè questo accidente è molto a cuore a tucta questa Comunità, et general-

mente a qualunche privato, et mandando per tal cagione decta Comunità quattro Ambasciadori, che fieno exhibitori della presente, per fare le debite excusationi della innocentia loro, della quale essendo io certissimo per le experientie et opere che del continuo da loro si porgano a satisfactione di cotesta Republica, le quali certamente da V. S. non potrebbono essere più nè in altro modo desiderate; non ho voluto manchare di replicarle a quelle, le quali conforto a stare, quanto alla fede et aiuto loro, per quanto le forze loro si extendono, di buona voglia et animo. Et così con quelle tucto questo popolo et come fedelissimo raccomando; perchè in verità, come ho decto, d'ogni favore è degno. Ex terra Prati, XXVI augusti 1512. — BAPTISTAS DE GUICCIARDINIS, potestas et commissarius.

64.

26 agosto.

A' DIECI.

Magnifici Domini etc. Di già cominciono a venire chavalli di verso Pisa et altre fanterie, li quali tutti manderemo ad le volte di costà,

come V. S. me comectono. Nec aliud. Bene valeant D. V. Prati, die 26 augusti 1512. — BAPTISTA DE GHUICCIARDINIS, potestas et comissarius.

65.

26 agosto.

A' DIECI.

Magnifici et potentes Domini, domini nobis honorandissimi. Mandiamo ad le V. S. nostri ambassadori li eximii Doctori messer Stephano Ghuzelmi, e messer Leo Villani, ser Galeazo Pugliesi et Vannozo de' Rochi, per excusatione della nostra Comunità dalle calumnie; et preghiamo le prefate V. S. che a' decti ambassadori si degnino prestare la solita grata audientia et piena fede, et che la fede et innocentia nostra habino per recomandate. Quae foeliciter valeant. Prati, die XXVI augusti M. D. XII. — E. V. D. devotissimi fideles OCTOVIRI DEFENSORES et VEXILLIFER IUSTITIAE, DECEMVIRI CUSTODIAE Populi Pratensis.

66.

a dì XXVI d' aghosto 1512.

A' Dieci.

Magnifici Signori Dieci. Volendo prima e desiderando per la salute publica, di poi per noi privatamente richorere alla Ciellenza di vostre Signorie, che vegiendo le difichultà della patria e isieme cholle nostre, e' bisogni nostri; e chonsiderato e disagi di queste Stinche non essere nè utili nè a proposito a l' utile publicho, chon buona fidanza oferiamo, che siamo circha 100 in queste charciere, disposti a servire questa Republicha a nostre spese e per tempo che a vostra Signoria piacierà; liberandoci di queste charciere. Ora quando sia l' intenzione e piaciere vostro, siamo paratissimi a ubidienza di vostre Signorie; alle quali ci rachomandiamo quanto possiamo, preghando Iddio che aiuti la patria e noi a' chomandi di vostre Signorie. — E prigioni delle Stinche.

67.

Ex Barberino, 26 augusti 1512.

AL CARDINALE IPPOLITO D' ESTE A FERRARA
(sotto nome di Alessandro di Cremona).

Mag.co Mess. Alexandro. Lo exercito se trova pur qui *fino da hieri, ma* (1) l'artigliaria non è ancor giunta: et hoggi non se le *può dare che* grandissima penuria di victuaria. Ci è de omni *sorta di gente:* quella che havea ordinata il M.co Iuliano de molti lo*chi del* contorno è impedita da ducento cavalli leggieri et *fanti* de' Fiorentini che se li oppongono a certi passi: pur ne è venuta alquanta istamattina da la Scarperia.

L' Oratore de' Fiorentini è pur qui dreto al Vice Re. *Per quanto* posso odorare dal suo Cancell.ro, par che essi Fiorentini habbiano

(1) *Col carattere in corsivo cercai supplire per approssimazione le mancanze che talora s' incontrano negli originali corrosi alle estremità da uno degli incendi cui andò soggetto l' Archivio Estense.* — CAPPELLI.

ditto de lassare scorseggiare costoro dove vogliono et salvare la cittade, sapendo che questo non è exercito da batterla, nè da expugnarla: pur fanno offerire de' *danari* al Vice Re perchè cessi da la impresa.

Non ho advisato il pretio de quelle armature perchè lo *saperà dallo* Ambasciatore che sta a Venetia; e colui che le ha *mandate* a conto a le fanterie è rimasto infirmo in Modena: ma dice el *Vice Re, che* V. S. faccia pur accordare il mercante, che le condurrà.

El M.co Iuliano con Ramazotto et una banda de fanteria sp*agnola* et il S.or Franciotto Orsino sono innanti fin a Cafaggiolo, et il M.co Piero a Sieve.

La Mag. V.ra haverà inteso per due altre mie che spacciai *heri* sera più altri advisi. Fu preso per forza anche heri quella *fortezza*, loco de Guasconi, dov' io scrissi che se era andato, et la fanteria spagnola la brusiò et morirnovi parecchi homini, et era molto *piena* di robbe; et se bene il Legato non volea, tutte le robbe *sono* andate a sacco, et vendonsi qui da li fanti.

Prato non si è ancho reso: et se per tutt' hoggi non se rende, *domani può* essere che ne farà male; chè questi Spagnoli desidrano

che non se renda per saccheggiarlo, sapendo che ha fama di riccho loco....

S'e Fiorentini volessino, credo potriano dare una bastonata, et fare danno et vergogna a questo Campo..... — Bonaventura Pistofilo.

68.

Barberino, 26 agosto 1512.

Al medesimo.

...Hoggi andando l'Oratore fiorentino che era presso il Vice Re a Fiorenza, con licenza di esso Vice Re, e passando mezzo camuffato per la piazza di questo loco, il Bibiena, (1) che era alla finestra dove è alloggiato il Cardinale, vedendolo cridò: *el si fugge, el si fugge; piglia, piglia.* E subito li corsono dreto genti a piedi et a cavallo, et presonlo. Nè li valse dire chi egli era, chè lo menorno fino a casa dove alloggia il Vice Re; ma fu poi subito liberato. — Bonaventura Pistofilo.

(1) *Il Dovizi, allora segretario del cardinale Giovanni de' Medici, poi da papa Leone fatto Cardinale.*

69.

27 agosto.

DIECI.

Potestati Prati. Caverai da coteste compagnie de' Pisani dua o tre maestri che si intendino di fare ripari, et inviera'li subito ad Pistoia ad Antonio da Filichaia, acciò che se ne servi di quello fa di bisognio. Vale.

70.

27 agosto.

DIECI.

Potestati Prati. Apportatore di questa sarà maestro Nicolaio da Pietra Santa, maestro Lionardo di Puccino, et Novellino, con un altro homo electo da loro, che sono maestri d'ascia, bombardieri et ingiegnieri et maestri di ripari, de' quali tu ti servirai in quelle factioni che occorrono in defensione di cotesta terra.

71.

27 agosto.

DIECI.

Commissariis Prati. Poco fa vi si scripse per le mani del Piaza, el quale vi si mandò

con 400 fanti, perchè noi dubitiamo el Campo de' nimici sia per venir domactina costì. Per ciò vi confortiamo ad far lavorare alli ripari donne, fanciulli, et ogniuno; acciò vi trovino in modo ordinati che, venendovi, si habbino ad partir con vergognia. Et state di buona voglia, chè di qua non si starà ocioso. Vale.

72.

27 agosto.

DIECI.

Commissariis Prati. Alla ricevuta della presente ordinerete subito di havere domattina avanti giorno some cento di pane almeno, per mandarlo dove da noi per altra nostra vi sarà ordinato. Et questo farete non manchi per cosa del mondo, perchè importa assai.

73.

27 agosto.

DIECI.

Potestati Prati. Noi mandamo hieri costì messer Baldassarri della Staffa, con ordine che indirizzassi ripari, et ve ne servissi in ciò che

accadessi. Quando dèssi ombra al signor Luca, et fussi per far disordine, rimanderetelo in qua. Inoltre, havendo tu examinato Mariano bichieraio et li figlioli, et havendo ritracto da lui cosa che meriti più una executione che una altra, ne farai tanto quanto ricercha la iusticia; quanto di no, ci darai adviso del ritracto, et noi' ti ordineremo quello habbi da fare. Vale.

74.

27 agosto.

A' Dieci.

Magnifici viri et Domini honorandi etc. Hoggi si scripse a V. S. circa hore XVIII, della quale fu exhibitore Donato Serragli; et si dette aviso di quanto era occorso insino a quella hora, et come noi seguitavamo ghagliardamente e ripari, et tucte l' altre cose per la difesa di questa terra, et alsì dicemo come qui era ritornato il trombetto dello illustrissimo Vice Re, et della risposta se li fece; et in oltre, come e nimici ascendevano alla pianura. Di presente replichiamo loro essere ascesi, et da vespro in qua havere con li cavalli corso tucto questo piano et presso a questa terra miglia

[illegible] XXIII [illegible]
[illegible]
[illegible] Re-
[illegible]
[illegible] Rispose el
signore [illegible], che [illegible] per [illegible], che
[illegible] che noi era-
vamo [illegible] ma che [illegible] maraviglia-
vamo bene che la [illegible] Maestà volessi
esercitare arme contro di noi, con sì che
noi pensavamo che per li nostri portamenti ci
dovessi havere in grado di amici et non di
inimici. A che rispose lo araldo, che il Vice
Re era capitano della Legha et non del Re di

Spagna. Et doppo qualche altra parola non di molta substantia, sonò la tromba et andossene. Hora noi non sappiamo quello si voranno fare: et però c' è parso questa sera havere consultato tucto quello fussi da fare, per difenderci, quando venissino per pigliare questa terra, insieme il signore Luca et questi altri Commessarii et Conestabili ci sono. Et in effecto ci risolvemo fussi bene prepararci come se fussimo certi venissino a porci el campo. Et volendo discorrere ogni cosa, habbiamo trovato esserci manchamento d' artiglieria, polvere, piombo, lancie, et in oltre molte altre cose, come per una lista ve se ne manderà, et alsì per lo apportatore a bocha potranno pienamente intendere V. S.; quale preghiamo a prestarli pienissima fede: et benchè lui venissi hoggi qui, l' habbiamo informato in modo che gli potete prestare piena fede.

Qui sono comparsi buon numero di conestabili, de' quali per altra se ne manderà la lista; et alsì degli huomini hanno condotti qui. Et benchè a condocta, secondo giudicho, el numero de' fanti sia grande, che scende a circa 3100, in facto sono certo non arrivano a 500 fanti a decto numero; perchè questi ultimi conestabili che sono venuti, hanno manchato

assai delle condotte loro. Rassegnerelli quanto prima potremo, et darassene notitia a V. S. Et non obmetterò ricordare a quelle, come qui è alcuna d'epse compagnie che cominciano a bollire non essere stati provisti di denari: et quando questa cosa habbia a durare qualche dì, è necessario V. S. ci pensino; perchè non tanto la terra quanto tucti noi porteremo pericolo per infiniti scandoli nascerebbono per non essere paghati. Però V. S. sono prudentissime, et a tucto provederanno in quello modo è ragionevole; et così ne confidiamo.

Mariano bichieraio non ho potuto questa sera, per le occupationi, examinare: lo farò quanto prima potrò, et del tucto darò notitia a V. S.; alle quali mi raccomando. Ex terra Prati, XXVII augusti 1512. — BAPTISTAS GUICCIARDINUS, potestas et commissarius.

75.

27 agosto.

A' DIECI.

Magnifici Domini etc. Questa solo per fare intendere a V. Signorie come certi compagni che havevo mandati a scoprire i nimici sono

tornati, et dicono che circha 3 mila parsone infra fanterie et chavalli sono chalati nel piano di Chalenzano. Nec aliud. Bene val. Prati, die 27 augusti 1512. — Baptista de Guicciardinis, potestas et comissarius.

76.

27 agosto.

A' Dieci.

Magnifici viri et Domini honorandi etc. Questa notte s' è hauto l' artiglieria quale iheri ci mandorono V. S., la quale non ci è potuto essere più grata; et qui del continuo si attende a' preparamenti necessarii, et con quella guardia quale si conviene. Habbiamo fuori del continuo le ascolte, et da iheri in qua non habbiamo rapporto alcuno delli inimici, quali pensiamo sieno a luogho consueto. Et in effecto mi rendo certo horamai questa terra senza dubio si conserverà, secondo el desiderio nostro et di V. S.; alle quali mi raccomando. Ex terra Prati, XXVII augusti 1512. — Baptistas Guicciardinus, potestas et commissarius.

77.

27 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini etc. In questo punto sono schorsi i chavalli delli inimici per infino a Chalenzano di verso Champi. Parmi che vostre Signorie dovessino spignere innanzi cento chavalli leggeri per altra via. Sì che per questo effetto mando il presente latore. Nec aliud. Bene valeant V. D. Prati, die 27 augusti 1512, circha a hore 17. — Baptista de Guicciardinis, potestas et comissarius.

78.

28 agosto.

Dieci.

D. Antonio Stroctio, oratori Romae.... Li Hispagnoli sono scesi in Valdimarina, et il Vice Re si truova ad Calenzano, e le provisioni nostre sono del continuo cresciute. Vero è che fino ad hoggi si è potuto far poco altro che alloggiar gente. Stamani sono iti ad trovarli tre nostri Ambasciatori; ma la materia

ha dimolte difficultà per le chieste grandi et exorbitanti, et per non vedere come si habbi ad convenire qui con tucta la Lega, dove non sono huomini nè forze, nè anche mandati da poter convenire. Crediamo, per quello che ce ne è promesso da chi vi è dentro, tener Prato; et tenendolo, li inimici haranno molte difficultà. Di qui non bisogna dubitar nulla; tanta unione ci è, et tante provisioni s' è facto, bene resoluto ogni sospecto. Fu hiermattina concluso universalmente, sanza discrepantia d' un solo, negare le due prime chieste; cioè, levare dal governo il Gonfaloniere, et rimettere e Medici anchora come privati, secondo che loro domandavono. Delle quali quella prima si può dire di qua et di là resoluta per la terra. Sono iti li Ambasciatori questa mattina, et potrebbesene sperare qualche buon fine, se le offerte de' Medici non fussino state et tante et sì grandi . . .

79.

28 agosto.

Dieci.

Potestati Prati. Noi intendiamo la richiesta ne fate per l' ultima de' 28 del presente.

[illegible] quella [illegible] [illegible] terra. [illegible]

40).

[illegible]

Decem.

Commissariis Pisan. Noi vi scrivemo iarsera et vi facemo intendere che ordinassi per stamani al giorno [illegible] per seguire quello che vi fussi ordinato. Non ci accade dirvi altro intorno a ciò, se non che voi non siate a mancare cosa nessuna di che e' vi ricercassino ne di vettovaglie ne d' altro. Et le cose chieste da voi vi si manderanno tutte stasera, et se voi volete dell' altre anchora, anche vi si manderanno; sicche non mancate di chiedere cosa alchuna che vi occorra per la salute di cotesta terra.

81.

28 agosto.

Dieci.

Commissariis in Castris. La presente è per farvi intendere come noi dormiamo qui nella città sotto le spalle et ombra vostra. Et però vi ricordiamo mettere ascolte et velette da tucte queste strade et da Faenza et da San Gallo, et da tucti li altri luoghi donde potessino girare li inimici; et se voi iudicassi mettere anchora ascolte su per le mura, lo farete. In somma, noi ci rimettiamo di tucte queste cose alle prudentie vostre; le quali con cotesti signori Condottieri consulterete quello sia da fare, et tanto farete. Voliamo anchora che subito alla ricevuta di questa voi mandiate dua alla volta di Prato, che l'uno non sappia dell'altro, che faccino ogni extrema diligentia d'entrarvi dentro; et sieno persone pratiche, et da sapervi referire, quando e' non potessino potervi condurre dentro vostre lettere, et soprattucto che sieno tornati domattina all'alba; promettendo loro quel premio che voi vorrete; perchè sia di che natura si vuole, sarà loro observato, servendo. Quello che vi hanno ad

sapere referire è com' andò lo assalto di stamani; che progresso fanno le artiglierie delli inimici; come e' vi siem prompti al defendere quella terra; come ne stieno di buona voglia; se gli occorre loro voler nulla di qua; per che via e' giudicano potervisi condurre provisioni, che volessino di qua; quel che e' ritraghino de' disegni delli inimici; et in somma, ogn' altro particulare che voi stimiate sia desiderabile in questa cosa. Questo importa tanto, che noi non ve lo potremo exprimere: perchè dal sapere lo stato di quella terra ad non lo sapere è di momento grandissimo, per le cagioni che voi medesimi potete imaginare: acciò che havendo ad ritornare li Ambasciatori domattina, possiamo con la notitia di queste cose regolarci meglio in tucto quello fussi da fare. Sicchè usateci diligentia, sanza guardare a spesa alchuna, perchè di tucto vi sarà facto honore. La charestia della vectuvaglia in che sono li inimici è tanta grande, che la si può imaginare poco maggiore: et a quelli ambasciatori che sono rimasti colà, se vogliono mangiare, è necessario sieno provisti di qua; come da quelli sono tornati havrete potuto intendere . . . Valete.

82.

28 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini mei observandissimi etc. Per il cavallaro di V. S. ho ricevuto una lettera de' dì XXVII; et per epsa ci dite ci havete mandato fanti 400 col Piaxa, el quale non è comparso, nè di lui habbiàno lingua. Et perchè a ore 3 vi scrivemo al lungo per uno homo di qui mandato a V. S. ad posta, faccendo intendere credavamo il Campo potessi questa mattina porsi ad questa terra per haverci e nimici questa sera a ore 24 per uno significhatolo et protestato, non mandando noi le vettovaglie più volte da noi ricerche; et però preghiamo la S. V. ad mandare e provedimenti da noi ricerchi, et così a farci li favori che per altra et di presente per questa ci dite; perchè quando saranno molestati, come monstrate, da la banda vostra, sarà di grande utilità, atraversando ogni loro disegnio. Et noi non mancherèno di quello potremo. E bastioni et ripari si fanno ghagliardamente tuttavolta; et chosì li altri rimedi per salute di questa terra, et secondo le forze et potere che di

presente ci troviamo. Preghiamo V. S. ci proveghino di tucto le ricerchiamo; et per noi non si mancherà di diligentia et di sollecitudine. Ma qui bisognia danari, et più presto si può. Nè altro ochorre. A V. S. ci rachomandiamo. In Prato, presso al giorno, a dì 28 d'agosto 1512. — Batista Guicciardini, potestà et commissario.

83.

Ex Castris Catholici Regis prope Pratum,
28 augusti 1512.

Al cardinale Ippolito d'Este a Ferrara
(sotto nome di Alessandro di Cremona).

M.co Mess. Alexandro. Le due qui alligate non ho mandate più presto perchè qua è il maggior stento del mondo a trovare chi *habbia ardir* di venire con lettere, essendo da omni lato il cammino *guardato*, et il cavallaro ritengo (expectando pur qualche nova notabile) *solo domani* spacciarlo. Questa mattina lo exercito spagnolo è venuto a Prato, e subito giuncto, circa le 14 hore, hanno piantato le *due* bocche d'artigliaria che hanno; e la fanteria in un tratto se è *acco*stata alle mura.

perchè quelli di dentro non hanno da poter tirare di fianco. Et ha ditta fanteria brusato tre porte de la terra. Quelli di dentro se defendono gagliardamente; et per quanto se intende, sono 2000 fanti, senza quelli della terra, et 150 cavalli leggieri, et il S.or Luca Savello con 60 homini d'arme; e non hanno, per quanto se comprende, artigliaria grossa nissuna, ma solum di ferro, archibusi, spingarde e moschetti. Pur, come è ditto, propugnano animosamente. Spagnoli vi vantano de pigliarla hogi: non so mo che serà. Ma non bisognaria già che l'impresa durasse molto, chè ci afamaressimo qui in dui dì: oltra che se dubita che da Fiorenza venga soccorso.

Stando io alla collina in terra a scriver questa in loco donde io veggio dare la battaglia tuttavia, sono arrivati qui allo alloggiamento del Vice Re tre Oratori fiorentini. Vado a vedere d'intendere che portino, e scriverollo poi qui di sotto, con ciò che succederà fin a stasera.

Assai mi saria caro di non havere quelli dui anelli adosso, chè temo di qualche sinistro (1).

(1) *Erano due anelli con gioie che il duca Alfonso per suggerimento del Pistofilo gli*

In summa, questa fanteria spagnola è mirabile in dare assalto ad una terrà.

Questi Oratori fiorentini sono stati a longo parlamento col *Vice Re dolen*dosi che senza causa le genti de la M.tà Catholica volessino lo Stato loro: e pregando esso Vice Re a volere desistere, et cominciando da trenta millia ducati, sono arrivati fino a cinquanta millia. Et per quanto intendo, quando volessino crescere un poco la posta et rendere il suo a li Medici che lo godesseno, el Vice Re farìa acordio. Li ditti Oratori se ne sono tornati a Firenze, lasciato qui uno di loro: e dopo essi è andato l' Oratore che stava per il Re d' Hispagna in Firenze e lo Auditore del Vice Re per tornare con la resolutione. In tanto se ordina di dare domattina la battaglia. Hoggi è crepata una di quelle colubrinette: et questo cannone solo che ci è, fa qualche cosa alle mura: il resto nulla, o poco. E pur victuaria non viene: Dio ce la mandi bona!

Parlando io col Cancell.o de l' Oratore fiorentino qui, intendo heri in Firenze fenno Con-

aveva spediti, destinandoli in regalo al vicerè don Ramondo di Cardona e al Duca di Traietto. — Cappelli.

siglio, et il Confaloniero parlò e disse, che quel populo e Consiglio grande l' havea posto dove era, et che quando esso lo volesse rimovere, era per fare quanto ditto Consiglio volesse; ma contentandosi del presente governo, li dava l' animo di difendere benissimo lo Stato: et che ognuno rispose, volere il presente governo. E subito fu posto a partito e vinto di trovare per questo bisogno settantamilla ducati.

Ho parlato poi col Bibiena, e trovatolo molto freddo: e parmi comprendere che cominci a diffidare de l' impresa: anzi pur se è doluto meco che el Vice Re vada freddamente. Ancho ho visto el Magnifico molto pensoso.

Quando li Oratori fiorentini montorno a cavallo per tornarsene, fu uno che li cridò dreto « pale pale; » et uno de essi, revoltato, disse: « ben, venghin via ».

In summa, el mi pare de comprendere che questa impresa sia per riuscire in nulla, se altro adiuto non hanno li fora usciti.

Mi rechomando alla Mag. V.ra; e credo di spacciar domani il *cavallaro.* — Bonaventura Pistofilo.

84.

Ex Castris Catholici Regis prope
Prati moenia, 29 augusti 1512.

Al medesimo.

Mag.co Mess. Alexandro. Questa mattina a bonhora cominciarono questi Capitani di fanteria a far battere con il canone e colubrinetta et due falconetti il muro di Prato presso una porta verso il monte, e continuorno fin circa le XVII hore, tanto che fororno il muro e fecero un buco largo una pertica et alto mezza: poi quasi cominciando da beffe, li denno la battaglia per ditto forato, et con le scale e per forza introrno dentro parecchi banderari, et in mezza hora expugnorno la terra. Ne la quale sono poi stato col Vice Re; et ho visto la maggior crudeltà ch' io vedesse mai. Tutte le strade e le chiesie istesse erano piene di morti, et ho visto etiam occisi fanciulletti e donne. Vero è, Mess. Alexandro mio hon.mo, ch'e Spagnoli hanno fatto prova valorosa: pur tutti li morti che ho visti erano villani, e non ne ho visto pur uno che havesse aspetto di soldato.

El sig.or Luca Savello alcuni dicono che è prigione, alcuni che è fuggito: non lo ho inteso certo, pur se afferma che è prigione d'un Capitano di fanterie.

La terra se saccheggia: ma non li è il bottino che se sperava, perchè ognuno havea sgombrato a Firenze. Trovasi che dentro non erano tanti cavalli quanti se dicea; anzi pochissimi.

Se ben il Cardinale e Vice Re haveano commesso a tutti li Capitani di fanti, che pigliandosi la terra, l'honestà delle donne fusse salva, sono però stati male obediti. Vero è che il Vice Re ne ha fatto rendere e salvare assai.

Tiensi che domani Pistoia se renda. E per quanto intendo, gli Fiorentini non sono più per haver pacti, et si vuole omnino ponere li Medici *in Fiorenza.*

Benchè sia superstitione a ponere fantasia alli augurii; pur non starò de advisare la Mag. V.ra che tutta questa mattina hanno volteggiato alcuni corvi gracchiando intorno e sopra Prato: cosa che è stata notata da molti.

Non scrivo alla Mag.za V.ra il numero delli morti perchè non se sa anchora. De le fanterie Spagnole fra heri et hogi possono esser morti circa cento, o pochi più.

I Fiorentini fanno gran provisione dentro la città.

Quando io sono uscito de la terra mi so scontrato il Cardinale de' Medici che andava a vedere il miserando e crudele spectaculo. Mi è parso che questa sia nova degna di scriverla, e così la spaccio: e me recomando alla Vostra S.ria — Bonaventura Pistofilo.

55.

21 agosto.

Signori.

Antonio de Philicaria, generali commissario civitatis Pistorii et eius comitatus et Montanee Pistoriensis. Noi habbiamo havuto uno assalto tanto imprevisto e tanto inexpectato e non ragionevole, che non s' è mai potuto credere che habbia a seguire. Nientedimancho habbiamo proveduto con quella celerità che è stato più tosto impossibile che possibile a buona somma di fanterie et gente d' arme. Et venendo costoro alla volta della cictà, chome vennono la prima volta, fu necessario provederla, perchè non ci era ordine, per esser stato gran tempo che mai s' ebbe ad

pensare a tal cosa: et poi veduto che loro non potevano qui exequire lo intento loro, si rivoltorno ad Prato; il quale luogo era provisto secondo che allora n' era stato ricercho. Tuctavolta loro entrorono tanto forti, et serrorono in modo e passi, che mai vi s' è potuto più che una volta mettere subsidio alcuno. Ècci dispiaciuto il caso infino ad l' anima, et per il conto loro, et per rispecto di chi v' era di nostri cictadini, nostri soldati, et nostri fedelissimi. Et certamente siamo tanto maravigliati del mondo, che sì presto tanta et sì buona gente si habbino lasciato perdere quello luogho: certificandoti che lo achordo era facto et fermo dal canto nostro, et li ambasciatori si trovavano a Calenzano, che andavano a fermare con lo illustrissimo Vice Re. È piaciuto a nostro Signore Iddio che la cosa sia succeduta chome è. Sono venuti questa sera messer Baldassarre Carducci et Nicholò del Nero con nuovo partito; et si è fermo, che questa nocte ritornino in là; et speriamo che quello illustrissimo signore Vice Re terrà fermo quello ha parlato con loro, et che col nome dello omnipotente Iddio domattina si concluderà acchordo. Et è stato promesso con sacramenti grandissimi che lo esercito non partirà di quel

luogho per insino ad tanto saranno là li Oratori nostri. Habbiamo voluto darti questo adviso, il quale subito comunicherai con cotesti magnifici Priori et con tucta cotesta civilità, et similmente col Capitano et Potestà: confortandoli a fare preparatione di non esser sforzati da una battaglia di mano. Et noi non siamo per manchare di tucto quello che sarà possibile per la conservatione di cotesta terra, la quale non amiamo altrimenti che questa propria. Noi speriamo infallanter, mediante la Divina gratia omnino domattina concludere decto achordo. Terrai confortati cotesti magnifici Priori et cotesti nobili cictadini a fare tanto quanto di sopra si dice. In Campo con lo illustrissimo signore Vice Re si truova messer Ormanozo Deti et Niccolò Valori: et questa nocte, come ti si dice, vi si rimanda messer Baldassarre Carducci et Niccolò del Nero. Et non dubitiamo puncto che si farà conclusione, perchè così ne hanno referito loro molto assertivamente. Bene vale. Die 29 augusti, hora noctis sexta vel circa.

86.

29 agosto.

Dieci.

Antonio de Brunis . . . . Noi di qua haviamo provisto in modo che fra 2 o 3 dì, con l'aiuto di Dio, si doverrà porre fine a questo assalto delli Spagnoli, e quali stringono forte Prato, donde pende la salute di tucte queste loro imprese: della qual terra, per li buoni provedimenti factivi, ci possiamo promettere la salute: et terminata tale impresa, sarà terminato ogni cosa . . . .

87.

29 agosto.

Dieci.

Francisco Pandulphino, commissario Aretii . . . . Per hora, cioè per 2 o 3 dì, non si può pensare alle cose di costà, fino a tanto che si posino quelle di qua, le quali hora mai si trovono in buon termini; perchè li Spagnoli si trovono ad Prato, et non obstante che l'habbino battuto già duo dì, non hanno guadagnato

niente; et quella terra si tiene tanto bene, et è provisto in modo, che noi ne stiamo di assai buona voglia: et li nimici male possono stare così, maxime respecto alle vectovaglie, delle quali patiscono grandemente. Et pensiamo al certo fra 2 o 3 dì haverla posata in qualche modo . . . .

88.

29 agosto.

Dieci.

Commissariis in Castris. Alla ricevuta di questa farete d' havere ad ordine X o 12 balestrieri che accompagnino messer Baldassare Carducci et Niccolò del Nero, nostri ambasciatori, o quelli più che loro vorranno; et fate che e' sieno alle 5 hore o prima ad canto alla porta costì di San Gallo, ad ciò che nel passare non habino punto punto ad badare, ma solamente ad adviarsi loro drieto . . . . .

89.

29 agosto.

Dieci.

Commissariis in Castris. Meza hora fa vi scrivemo un' altra volta: la presente è per ricordarvi come, sendo successo il caso di Prato come è, secondo la fama ne è venuta qua, noi desideriamo intendere quello sia sequito del signor Iacopo, et dove sia; et che insieme consultiate quello sia da fare, et per uno di voi ci facciate intendere tucto; et per vostra fe' ristringete coteste gente insieme all' ordine, ragunandole tucte che le non si sparghino per la città, acciò non sequiti tumulto o disordine. Et advisateci subito quello che voi intendete. Valete.

90.

29 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini, domini nostri singularissimi. Ancora che qui non si vegga molta pur gagliardia che iermattina, non di meno la

necessità gli constringe al fare pruova delle forze della terra; et per ciò havendola battuta questa mattina di verso la porta del Mercatale, et facto qualche roptura di mura, si vede ordine da fare battaglia, et l' oste monstrino molta braveria, et quelli di drento stieno, per quanto si vede, in sul riparare, sanza fare molta offensione al Campo, per quanto noi possiamo vedere et stimiàno: che non havendo altro che uno cannone, haranno tempo ad riparare molto più che non romperanno: ma temiàno che a uno impeto grande et in diversi luoghi non seguissi qualche disordine: di che Dio guardi. Et però con ogni reverentia ricordiamo a V. S. che quello havete a fare di costà si faccia con sollecitudine, et rimandiate li Oratori con resolutione, acciò non paia a questo illustrissimo Signore essere tenuto in parole. Et per la brevità del tempo siamo brevi allo scrivere, venendo maxime con questo Giuliano Pitti, el quale a boccha supplirà in molte cose, le quali omecteremo. Nè altro ci occorre, salvo che raccomandarci alle S. V., quae bene valeant. Ex Castris Hispanis apud Pratum, die XXVIIII augusti M. D. XII. — E. V. D. servitores Balthassar Carduccius et Nicolaus Niger, oratores.

91.

29 agosto.

A' Dieci.

Magnifici domini etc. . . . . . Habbiamo dipoi inteso in questa hora li Spagnoli essere intrati in Prato per forza con una grandissima occisione delli homini dentro: la qual cosa ha dato tanto spavento a questi cittadini et a tutta la città, che se habbiamo scripto per il passato che per mantenere questo luogho bisognava che le S. V. facessino uno buono provedimento, al presente diciamo che bisognerebbe molto maggiore . . . . Ex Pistorio, die XXVIIII augusti 1512. — Bartholomeus Mancinus capitaneus, D. Ioannes Ceretanus potestas, et Antonius de Filicaria comissarius.

92.

Ai signori Dieci della terra di Prato.

A dì 29 d' oghosto 1512.

Spettabili et magior mia etc. Solo questa per avisarvi chome questa matina mi sono ra-

presentato a' nostri signori Dieci e alla Excelentia del Ghonfalonieri, e fatto intendere a ongnuno delle loro Signorie, che le promese sute fatte di prosimo de l'aiutare la terra di Prato ora era el tenpo, preghandolgli in questa nostra gran fortuna non ci volglino abandonare. Rispuosemi la Excelentia del Ghonfalonieri, che noi non dubitasimo punto, chè questa Signoria non era per manchare, e che tutto el loro exercito si volterebbe ne la defensione di Prato. Inpuosemi facessi intendere, che di tutto quello che la Signoria del Podestà vi ricerchasse o di pionbo o stangni di privati, o altre chose, di tutto questa Signoria è per paghare. E sopra tutto, signori Dieci mia, fate che per voi non si manchi in alchuna chosa delle volglie de la Signoria del Podestà, e non dubitate punto che le chose passerano bene: non manchate di diligentia.

A ore diciotto e nostri tolsano a' nimici 40 some di pane e 40 muli, e pensasi tutta volta di falgli chapitar male. Nè altro. Cristo vi guardi.

E più siate avisati chome e nostri ànno preso el passo di Chalenzano; ch'è uno buono exercito. — Vannozo di m. Antonio de' Rochi, in Firenze.

93.

30 agosto.

SIGNORI.

Oratoribus nostris apud illustrissimum Viceregem, in terra Prati vel ubi prope ibi essent. Noi vi comettemo al partire vostro di qua che voi ci tenessi advisati di due hore in due hore di tucto quello che voi ritrahessi circa le commissioni vostre. Donde ci maravigliamo assai che insino a questa hora non habbiamo salvo che una vostra; nella quale non è cosa che possa darci speranza di conclusione. Però voliamo che ogni due hore, se è possibile, ci significhiate quello che habbiate facto, etiam che fusse niente. Usate tucta la vostra diligentia: et noi assai confidiamo nella prudenza vostra. Fate fare di poi una patente allo apportatore, che possa andare inanzi et indietro securo. Bene valete. Hora XXII.

94.

30 agosto.

SIGNORI.

Reverendo Plebano Sancte Mariae Imprunetae domino Andree de Bondelmontibus.

Noi vogliamo, per la turbulentia rechano seco questi tempi sinistri, voi non lasciate nè permettiate che si disponghа costì la intemerata Nostra Donna, per insino ad tanto non havete altro da questa excelsa Signoria. Vogliamo ci vengha a tempo più quieto et più riposato, per poterla più gloriosamente venerare. Fate con effecto quanto vi si scrive. Nè cesserete in questo mezo di preghare et far preghare Quella, si degni per suo gratia prestare alla città nostra quello aiuto che è da tucto questo Populo desiderato. Bene valete. XXX augusti 1512.

95.

30 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini domini nostri singularissimi. Anchora che noi non habbiamo da referire cosa di molta substantia a le S. V., havendone ricerco uno homo del signore Prospero Colonna di compagnia, non habbiamo voluto questo cavallaro venire senza nostre lettere. Noi messer Baldassar et Nicolò giugnemo qui di bonissima hora; et presa quella occasione insieme con messer Ormannozo et

Nicholò exponemo a questo illustrissimo Principe la dispositione universale di cotesta terra, di convenire con la sanctissima Lega et col Catholico Re, con quelle accommodate parole di eficacia che ne fu possibile. Sua Excellentia rispose, dopo qualche iustificatione di sè, et querela di noi: che quanto alla lega co' Re Catholico sarebbono quelli medesimi; non ne monstrando el desiderio che altra volta ferno, stando però fermi che questo si farebbe quando le S. V. ne ricerchino. Quanto alla santa Lega, uscì etiam di questo ragionamento non con molte parole, entrando in sulla causa de' Medici. Et el principio del parlare di sua Excellentia fu: Prima è necessario che noi parliamo di questi signori Medici; perchè questa cosa è tanto variata, che non si può più persuadergli a quello si sono persuasi insino a qui. Et per replicha che fussi facto pel primo dicitore et per tucti noi, non si potette rimuoverlo da sua opinione; affermando con obtestatione et giuri grandissimi, che etiam senza loro arme seguirebbe tanta confusione in cotesta città, che se n' arebbe a dolere, come si duole delle cose di Prato. Et qui è divulgato che viene qualche somma di cavalli et di fanti in favore loro: benchè di questo le S. V. ne debbono

cavare più certa notitia, affermando venire tali gente per la via di Barberino. Fu risposto che il Re Catholico non era in Italia per istruggere le terre, ma per rassettarle: et pel primo dictore et per tutti facte sì gagliarde repliche et in questa parte risposto senza rispecto alchuno; che sua Excellentia disse, che presentialmente si voleva transferire al Legato. Et rimettendosi alla parte, non c' è parso altro che una passata: et per quanto si ritragha de' ragionamenti loro, con dire quanto commodamente possino stare in Prato, per le vectovaglie v' anno trovate, pare che disegnino di starci qualche dì. Noi non mancheremo: ma sanno le S. V. con vincitori che termini bisogna usare. Andremo drieto a sua Signoria con quella modestia et efficacia che potremo. Nec plura. Bene valeant Dominationes vestrae. Ex castris apud Pratum, die XXX augusti M. D. XII. E. V. D. servitores Balthassar Carduccius, Hormannoctius Detus, Nicolaus Del Nero, Nicolaus Valorius, oratores.

96.

Prati, 30 augusti 1512.

A messer Girolamo Toti, a Modena.

Mess. Hier.mo mio hon.mo Io spacciai heri una staffetta a Ferrara, e scrissi al Nasello che per mia parte v' advisasse de la presa di Prato, che se conquistò heri per forza di battaglia; e fecenvi dentro questi Spagnoli una strage e beccheria la più crudele ch' io vedessi mai, et tutte le strade, case e le chiesie istesse erano piene di morti, e tutte le donne eran fuggite ad alcuni monasterii e chiesie, dove se sentivano li più miserandi lamenti e pianti che se possa dire; et è posta a sacco tutta la terra. Io starò otto giorni che non sarò di bon stomacho, nè di bono animo, per quello che ho visto et audito: e vorrei volontieri non ci essere stato . . . . .

Sono venuti al Vicerè quattro Ambasciatori di Firenze: non so come s' accordaranno. Se spacciarò alla volta vostra, vi advisarò delli successi. Spaccio questa per la via di Sextola, perchè il Vicerè vuol compiacere Don Ferrante di far la via della montagna, se non ha le sue

robbe; e far saccheggiare, brusare, ammazzare e far prigioni e ruinare ogni cosa . . . .

El Vice Re è intrato hoggi con tutto lo exercito in Prato, dove staremo dui dì perchè la fanteria smaltisca il sacco. O Dio, o Dio, o Dio, che crudeltà ! . . . . BONAVENTURA PISTOFILO.

97.

31 agosto.

SIGNORIA.

Vice Regi. Noi mandiamo di nuovo alla Excellentia vostra il reverendissimo messer Cosimo de' Pazi arciveschovo nostro, et e magnifici Iacopo Salviati et Pagholo Vectorii per referire a quella alcune cose, secondo che loro più a pieno faranno intendere. Preghiamola prestare loro piena et indubitata fede, et anchora compiacerli di quello che è il desiderio nostro. Quae bene valeat.

98.

31 agosto.

SIGNORIA.

Cardinali de Medicis. Mittimus ad R.mam D. vestram Oratores nostros R.dum in Christo

patrem dominum Cosmam de Pactiis archiepiscopum nostrum, et magnificos cives nostros Iacobum de Salviatis et Paulum de Victoriis, qui R.me D. V. nostro nomine non nulla referant; in quibus precamur fidem illis habere certissimam R.mam Dominationem vestram. Que bene valeat.

99.

31 agosto.

SIGNORIA.

Oratoribus in Castris apud Pratum. Baptista Guicciardini cittadino nostro, quale era podestà nostro di Prato, si truova prigione di certo spagnuolo, come voi intenderete da' suoi. Vorremo (et così vi commettiamo) che per essere stato quivi persona publica, et huomo della qualità che gli è, che voi intercedessi per lui appresso allo ill.mo Vice Re, et facessi ogni opera possibile per la liberatione sua. Et bene valete.

100.

31 agosto.

SIGNORIA.

Magnificis Oratoribus nostris apud Viceregem, Prati. Questa excelsa Signoria manda

uno presente a cotesto illustrissimo Vice Re, chome per la vostra d'hiarsera ne scrivesti: et benchè el presente non sia molto, nientedimeno è di cose electe, et dato con animo benivolentissimo. Presenterete adunque quello a sua illustrissima Signoria in nome di questa excelsa Signoria et di questo glorioso Populo, con quelle savie et accomodate parole di benivolentia che occorreranno alle Magnificentie vostre. Quae bene valeant.

101.

31 agosto.

DIECI.

Oratoribus in Castris Vice Regis. E' sono stati a noi assai huomini di Prato, et generalmente si sono doluti delle calamità loro. Vorrebbono essere aiutati in sì gravi loro bisogni; et Dio sa quanto ci dispiace il caso loro, et quanto noi desideriamo aiutarli. Però voi con cotesto illustrissimo Vice Re piglierete la protectione loro et li favorirete con ogni remedio; et maxime che havendo tucti in particulare taglia, e' si facessi di tucto una somma, acciochè più facilmente la cosa si possa asset-

tare. Et loro obligherebbono tucti e loro beni et persone costì in commune come in particulare. Fatene diligentia, et aiutateli quanto vi sarà possibile.

102.

31 agosto.

Dieci.

Oratoribus, Prati. Noi vi mandiamo la presente Δ volando, per intendere quello segue costì fino ad questa hora: però ci spaccierete indrieto volando, faccendoci intendere qualche cosa di quello è seguito costì per voi. E ne desideriamo qualche presta resposta, che è per servire ad optimi effecti. Valete.

103.

31 agosto.

Dieci.

Oratoribus apud Vicem Regem. Mandavisi per il presente latore, alligato ad questa, el mandato in publica forma deliberato come sapete. Servitevene dove vi accade.

104.

31 agosto.

DIECI.

Arezo. Castilione. Cortona. Pisa. Empoli. Sanminiato. Significhiamo a qualunque vedrà le presenti, come qui tutta la città è unita et d' accordo col Vicerè di Spagna, et come il Gonfaloniere sua sponte ha renunziato allo officio suo et itosene ad casa, sanza scandolo alcuno; et deliberato che li Medici ritornino in casa loro come li altri cittadini nostri. Et così speriamo, mediante la gratia di Dio, che le cose habbino ad succedere ciascuno giorno di bene in meglio: il che voliamo s' intenda per tutto, ad ciò tutti li nostri huomini ne habbino piacere. Bene valete.

105.

IULIUS PP. II.[a] [s]

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Excusso superioribus mensibus Gallorum asperrimo iugo Italieque Dei nostri munere pristina libertate restituta; ut quod tanto

labore partum erat et conservari et stabiliri posset, nihil magis expediens videbatur quam inclytam Rempublicam istam, cuius commoda, dignitatem libertatisque conservationem semper quesivimus et desideravimus, posse reducere, ut nobis sanctissimoque Federi adheret; et proinde dilectum filium Laurentium Pucium, concivem vestrum, datarium et prelatum nostrum domesticum, de nobis deque vobis benemeritum, consiliorum nostrorum et bone mentis nostre erga vos ac Rempublicam istam instructissimum isthuc misimus, ut id potissimum curaret quod ad stabiliendam pacem Italie pertinebat publicumque bonum concernebat. Qui, cum sibi commissa recte exequi eniteretur, nihil secum ad nos rediens referre potuit preter verba, et verba quidem satis aliena a rebus quietem huiusmodi concernentibus, preter nostram et aliorum Confederatorum expectationem, utpote qui, persuasionibus unius qui Gallis semper favit, remque suam privatam agit, penitus alliciti videamini illique soli credatis: que res non minus nobis quam aliis Confederatis, in dieta Mantue habita, molestissima habita est. In qua (re tanti momenti diligentissime discussa) prudenter est decretum: Civitatem istam ad devotionem eius-

dem sanctissimi Federis reduci; et Medices, qui de eodem sanctissimo Federe benemeriti sunt, in civitatem ipsam (qua tot annis pulsi, plura et admodum gravia sunt perpessi) restitui debere; non quod libertati vestre, sanctissimo Federi si adheseritis, in aliquo offendatur, sed ut Vexillifer qui partes Gallorum trahit, sanctissimique Federis et nostra monita semper sprevit, sua careat auctoritate, liberioresque sitis. Quod cum sanctissimum Fedus, honestissime quidem, faciendum exequendumve curat, proh dolor! intelleximus, plures bonos cives, qui in rem tam sanctam rectis animis concipere videbantur, quique de nobis et sanctissimo Federe benemeriti sunt, pro bono opere lapidari detentosque esse: que res ut est impia, neque a nobis neque aliis Confederatis est toleranda. Quocirca, Devotionem vestram et vestrum singulos hortamur in Domino, ut omnes cives, qui detenti sunt ut prefertur, omni mora et excusatione cessante, relaxare pristineque libertati restituere velitis et debeatis. Secus si feceritis (quod nobis persuadere non possumus), omnes et singulos florentinos, qui tam in alma Urbe nostra quam aliis civitatibus atque locis nostris et Sancte Romane Ecclesie repperiuntur, eorumque bona omnia capi de-

tinerique mandabimus et faciemus; ut re ipsa cognoscatis, nos civium predictorum detentionem tam egre tulisse ut nihil supra dici possit. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die ultima augusti M D XIImo, pontificatus nostri anno nono.

Baldasar Tuerdus.

(Fuori) Dilectis filiis Decem Viris guerre inclyte civitatis Florentie.

106.

31 agosto.

A' Signori.

Magnifici et excelsi Domini domini mei singularissimi. Per Guasparre cavallaro detto Busbacha, riceve' una di V. excelse S., per la quale quelle non havevono ancora la partita de' tre Oratori di qui; e quali stimo poi essere giunti, et havere pienamente raguagliate V. excelse S. di quanto insino a quella hora che partirono era seguito con questo illustrissimo Principe. Dipoi alla partita loro sono stato per lungo spatio con quello, secondo che per la inclusa diricta a li sp.li Dieci V. excelse S. potranno vedere et intendere. Ingegnerommi di

tenere quelle raguagliate, se non di 2 hore in 2 hore, almanco più spesso potrò. In questo puncto m' è referito li Ambasciadori essere ritornati, et vo a trovarmi con quelli. Nè altro mi occore, salvo che raccomandarmi a le excelse S. V., quae bene valeant. Ex castris Hispanis apud Pratum, die XXXI augusti M. D. XII. E. V. D. servitor Balthassar Carduccius orator florentinus.

107.

31 agosto.

A' Dieci.

Magnifici D. d. mei singularissimi etc. Dipoi partirono li Oratori di qui, subito mi transferi' a questo illustrissimo Signore, et con quello andai alla terra, dove sua Signoria di nuovo è alloggiata; et ritornai in su medesimi ragionamenti, del non volere pensare tanto al beneficio di questi rebelli, ma più tosto al beneficio della città, et consequenter a quello della Catholica Maestà, tirando inanzi quello che pare più necessario et alla Lega et alla prefata Catholica Maestà. Dolfesi grandemente con meco de l' havere la città continuamente difficultato più queste materie; imperò che in

quel tempo che haveva qualche difficultà di vectovaglie gli era più facile el battere e Medici, immo li haveva tanto battuti, con dire: Vedete che provedimenti sono e vostri etc.! che quasi loro calavono, che non mancassi sua Signoria di fare et cercare el bene della Catholica Maestà, non si potendo far e' loro. Ma non havendo possuto dalla città mai optenere uno pane, ma più tosto impeditoli, et tolte le sue provisioni, li è suto necessario per desperatione fare quello che ha facto, contro allo appetito et voglia sua: intanto che trovandosi hora abondantissimo et copiosissimo di vectovaglie, et tuctavolta offerendosignene più, come ha già facto Pistoia, et pensa habbino a fare molti altri luoghi, è cresciuto l' animo a' decti rubelli, et a lui mancato la commodità di battergli: parendo loro havere facto con effecto quello ne havevono promesso loro; promectendosi ancora larghamente el medesimo della città. Et pertanto sua S. grandemente si maraviglia che V. S. voglino perfidiare et aspectare che entrino con la spada, et pericolo evidentissimo di cotesta città, potendo salvarla ricevendo e decti senza alchuna potentia o braccio di sua Signoria o d' altri; ma semplicemente come cittadini sottoposti alle legge et

ordini della città; no li lasciando alzare la testa in chosa alchuna, ma tenendoli sotto con la forza et iustitia, et con el braccio della Catholica Maestà; la quale non permecterebbe in modo alchuno che havessino alcuna grandeza, oltre a quello che ad altri cittadini si convenissi, et che la iustitia patissi; et tanto per respecto delli honori della città, quanto de' beni proprii; stimando che sempre prevalessi el Palazo et il publico, stante maxime fermo questo governo, alle loro forze, le quali resterieno debilissime, non havendo nè gente d' arme, nè altro a loro proposito, con le quali potessino prevalere. Dicendo: Fate pure che il capo della città e 'l Consiglio stia bene ordinato et forte, et in buona gratia della Catholica Maestà, et vederete che la povertà per sè medesima li caccerà o li terrà bassi; come s' è visto d' altri rebelli, già cacciati da loro, et dipoi ritornati con tanta deboleza, che hanno havuto di gratia di starsi quietamente. Replicandoli io, et dicendoli: Signore mio, per Dio, advertisca la S. V. alle parte che concorrono in costoro, d' essere usi al dominare, dell' havere pure nella città parentadi assai di conditione; li Orsini et loro adherenti, similmente a loro proposito, per essere nati di quelli; tucte queste cose,

le quali ne li altri rebelli cessavono, concorrono in questi: et sempre daranno cause di machinare qualche civile dissensione o hesterna, purchè la commodità ne aparisca, gettandosi hora da questo principe, hora da quello altro; et se la città gli vorrà opprimere, o resistere a le loro conspirationi, secondo le legge, sempre si dirà cerchi cause di cacciarli: nè sempre sarà la Catholica Maestà nè la V. illustrissima Signoria propinqua per potere occorrere et obviare a simili disordini, quali per ciò potrebbono nasciere. Et però saria meglio che la Catholica Maestà et V. illustrissima S. di abracciare la città, et pigliare quella in protectione, per rimuovere tucti questi obstaculi et impedimenti, et valersi securamente et a ogni vostro proposito della città. Rispose: Ambasciadore, per Dio, non posso farlo, per non contravenire al comandamento della Lega et del Pontefice; el quale, benchè si scusi, et dica essere questa impresa contro a sua voglia, nondimeno non cessa sollecitarmi con brevi et altri mezi. Et questo vi doverrebbe mostrare apertamente, l' havere Sua Sanctità facto el prefato Cardinale de' Medici Legato di Firenze et di Toscana. Adunque, dissi io, Signore, V. S. illustrissima vede che di già co-

mincerebbono a entrare nella città con auctorità et potestà, saltem in spiritualibus, mezo grandissimo di pervenire allo imperio et potestà delle cose temporali, et etiam mezo di potersi valere et ingrassarsi mediante le expeditioni procedente da tale legatione. Et benchè questa ragione gli paressi di qualche nervo, disse: Tenete pure Iuliano et li altri deboli nello stato et governo della città, et credo io che restandovi nudi di presidii nostri ed d'altri, per loro medesimi piglieranno partito di levarsi di lì; veduta maxime la colligatione et unione della città con la Catholica Maestà.

Et facto lungo discorso con sua Signoria come di sopra, mi disse: Ambasciadore, di questo havemo parlato assai. Quando la città intenda convenire et colligarsi con la Catholica Maestà in disparte, oltre alla conventione di farsi con la Lega, in che modo et con che conditioni intenderebbe quella di farla? Risposi: Signore, io credo ch' e miei Signori, quando si habbia a venire a questi termini, non dubito si piglierà modo et forma che si sattisfarà a la sua Catholica Maestà et V. Signoria illustrissima: ma quella, che modo ci pensava? Disse: Ambasciadore, io sono certo che la Catholica Maestà non vuole danari dalla

città; ma vorrebbe questo, che volendo sua Maestà tenere nel Reame di Napoli 1200 lance et 600 giannectieri, la città vostra gli pagassi in detto Reame fermamente per tempo di anni 4 o 5, secondo che si convenissi, lance 200. Et versa vice, ne' bisogni della città vostra, quella Maestà fussi tenuta con tucto decto exercito venire alla defensione di quella: perchè salvando l' imperio vostro, cognoscie sua Maestà che salverebbe il suo. Et soggiunse: Noi habbiamo Piombino a nostra devotione; havendo Firenze, non temeremo di tucto el resto di Italia. Et molto si distese in su questa colligatione, et consolidatione delli Stati loro et nostri. Dixi: Signore mio, io non posso affermare le conditioni di tale colligatione senza che V. S. le intendino, et me ne dieno particulare mandato, o in questa forma o in altra: ma bene cognosco che l'opera che al presente si cerca per V. S., di rimectere e Medici, repugna a questa sincera et amorevole colligatione da farsi; nella quale tucta la città unitamente et affectuosamente concorre. Et però non doverrebbe V. S. illustrissima, per uno immoderato appetito del Pontefice, impedire tanto bene. Sempre rispose: Ambasciadore, non posso fare altro. Et se la nocte non ci havessi

cacciati, saremo ancora in su questi ragionamenti. Ma per essere nocte, mi disse: Ambasciadore, tornatevi allo alloggiamento: ma non state lassù; tornate qui a presso ad me, che vi voglio potere havere commodo; et anche stiate senza sospecto. Et comandò mi fussi dato uno alloggiamento presso; dove questa mattina torneremo. Non ci occorre altro di presente, salvo di raccomandarci a V. S., quae bene valeant. Ex Castris Hispanis, die XXXI. M. D. XII. — E. V. D. servitor Balthassar Carduccius orator florentinus.

108.

31 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini etc. Questo giorno a hore 22 scripsi alle S. V. quel tanto che sino a quell' ora s' era ritracto da Bologna, et che occorreva circha a danari di questo luogho; et in questo punto, che siamo a hore V e mezo di nocte è conparso qui Francesco da Milano con una cavalla delle poste di Scarperia, quale è garzone di Piero Banfo che tiene le poste in decto luogho; quale ha portato

una lettera diricta a questa Comunità, la quale viene da Macteo Canutio, secretario et comessario del Cardinale de' Medici nella Scarperia; el quale cavallaro ho subito preso et cacciato in prigione, et se fussi stato huomo come è fanciullotto, l'arìa subito inpichato. La copia della lettera sarà qui disotto; et benchè vada a questa Comunità, non l'habbiamo voluta mostrare a nessuno. Referisciemi a bocha el sopradecto Francesco da Milano, come n' hanno mandate molte et in più luoghi: tucto per aviso di V. S. Io non credo nè crederò a gran pena quello che io vederò, non che a tale cose fictitie. E più mi referiscie di bocha e' sopradecto Francesco, tal nuova havere portato alla Scarperia el Pitti cavallaro, quale dicie due giorni fa esserne venuto prigione costì. Nè altro per questa non scade, salvo racomandarsi alle S. V. In Firenzuola, a dì XXXI d'agosto M. D. XII. — Lamberto Cambi comessario.

« Comunità e huomini di Firenzuola, vi » do notitia che in questo punto ho aviso per » uno cavallaro a posta come Monsignore mio » reverendissimo Cardinale de' Medici è entrato » nella sua desiderata patria di Firenze, rece» vuto da tucto el populo con grandissimo

» trionpho e festa. Vogliate recarvi alla devo-
» tione et ubidienza de S. S. reverendissima,
» et non stare più partinaci; che sarà bene per
» voi. Bene valete. Scarperie, die XXXI augu-
» sti M. D. XII. — Macteo Canutio secretario
» et comessario del reverendissimo Cardinale
» de' Medici Legato ».

109.

31 agosto.

A' Dieci.

Magnifici Domini, domini nostri singularissimi. Siamo questa mattina stati con questo illustrissimo Signore, et con quello più dextro modo habbiamo possuto siàno venuti a' termini della ultima commessione dataci per V. S. Principalmente con quello inteso, che in tucte le cose entrino et stiano come privati, et per le cose advenire sottoposti alle legge et ordini della città, et in specie che el Cardinale non possa, nè al presente nè per alchuno tempo, usare nè havere legatione alchuna ne la città nè imperio fiorentino: la quale conditione è stata molto accepta et capace a questo illustrissimo Signore. Item, che di presente non tornino nè in casa di Firenze, nè in al-

chuno altro loro bene, per infino che sarà sommariamente cognosciuto et deciso delle ragioni, quanto al dare et havere, di decti Medici. Domandasi per decto illustrissimo Signore in nome loro facultà di potere infra anni XV, pagando el prezo et miglioramenti, recuperare i loro beni. Al che habbiamo con sua illustrissima Signoria replichato, Questo non essere in nostra commessione, per essere distracti e beni et pervenuti in molti cittadini, adeo che non senza alteratione grande della città tale effecto potrebbe exequirsi. Quanto al differire la entrata di costoro, iudica sua Signoria non sia a proposito; ma che più tosto utile mentre è qui, per potere reprimere ogni loro actione extraordinaria. Et in effecto non potrebbe sua Signoria essere meglio volta alla conservatione di cotesta libertà. Et per tale effecto ha ordinato parlare con detto Cardinale per dare expeditione al tutto in buona forma.

In questo puncto intendiamo cosa che ci dispiace assai, et dispiacerà a sua Signoria illustrissima, che costì si faccia cose fuori di questo ordine et mantenimento del presente governo et libertà; al quale sua Signoria è affectionatissima. Et però, Signori nostri, per l'amore di Dio, non alterate nulla; perchè le

cose tutte sono ordinate a beneficio vostro e della vostra libertà: benchè pensiamo tutto essere facto consideratamente.

El presente daremo a sua Signoria inmediate. Nè altro ci occore ec., salvo che raccomandarci a quelle. Ex Prato, die XXXI augusti M. D. XII. — E. V. D. servitores BALTHASSAR CARDUCIUS, ORMANNOTIUS DETUS, NICOLAUS VALORIUS, oratores.

110.

Prato, 31 agosto 1512.

AL CARDINALE IPPOLITO D' ESTE, A FERRARA (sotto nome di Alessandro da Cremona).

In quest' hora sono giuncti duo cavallari l'un dopo l'altro al Legato cum adviso che il Confalonero, per partito vinto da la Signoria, se ne è andato a casa sua, et è electo novo Confalonero uno Nicolò Morelli, et che in Fiorenza se crida *palle, palle;* et la Signoria ha scritto a li Oratori fiorentini che sono qui, che dicano a' Medici che a sua posta vadino in casa sua. Cussì adesso il Vice Re è in consulta col Legato per lo spingersi inanti. BONAVENTURA PISTOFILO.

III.

1 settembre.

SIGNORIA.

Oratoribus nostris apud Viceregem, Prati.
Magnifici, ec. E' sono stati al conspecto nostro più numero di cotesti Pratesi, e quali sono et loro et tucti li altri Pratesi, et homini et donne, prigioni appresso a' soldati di cotesto illustrissimo Vice Re, a' quali et ciaschuno di loro è stato posto le taglie da chi gli ha prigioni; et taglie in tal modo insopportabili, che gli è loro impossibile poterle pagare: et sonvene molti, a' quali è venuto il tempo, o è di proximo per venire, di essere morti non pagando la taglia predecta. Et hannone questi taglieggiati facto richiedere questa excelsa Signoria voglia havere compassione di tanta loro sciagura. Et perchè ci sono stati sempre fidelissimi, voliamo et comettianvi all' havuta di questa, sanza mettere tempo in mezo, siate colla illustrissima Signoria di cotesto Vice Re, et medesimamente colla reverendissima Signoria del Cardinale; et per parte di questa excelsa Signoria supplicherete voglinò operare con questi tali Baroni et huomini dello illustrissimo Vice Re, che hanno

posto loro queste taglie, che salvino loro imprimis le vite; dipoi, potendo, levarle o almeno modificarle, et dare tale spatio di tempo che le possino con sufficiente sodamento pagare: perchè è dura cosa (come ognuno intende) ad volere fare quel che non si può. Voi intendete la mente nostra: adoperate in nome di questa excelsa Signoria con quella illustrissima Signoria et del reverendissimo Cardinale insieme, quello potrete fare di bene per questi infelicissimi huomini; che sarà tanto grato a questa excelsa Signoria quanto con lingua exprimere si potessi. Bene valete.

112.

1 settembre.

A' Signori.

Magnifici et excelsi Domini. Le vostre excelse Signorie n' hanno raccomandato per loro proprie lettere in genere la causa di questi miserabili Pratesi circa le taglie loro, et in specie la causa di Baptista Guciardini podestà in questo loco: le quale cause etiam senza commissione di V. excelse Signorie n' haveano ad essere raccomandate stringiendoci pietà, et la obligatione che ha tutta la vostra città a quelli

che si sono exposti per la salute sua a queste miserie; et per l'uno respecto et per l'altro semmo per fare tutto quello sarà possibile per lo allegierimento delle miserie loro: del che demmo principio nel primo rasonamento che havemmo cum questo illustrissimo Vice Re, et cum el reverendissimo Legato, come heri sera significammo a V. ex. S. Tamen quelle hanno ad intendere, che nè 'l prefato Vice Re o Legato posson disponere cosa alchuna contra la voluntà di questo exercito, di quel che concedino le legge del soldo: et è cosa o impossibile o difficillima mutare nulla di quello che loro medesimi s' habbino posti; anzi chi ne parla et chi li raccomanda fa loro el peggio: et per questo ci semo guardati di parlare di particulare persone, se non in certi modi che non possino loro nocere; et semmo d'animo, quando haremo parlato e concluso li affari publici, movere in genere el Vice Re a pigliare qualche partito di tutti, et vedere che sua Excellentia dispona che niuno sia gravato delle talie fora della possibilità sua. Il che quando si conducessi, saria el meglio che noi sapessimo desiderare. Hoggi movemmo questo partito a quelli che chiamano Maestri del Campo, secondo la fantesia delle lettere di V. S., che

tutte le talie si riducessino insieme. et se ne facesse un partito: et loro confessavano che e' saria rasonevole. et il bisogno de l' una parte et l' altra; tamen, che saria impossibile persuaderlo a questa multitudine imperita: anzi disseno, che se 'l Vice Re lo volesse fare, che questo exercito farebbe seditione; et a noi proposeno, che e' saria bene scrivere a V. S che dessino el salvoconducto a qualunche volesse venire o in Firenze o in altri lochi a vendere e loro botini in fra termino di quatro o sei giorni, perchè quando questo fossi loro negato et loro fussino astricti nel partire del Campo lassare qui queste robbe, erano per brusiare le robbe et forsi la terra. Il che c' è parso di non dovere tacere ad ciò che non l' intendendo V. S., per questo ne seguisse qualche grande inconveniente a questa terra. V. excelse Signorie gli pensino bene, et ne deliberino come li pare, et ne rispondino domani, ch' è 'l termine che n' hanno dato.

Di poi non è successo altro, nè c' è parso presentarsi altrimenti al Vice Re, nè ce presenteremo finchè arrivi la risposta di V. excelse S., la quale ogn' hora ce pare più necessaria per ogni respecto, stando fermi nella medesima opinione che, da' danari infora, l' altre

cose habbino a stare in arbitrio di V. ex. S. di componerle a loro modo, concernente el bon governo dello stato loro. Altro non occorre. Raccomandaımoci a V. ex. S. Ex Prato, prima septembris M. D. XII.mo hora III.a noctis. — D. vestrarum Excell. ut F. Cos. archiepiscopus florentinus, IACOBUS SALVIATUS, oratores etc.

113.

1 settembre.

DIECI.

D. Antonio Stroctio, oratori apud Summum Pontificem . . . . . Quando noi credavamo, havendo satisfacto alla Santità del Papa delle cose del Gonfaloniere et de' Medici, trovare nelle cose nostre migliore ordine et più humanità; questi Hispagnoli stanno molto in sul tirato, et disegnano sopra questa città cose molto gravi et insopportabili . . . . Dopo che, pregherrete sua Beatitudine ad volere interporre la auctorità sua con questi Hispagnoli, che ci traghino queste genti di casa, et non voglino da noi se non quello che è possibile: narrandoli la crudeltà grande che li hanno facto ad Prato, la quale è stata inextimabile, et li

infiniti danni che fanno bruciando tucto il paese; et le richieste loro tanto exorbitanti, che ci addomandono due paghe, che montano 80 mila ducati, et tante altre partite per loro et per altri, che tre Re harebbono fatica di sopportarlo: et come questo non è altro, che voler disfare questa città . . . . (1)

114.

1 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini etc. El vedere presentemente il bisogno che V. S. hanno di fermare l'accordio cum questo illustrissimo Vice Rei fece che noi persuademmo questa matina Paulo Victorio nostro collega a narrare personalmente

(1) *In una de' 7, allo stesso Oratore, dicono che han voluto « per le genti octanta milia ducati in dua mesi, et in capo di quattro quaranta milla per Gurgensis, et tanti altri donativi di presenti, che se ne va in cento cinquanta mila ducati di presente; in modo che la città se ne truova in mal termine ».*

in che stato se trovano le cose, et la necessità di levarvi da dosso questo exercito, el quale impatientemente comporta ogni dilatione, et ognora che l' indusino a tochare danari pare loro un anno, maxime vedendoci noi presenti, et fino qui ociosi. Il perchè seguitano la natura loro, e forse anche per admonirci della necessità nostra fanno continuamente diverse specie di gravamenti a questi poveri homini, l' afflictione de' quali è tale, che ogn' omo di noi pagherebbe bona cosa non l' haver havuta a vedere: alle quale se ce adiunge questo, che di vicini se sono cominciati a sigurare, a venire a comperare le robbe loro, et se s' indusia qualche dì più al punctare, confluirà magior numero per questo effecto et farassi loro danno grandissimo; perchè quel che adesso haveremo cum un ducato, non l' haranno poi per dieci. Però, et per questo et per infinite altre rasoni, V. S. siano contente non indusiare un puncto più a resolversi di quello che l' hanno a fare, et remandare li medesimi Oratori che hanno tractato tutte queste cose, o altri, o dare commissione precisa di tutto quello che V. S. deliberano, secondo li raporti delli Oratori passati, et consulte de' Signori; perchè l' indusiare è perniciosissimo, et farà questo

effecto, che veduta la dilatione, per indurla a magior necessità, questo exercito se aproximarà alla città cum grandissimo suo danno et vergogna: del quale exercito non sappiamo quel che ne sia stato referito per l'altri Oratori a V. S.; ma a noi pare un animoso et formidabile exercito, et da volerselo levare discosto da casa. Et poi che hoggi, per gratia di Dio, el levarvelo da dosso consiste in danari, V. S. ne piglino presto partito, ad ciò che non li venissi voglia di domandare altro; perchè non andando altro che danari, speriamo restarà in libertà di V. S. di constituire bene et a modo loro la Republica: il che ci semo ingiegnati persuadere al signor Vice Rei et al reverendissimo Legato esser utile et a proposito delle loro Signorie, come etiam heri sera segnificammo a quelle. Alle quale per adesso non occorre dire altro. V. S. habbinci per excusati, se affectuosamente gli ricordiamo le cose di sopra; perchè chi vede, assai si commove più che chi ode. Benevaleant D. V.

Qui intendiamo ch' e Pistolesi hanno accordati dare le victualie a questo exercito, senza mutare forma di dominio: et Ramazotto dice havervi 200 fanti dentro della sua compagnia. Benevaleant D. V.; quibus nos commendamus.

Ex Prato, die primo septembris M. D. XII. — E. D. vestrarum ut F. Cos. archiepiscopus florentinus, et IACOBUS DE SALVIATIS, oratores etc.

115.

1 settembre.

A' DIECI.

Magnifici Domini. Li presenti latori gientilhomini spagnoli, chiamati Francescho Mognez et Pedro, tengeno uno prigione, et verranno costì nella città per sue facende, et precipue per trovare taglia al prefato prigione et liberarlo. Preghamove siano contenti securarli ad ciò che ne segua la liberatione di questo poverello. Ex Prato, die prima septembris M. D. XII.mo — Io. MARIA cancellarius Reverendissimi et magnificorum dominorum Oratorum florentinorum.

116.

2 settembre.

DIECI.

Francisco Pandulphino . . . . Expectiamo d' hora in hora dalli Ambasciatori appresso al Vicerè la stipulatione dello accordo . . . .

117.

2 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini etc. In questo ponto sono comparse le lettere di V. S. del primo; le quale significano la expeditione delli loro Oratori cum la totale resolutione di tutto quello che s' habbi concludere cum questo illustrissimo Vice Re: le quale ci hanno liberato d' un grandissimo pensiere; et aspetiamo li prefati Oratori cum desiderio grandissimo: et a l' arrivare loro c' ingiegneremo di fare tutto quello che V. S. haranno ordinato che noi faciamo a beneficio della città.

El reverendissimo Legato farà tutte quelle provisione che V. S. recercheno; le quale speriamo mandare cum queste. Et perchè nelle lettere di V. S. si dice che 'l nepote suo vene cum gente; noi v' habbiamo fare intendere, che in doi longhi rasonamenti che noi havemo havuti cum sua S. reverendissima poi che noi siamo qui, non potremo scorgere meglior mente d' epsa, nè più disposto animo a fare tutto quello che V. S. voranno, e per contentarsi di tutta

quella forma di governo che ordinarano li excelsi S. cum el Consiglio, riponendo tutto el fructo de questa impresa di possere godere la patria sua aequali condictione che hanno tutti li altri cittadini. Et a questo l'habbiamo exhortato efficacissimamente, benchè non habbiamo hauto a durare alchuna faticha in persuaderlo: del che havemo piacere grandissimo. Attendin pure V. S. ad aconciare le cose a loro piacere.

Delle miserie di cotesta (1) città s'impirebbe un gran libro: et interviene spesso ch'elli amazano quelli che non hanno possuto paghare le talie: nè è in potestà del Vice Re o del reverendissimo Legato di acquectarli. Pur expediti li affari publici, ci faremmo dentro una opera efficacissima, se ce riuscirà. Altro non occorre. Raccòmandamoci a V. S. — Ut F. Cos. archiepiscopus florentinus, Iacobus Salviatus, oratores etc.

(1) *Cioè,* questa. *Il cancelliere non era buon toscano. Nè Prato era città allora, ma terra delle prime.*

118.

2 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini. L' Imbasciatori sono arrivati in questo ponto: dopo disinare faremo el bisogno. Cum queste saranno le lettere del reverendissimo Legato, che ne sono mandate in questo ponto. Non altro. A V. S. si raccomandiamo. Ex Prato, die II septembris, hora XV. M. D. XII. — Vestri Cos. archiepiscopus, Iacobus de Salviatis, ac ceteri Oratores.

119.

2 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini. Dopo l' arrivare delli novi Oratori semo stati tutti in continuo conflicto cum li doi deputati per lo illustrissimo Vice Re, videlicet messer Io. Armigoldo et messer Versegno maiordomo, perfino a quest' hora cinque di nocte, per vedere di guadagnar per tutti li modi possibili qualche parte delle summe de' danari designati doversi paghare per V. S. a sua Excellentia: et veramente

haremo creduto movere le pietre, non che loro, in tanti modi li havemo temptati. Nientedimancho, o sia la necessità grande che hanno, la quale in verità se alega per loro, et appare grandissima, o sia quella di V. S., la quale molto bene discernono; poco acquisto s'è facto sopra decte summe, le quale se reducono a trentamilla ducati cuntanti de presenti, et X milla di panni et drappi, alla quale non prefingono altro termino, excepto che quel dì che receveranno li denari, el medesimo partiranno da questo loco; et trentamilla altri insieme cum XX mille de robbe per dóversi paghare fra doi mesi, intendendo che li decti ventimille ducati de robbe de doi paghamenti possino essere sopramessi la mettà; che è quel tanto che, con cridare tutto el dì, ci pare havere diminuito delle dette summe. Ragionasi apresso che 'l reverendissimo Gorgiense, nomine Imperatoris, s' habbia a paghare quaranta mille altri ducati; el tempo e 'l modo del paghamento de' quali per anchora non è declarato, benchè n' habbin data intentione di procurare commodità de l' una et l' altra cosa. Il che vederemo quando ce accozeremo cum el signor Vice Rei. Ragionasi anchora, che al prefato signor Vice Rei si dia un donativo di

ventimilla ducati, de' quali se ne fa grandissima instantia, ma per anchora non havemo voluto consentire el tempo breve che domandano, per vedere se domani fossino in meglioro dispositione; quantumque, stando la medesima causa, si debbi sperare il medesimo effecto: pure domatina saremmo a le mani, et ci ingegneremmo di dare fine alla presente negotiatione per liberare V. S. et lo stato loro di questa vexatione presente, et paura d' una magiore che potessi essere. Circa l' altre particularità della confederatione commune cum tutta la Legha e particulare cum la Maiestà Catholica, tutti e capituli sono assai aequi. Uno infra li altri ci pare de consideratione, quale è quello, che V. S. per la loro comissione consentono che al prefato Re Catholico, per la comfederatione particulare, si debbino concedere, dopo e presenti paghamenti decursi, ducento homini d' arme, li quali habbino ad stantiare nel Regno suo; nel quale capitolo è questa diversificatione, che loro voriano che V. S. paghassino li ducenthomini d' arme, di quelli che loro hanno nel Reame, o quando quelle si contentassino di stantiarli nel dominio loro, fussi in potestà di quelle elegierne ducento di quelli che più piacessino a V. S. delle loro compagnie:

el quale capitolo per anchora non havemmo fermato, et ne intenderemmo volentieri opinione et voluntà de quelle. Li altri capitoli non repliceremmo, perchè ci pareno iusti. Così fussino quelli delle summe de' danari, ne' quali non ommetteremo di dire, che sempre per excusarsene ci butano inanci agli ochii esser stato offerto a Mantoa al reverendissimo Gurgense, per la particulare legha cum l' Imperatore, centomille ducati: et apresso monstrono una lettera frescha de l' Oratore spagnolo residente a Roma, che per el reverendissimo Cardinale di Volterra ci è stato offerto centocinquantamille ducati; et per l' observantia del paghamento et segurtà della fede dare doi nepoti per statichi: che si vede che per queste emulatione è cresciuto loro l' animo, nè si possono al presente redurre a contentarsi di mancho, che quello che gli è stato offerto. Il che debbe insegnare a V. S. constituire in modo la Republica loro, che non sia più in potestà d' uno o de pochi fare simili danni alla città. Questo è quanto fino a questa nocte s' è facto: domatina daremmo expeditione al resto. Et perchè alla stipulatione de tutti questi capitoli haveremmo bisogno d' un notaro praticho et fedele, V. S. si degneranno mandarci ser Fran-

cesco da 'Rezzo, o chi altri parerà meglio a V. S. per la detta stipulatione; avanti la quale c' ingegneremmo adiutare questi poveri oppressi et taliegiati, o fiorentini o pratesi, di tutti quelli aiuti che saranno possibili. Altro non occorre, salvo che raccomandarci a V. S., et preghare quelle che voglieno cominciare a dare ordine a' contanti, per sbucharli di questo locho, dove stanno cum grandissimo dispendio d' epso. Ex Prato, die II.ª septembris M. D. XII, hora V.ta noctis. — E. D. V. vester tanquam frater Cos. archiepiscopus florentinus cum ceteris Oratoribus.

120.

3 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini, domini nostri singularissimi etc. Tandem questa sera a hora una di nocte havemo stipulato la integra capitulatione delle due Lege, iusta la forma, o vero apresso a quella che hiersera scrivemo a V. S. Non enterreno ne' particulari, perchè domactina, Deo dante, verremo a narrale di boccha a quelle. Le quali non differischino di prove-

dere a la prima paga de' danari, perchè ogni giorno si scuopre più la necessità nostra et la loro: della quale medesimamente ne parlereno a boccha diffusamente. Et per questo sareno brevi, significando a V. S. che inmediate haranno questa prima paga, se fussi bene domani, subito cavalcheranno; che appare haverne grande voglia. Nec plura. Bene valeant Dominationes vestrae. Ex Prato, die III settembris M. D. XII. — E. V. D. servitores Oratores florentini.

121.

3 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini etc. Noi scrivemo questa nocte a V. S. le conclusione che se feceno cum li deputati del signore Vice Re alla capitulatione. Havemo admiratione che nelle lettere che V. S. ci hanno scripto questa matina mostrino non havere recevute le nostre, nè havere informatione del successo: et perchè quelle non suspicasseno in noi negligentia o longeza, sapino che non s'è perso un momento di tempo nè occasione alchuna possibile per expedire

presto et al vantaggio di V. S.; che per fare questo effecto si consumò heri tutto el giorno fino a meza nocte et tutta questa matina di poi fino alle XVIII hore cum l' Excellentia del Vice Rei per ultimare quelle cose che restavano pendenti: le quale questa matina havemo stabilite; visto maxime quanto V. S. per questa loro lettera ne sollicitavano della conclusione: nè s' aspecta altro che 'l notaro, quale si domandò a quelle per le lettere di questa nocte, che vengha a stipulare tutta la capitulatione. Et maravigliamoci assai che a quest' hora non ce sia: perhò quando non fosse expedito, il che non crediamo, V. S. non indusino puncto el mandarlo; che arrivato subito, se stipulerà, e a bocha veremo a referire tutto quello che è stato concluso.

Subito havute le lettere di V. S., facemo expedire al signor Vice Re quelle provisione che quelle ricerchavano contra quelli del Campo che scorrevano et dannegiavano el paese. Sua Excellentia non potria essere peggio contenta de simil cose, perchè questo exercito è licentiosissimo.

In questo poncto è arrivato messer Francesco de Aretio: daremo ordine alla stipulatione. Altro non occorre: raccomandamoci a

V. S. Ex Prato, die III septembris M. D. XII. — E. D. vester ut frater Cos. archiepiscopus, cum ceteris Oratoribus.

122.

3 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini mei etc.... Dipoi questa mattina a 14 hore ho una di V. Signorie del primo dì; et di subito parlai col Papa quanto mi commettevono, nel modo mi parve ad proposito. Sua Santità mi rispose, che non poteva alterare quello che e Collegati haveano deliberato a Mantova, e quello era stato loro promesso; dove Sua Santità non interveniva. Confortandomi che si facessi ogni opera di levarseli da dosso più presto che si poteva, per fuggire quelli danni e quali havevo narrato, che ogni dì ne seguivono. Et mi promisse mandare per lo Oratore spagnolo, et confortarlo ad posare queste cose: excusandosi che non ci poteva fare quella opera desiderrebbe; et che in ogni altra cosa, che dependessi da Sua Santità, non mancherebbe della fede et benivolentia che cotesta città dimonstra havere in lei.

Et ricercando quella, secondo la commissione, de' danari, me lo denegò al tutto; dicendo, non avere uno carlino; et quelli havessi, li vuole poter adoperare ne' sua bisogni. Dicendo: e' doveano fare di haverli da Piero Soderini, che si dice haverne centomila contanti; et è cagione di tutti questi mali. Et in conclusione, non bisogna sperare fare fructo alcuno di qua circa a tal materia, nè sperare molto nell' opera dello Oratore spagnolo, tractandosi di cavare danari. Idio sia quello che ne presti di sua gratia a V. Signorie; a le quali mi raccomando.... Rome, die III septembris 1512, hora 16. — E. D. V. servitor Antonius de Strozzis doctor, orator.

123.

Firenze, 3 settembre 1512.

Ad Alfonso e Lorenzo di Filippo Strozzi, in Lucca, o dove fussino.

.... La ruina di Prato arete inteso. Èvi morti più che 4000 chorpi; e chi no morì, è morto di nuovo, perchè ponghano taglia alla donna,

al marito, a' figliuoli ę a tutti quelli si può, fino a' bambini di fascie: che, oltre al prendere ogni roba, di poi questo è pegio, che tutto e modi del porla usano crudelissimi. Idio metta loro in chuore di lasciarli sanz' essa; il che non fanno. Marciello ultimamente gli ànno posto ducati 1000 d'oro (1). E ànno animo grande, perchè dichano, villani ànno detto loro vale il suo ducati 30 mila: in modo la farà male. Idio li presti del suo aiuto. E preti e a ciaschuno non usa riguardo. Di modo che Idio à chominciato a mostrar segni dal cielo; perchè stanotte passata vi cadè parechi saette cho gragniuola grande, che dicie pareva il mondo sobissassi; e amazzorono da 4 Spagnuoli e 2 chavagli. Èvi stati 2 miracholi videntissimi. Uno di Nostra Donna, di marmo, ch' è in sull' altare della chapella di Pieve, che aveva una chorona in chapo d' argiento: et uno di quelli inimici di Dio andò per trarliele; e che lei, o vero il Bambino alzò il bracio, e sostennela di modo nolla chavò; e che anchora il bracio si vede essere mutato: ch' è visto da tutto il popolo. E uno andò a torre quello taberniacholo

(1) *Marcello Strozzi, ch' era a Campi per il Comune.*

dov' era il Chorpusdomino, e prese l' ostia v' era drento chonsacrata, e la gittò in terra; e miracholosamente venne uno banbino, e prese l' ostia, e sparì via: di modo questa chosa fu detta al Vicierè, e lo fecie ardere per avere fatto tale eciesso. Semo chaso abia a mostrare de' magiori, chome a que' di Brescia e di Romennia. Istamani chadè una saetta in sulla vostra chasa, in sul chanto di verso la piaza, e amazò Mariotto da Balatro muratore, ch' era in sul tetto a murare; e diè in s' uno chamino, e venne poi giù in terra alla basa di sotto; e quivi à lasciati più segni. Dispiaciemi per la morte di quello povero huomo; e anchora per il pronosticho mostra. Idio di buono mandi, e ghuardi chi resta.

Del giudichare il fine delle chose sarrà dificile, perchè i ghusti e gli openioni sono vari, e mal si può giudichare. Pure o io m' atengho al proverbio che dicie: Chi sta bene non si tramuti. Pure, poichè l' uomo si truova in questo alto mare, bisognia navichare con buona prudenza, e atendere a salvarsi il più si può, e massime la vita. E avertite, che se il nugholo venissi in chostà, di nonn' aspettare che l' aqua vi tramezzasi, o la piena del fiume, perchè spesso l' uomo resta poi innisola. Siev

noto. Di qualche altro partichulare lascierò alla informazione di più amici avete, che so più a pieno soperiranno . . . .

Uno vostro amico in Firenze.

124.

4 settembre.

Dieci.

Commissariis Florentinis in castris apud Portam Prati. Noi intendiamo che al continuo, per conto di questi Spagnuoli che vengono alla città, nasce et sono per nascere scandali grandissimi; et maxime per essere suto morto uno di decti Spagnuoli appresso Bartolomeo Capponi. Il che ci dispiace: et molto più ancora ci dispiace, che habbiàno inteso che le fanterie nostre, che hanno ad stare in Firenze, sono andate lungo le mura et altrove per fare simili effecti. Et però di presente farai decte fanterie tornino a' luoghi loro. Et oltre a questo, intendiamo che allo Olmo a Castello sono iti certi nostri Fiorentini armati per fare simili effecti a decti Spagnuoli venutivi con robe. Et

pero presto et subito vi mandate qualche ca-
vallo leggieri per rimediare che scandolo non
nasca: chè sono tucte cose da fare cattivi ef-
fecti. Et fate risposta del seguito. Bene valete.

125.

4 settembre.

DIECI.

Commissariis. Una hora fa vi scrivemo
et vi dicemo el disordine grande che portava
seco lo andare fuora cotesti fanti et cavalli ad
rubare et amazare li Spagnuoli che vengono
ad questa volta . . . . Di poi sono stati assal-
tati 12 cavalli del Vicerè, et svaligiati et mor-
tine qualcuno; cosa che per li respecti decti
di sopra ci dispiace fino al quore; et tanto più,
che lo Ambasciatore del Vicerè è stato a' piedi
de' nostri excelsi Signori, et hanne facto gra-
vissima querela, con protestare di volerne scri-
vere al Vicerè: che se lo fa, dubitiamo di non
piccola ruina . . . Di questa sarà apportatore
Antonio Francesco delli Albizi; et in quello
che mancassi, lui suplirà ad bocca . . .

126.

4 settembre.

DIECI.

Capitano Castilionis . . . . Per la gratia di Dio, questa nocte si concluse lo accordo, et è stipulato et fermo in buona forma; et domane doverranno detti Spagnoli ritornarsene verso Bologna per la medesima via . . . .

127.

4 settembre.

A' SIGNORI.

Excelsi et magnifici Domini, amici charissimi. Mandamo el nobile Berardino Lopes de la regia Thesoreria, exhibitore de la presente, per recipere da le S. V. li trentamilia ducati de oro, et li decemilia in panni et sete, secundo la capitulation già inita et fermata tra noi, como ad capitan general de la sanctissima Liga, et li reveren. et magnifici Archiepiscopo de Florentia et altri oratori et procuratori de quessa excelsa Republica Florentina. Per tanto pregamo et exhortamo le S. Vostre

vogliano far consignare al dicto Berardino Lopes, quale ad questo effecto destinamo, li dicti trentamilia ducati di oro in oro in contanti, et li dece in panni et sete, como è dicto, et iuxta la forma de dicta capitulatione: et ad quelle ne offeremo. Data in terra Prati, IIII.° septembris 1512. — DON RAMON DE CARDONA. — FRAN.S PERON.S

128.

5 settembre.

DIECI.

Comunitati Collis. Ser Girolamo Guidotti et Morello del Becca, mandati qua per capi delle vostre gente, se ne ritornono in costà: et ci è parso farvi fede per la presente, che loro non hanno colpa alcuna dello essere andati ad Prato; perchè vi furono mandati da chi haveva ordine di comandare alle genti nostre. E se n' è seguito cosa adversa, ci dispiace fino al quore: et quando vi si potessi rimediare, lo faremo molto volentieri: non ci sendo remedio, bisogna che noi insieme con voi habbiamo patientia. Et accadendovi cosa alcuna, vi ci offeriamo in tutto quello può questo magistrato ad beneficio vostro.

129.

5 settembre.

A' Dieci.

. . . Io, visto la necessità grande in che si truova la città, questa mattina ho parlato col Papa, et pregatolo sia contento, che il Clero ci possa prestare qualche somma di danari in queste nostre necessità, con promissione di restituirli. Lui mi dixe, che si operassi che l' Arcyvescovo ne scrivessi qui a Sua Santità, et che lo concederebbe. Et benchè io facessi instantia che quella facessi el breve, di poter essere Vostre Signorie servite, accedente consensu Cleri etc., non volle farlo; ma mi dixe: Fate che io intenda la volontà de l' Arcyvescovo, et poi vedrèno di contentarvi... Romae, die V septembris 1512, a hore 18. — E. D. V. servitor Antonius de Stroziis doctor, orator.

130.

6 settembre.

Signoria.

Reverendissimo Cardinali de Medicis ac Sedis Appostolicae Legato. Per la di V. reve-

rendissima Signoria d' hieri intendiamo quanto quella affectuosamente ne ha con cotesto illustrissimo Vice Re operato per ire obviam alli disordini et inconvenienti che allo intorno continuamente si fanno et sono per farsi: et etiam dell' avere. per ordine di S. illustrissima Signoria. preposto a questa cosa ei primario suo Capitano signore Carvagial. con quantità di gente d' arme et cavalli leggieri per reprimere questi disordini et malefitii: che di tucto questa excelsa Signoria ne ringratia grandemente la V. reverendissima Signoria: perchè conosce tucto procedere da intenso amore et cordialissima affectione ne porta alla cictà nostra et cictadini et huomini d' epsa. Hora brevemente rispondendo a quella della V. reverendissima Signoria; questa excelsa Signoria insieme con gli spectabili Dieci di libertà et pace dal canto loro faranno simile provisione, ad causa che disordini et inconvenienti da ogni parte cessino; et che qualcuno de' Comissarii nostri. facti sopra le cose pertinenti alla defensione della cictà nostra et cose sue. incontrino la Signoria del Capitano predecto, ad causa ne habbino a seguire e buoni effecti scripti per la vostra reverendissima Signoria. Quae feliciter valeat. Die 6 septembris 1512.

131.

6 settembre.

SIGNORIA.

Laurentio de Medicis. Quelli nostri poveri huomini di Prato si truovono in quella calamità et affanno che tu medesimo potrai vedere; et quello che li preme et tormenta più che altro, è la somma grande che è suta loro posta di taglia. Et havendoli noi qui ogni hora alli orecchi, et non essendo di costà di presente altri Oratori nostri, habbiamolo volentieri significato ad te, per commetterti che con la intercessione et favore di Monsignore reverendissimo Legato, et con la diligentia et opera tua appresso lo illustrissimo Vice Re et quelli altri signori Capitani dello exercito Regio tu facci quanto è possibile per adleggerire quelli huomini del peso è imposto loro, et diminuire le taglie decte ad quantità sopportabile. Et di questo vorremo che tu pregassi assai Monsignor reverendissimo predecto, tenendo per certo che ne habbiamo ad havere piacere grandissimo. Il che non ti doverrà riuscire molto difficile, havendoci significato questa mattina

[illegible]

132.

7 settembre.

A' Signori

Excelsi et magnific. Domini, amici nostri carissimi. Scrivimo al magnifico messer *Ioanne* Arrigoni alcune cose referisca a le S. vostre da nostra parte, secundo più particularmente quelle da ipso intenderanno: però le pregamo li vogliano donare fe et credito como a la persona nostra propia, et providere in tucto secundo lo bisognio recerca per observancia et conservacione de la amicicia et confederacione è tra la Catholica Maestà mio se*gnor* et quessa excelsa Reppublica; a la quale ne offeremo paratissimi. Data in terra Prati. VII° Septembris 1512. — Don Ramon de Cardona.

133.

7 settembre.

DIECI.

Lamberto de Cambis .... Quando lo exercito Spagniuolo ritorna indrieto, il che sarà quando fia expedito del danaio, sarà accompagnato da nostri Commissarii, et farà quella via che vorrèno noi: chè così ci affermano. Et ritornandosene amico, è da credere si habbino ad portare da amici.

134.

8 settembre.

A' SIGNORI.

Excelsi et magnifici Domini, amici charissimi. Mossenserra et messer Alfonso Celadino, como sanno le S. V., venendo in quessa magnifica cità, foro robati ariate le porte, et son stati fi adesso per la recuperation de quello han perso, et ne hanno facto intendere che fin qua non hanno havuto recapito alcuno. Del che semo romasti meravigliati. Et perchè queste son cose de mala digestione, pregamo le

S. vostre li vogliano oportunamente providere, ad fin che consequano el suo et se ne possano presto retornare da noi ad servicio de la Catholica Maestà: del che, ultra se ne satisfarà al dovere, ad noi faranno piacere singulare. Et ad quelle ne offeremo paratissimi. Data Prati, VIII.ª septembris 1512. — DON RAMON DE CARDONA.

135.

9 settembre.

DIECI.

Commissariis in Castris. Noi siamo convenuti con lo Ambasciatore dello illustrissimo Vice Re in che modo debbino venire nella città li Spagnuoli che volessino entrare per lo advenire: et però voi farete intendere subito a tucti li Commissarii delle Porte, che non lascino entrare dentro alcuno Spagnuolo, se non mostrano poliza del Vice Re; excepto quando fussi qualche Capitano o persona di più qualità. Et li altri, che pure volessino entrare, sieno ritenuti di fuori, et mandino per licentia qui al predetto Ambasciatore; et havendola, anchora questi con tale licentia sieno lasciati entrare, et non altrimenti. Valete.

136.

10 settembre.

Dieci.

Viceregi Neapolitano. Noi mandiamo alla Excellentia vostra Ugolino Rucellai, cittadino nostro nobilissimo, per referire a quella alcune cose in nome nostro; nelle quali noi preghiamo la E. V. prestarli fede non altrimenti farebbe a noi proprii, quando alla presentia li parlassimo.

137.

10 settembre.

Dieci.

Cardinali de Medicis. Mandando noi Ugolino Rucellai allo illustrissimo Vicerè per conto della compositione delle taglie di quelli poveri prigioni, ci è parso conmecterli facci capo alla S. V. reverendissima, ad ciò quella lo indirizi et adiuti in tutto quello ha da fare: di che noi la preghiamo quanto più possiamo. Alla quale ci offeriamo.

138.

10 settembre.

A' Dieci.

. . . Sono stato con Nostro Signore, insieme con messer Lionardo de' Pazzi, al quale io Arcivescovo havea scripto dovessi fare intendere a Sua Santità come tutto il Clero concorreva molto volentieri a sobvenire la città in queste necessità di qualche somma di danari per via di mutuo. La qual cosa monstrò Sua Santità piacerli; dicendo nientedimeno volere che l'Arcyvescovo ne scriva a quella, per poter sempre monstrare a ciascheduno, tale impresto esser nato dal decto Clero. Pertanto bisogna vostre Signorie curino che il decto Arcyvescovo scriva più presto si può . . . Romae, die X septembris 1512, hora prima noctis. — E. D. V. servitor Antonius de Strozis doctor, orator.

139.

Prati, X sept. 1512.

Al cardinale Ippolito d' Este, a Ferrara (sotto nome di Alessandro di Cremona).

Mag. Vir m. hon.me El Legato è pur ancho a Campi con la scorta che in quest' altre qui alligate se contiene, et sollicita li dinari, et dicesi che domatina se haveranno. Pur intendo da chi vene da Firenze che con difficultà si cavano, et che il populo sta mal disposto. Qui non è ancho determinato che via se habbia da fare. Di tre se fa mentione: di quella per la quale se venne in qua; da Luca a Castello novo de Carfagnana; et da Pontremulo. Se murmura pur ancho del sig. Io. Iacomo et de Svizari; et da qualchuno ancho ho audito dire che potria succedere che come questo exercito se leva de qui, andaria a la volta del Reame; ma son parole che se dicono per Corte, non che s'habbia da persona molto autentica. Miraculo mi pare che dopo ch' io son fori, mai non ho havuto per nome di V. Mag., salvo una lettera. Me le recomando. — Bonaventura Pistofilo.

140.

11 settembre.

DIECI.

Commissariis in Castris. El signor Vicerè fa intendere, che nessuno Spagniolo, così ad piè come ad cavallo, sia lasciato intrare in Firenze sanza suo patente . . . .

141.

12 settembre.

SIGNORIA.

Vice Regi Neapolis. Noi mandiamo alla Ex.tia vostra di nuovo Ambasciadori nostri e magnifici et nobilissimi ciptadini nostri, messer Ormannozo Deti, Ghuglielmo de' Pazi, Lorenzo Moregli et Pandolfo Corbinegli; a' quali habbiamo commesso che in nome nostro li riferischino alcune cose. Però preghiamo la Ex.tia vostra a prestare loro pienissima fede, et reputare parole nostre tucto quello che per nostra parte et in nostro nome li referiranno. Que bene valeat.

142.

13 settembre.

Dieci.

Oratoribus Prati. Quando seguì el caso di cotesta terra, et che Baptista Guicciardini rimase prigione, rimasono nella casa della sua habitatione, dove hora alloggia lo illustrissimo Vicerè, molte masseritie, le quali anchora sono salve: et perchè el prefato Baptista ha patito quanto voi sapete, potendo per via alcuna conservarli quello che si truova in essere, ne farete ogni diligentia; etiam se bisognassi spendere qualche cosetta; ingegnandovi conservarlo el più che voi potete.

143.

13 settembre.

Al suo magnifico Pandolfo de Bardi da Vernio, maiori honorando. In Firenze.

Salve ec. Pandolfo mio charissimo, havete inteso la ruina nostra; che veramente, se la vedessi, vi schopierebbe el cuore: pure bisogna

haver patientia a quel che vuole l' Altissimo. Ò pagato la taglia mia: restami a rischattar mie' figliuoli, che son prigioni, et così qualche mie cose, se potessi: sì che vi prego, se potete, mi serviate di sei ducati, che ve gli renderò fra due mesi; che mi farò servire a Novelluccio mio, quando saranno partiti di qua: che Iddio ci dia la gratia. Mecterò a piè delli altri obblighi ò con esso voi. Non altro. Iddio ci aiuti. Die 13, 1512. Dategli a Iacopo, che me li manderà. — Vostro GIOVANNI NOVELLUCCI, sventurato, im Prato.

144.

15 settembre.

A' SIGNORI.

Excelsi et magnifici Domini, amici charissimi. Lo spectabile signor Conte de Sancta Severina, del Consiglio del Catholico Re mio signor, vene da nostra parte ad referir a le S. vostre alcune cose necessarie, secundo da lui particularmente quelle intenderanno. Per questo le pregamo vogliano ad soi relati prestare intera fe et credito, como se noi personalmente

lì fossemo: et ad quelle ne offeremo paratissimi. Data in terra Prati, XV septembris 1512. — Señores etc. DON RAMON DE CARDONA. — FRAN.s PERON.s

145.

15 settembre.

A' DIECI.

Magnifici domini Decem viri libertatis et pacis R. F., domini mei etc. Heri a sera, in circa a 2 hore di nocte, recevi una di V. S., la quale è stata necessaria, sì per obviare a li scandoli da venire, sì anchora per refrenare l'ira di questo populo, el quale da dolore componto, par lui licito menare la vita sua per fas et nephas. E per obedire V. S., subito mandai ad effetto qùello tanto per V. S. s'è comandato, et cum omni extrema diligentia. Imposto ho loro che da simili excessi si guardino, notificandoli a pieno la voluntà vostra. Hora V. S. intendano el sequito; e se altro ne ocorre, so' sempre paratissimo. Nec plura. Bene valete. Ex Colle, die 15 settembris M. DXII. — PANDULPHUS PANDULPHINUS, potestas Collis.

146.

16 settembre.

SIGNORIA.

Vice Regi Neapolis. Havendo finito il pagamento che si haveva ad fare di presente secondo e Capituli, et numeratolo al magnifico messer Giovanni Armigol, auditore di vostra Ex.tia. come più particularmente quella intenderà da lui; per dare totale expeditione ad quello che resta, noi mandiamo all' Ex.tia vostra ser Francesco Darezzo secretario nostro, per ricevere da quella la fine et quietatione di questo primo pagamento; la quale Ex.tia vostra si degnierà fare in quella buona forma che si conviene . . . . .

147.

18 settembre.

SIGNORIA.

Vice Regi Neapolis. Noi mandiamo alla Ex.tia vostra Galeocto de' Pazi et Ruberto Nasi, nobilissimi cittadini, nostri ambasciatori a quella, per referirli alcune cose, come più particularmente loro faranno intendere alla Ex.tia vostra. Alla quale ci offeriamo.

148.

19 settembre.

SIGNORIA.

Vice Regi Neapolis. E' venghono alla Excellentia vostra, mandati da noi ambasciadori a quella, e magnifici et nobilissimi cittadini nostri, messer Niccolò Altoviti, Luigi della Stupha, Neri Capponi, et Luca degli Albizi, per visitarla in questa sua partita, et in nome nostro significarli alcune cose; nelle quali preghiamo la Excellentia vostra ad prestare loro pienissima fede. Quae bene valeat (1).

149.

19 settembre.

A' SIGNORI.

Excelsi et magnifici Domini, nostri amici charissimi. Noi remandamo el magnifico mes-

(1) *Il dì 28 di settembre la Signoria mandava al Vicerè Piero Martelli, perchè stesse appresso di lui per onorarlo, e lo seguitasse dove andava. E il 2 di novembre si rallegrava con esso Vicerè della presa di Brescia.*

[illegible] Cattolica [illegible]

[illegible] sertem[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Signore.

[illegible]

[illegible] Negro, maestro [illegible] esercito. [illegible] nato in [illegible] magni[illegible] i quali [illegible] desso [illegible] perchè [illegible] persona [illegible] serve molto in [illegible] cose de questa excelsa Republica ha usato assay et si è portato bene verso

li subditi di quella, le pregamo vogliano providere che lui habia la robba soa; che, ultra se ne satisfarà al devere, a noi serà piacere e cosa multo grata: et ad quelle ne offeremo. Data in felicibus Castris apud Berverinum, XX sept. 1512. — Señores etc. DON RAMON DE CARDONA. — FRAN.S PERON.S

151.

21 settembre.

DIECI.

Aloysio de Gherardis Commissario Prati. Habbiamo ricevuta la tua di stamani, et ci piace sommamente havere inteso che habbi rimediato et remedi alli inconvenienti et disordini che possono nascere; et l'ordine dato da te di fare restituire le cose comperate, con qualche poco di guadagnio, è ad proposito, maxime tra cotestoro di costì, cioè tra pratesi et pratesi, et contadini et pratesi: et in epso seguiterai in fino ad tanto non ti è decto altro. Voliamo anchora tenga la medesima via tra e cittadini et contadini; et se nessuno de' cittadini recusassi, fermerai le robe, et rimetterai il cittadino et il contadino all' Uficio nostro.

Occorreci anchora farti intendere, che quando tu iudicassi la stanza costì di Bandino essere di troppo peso a cotesti poveri homini, si rimette in te il mandarlo alla volta di Pisa con tutta o parte di detta compagnia: et quando tu iudicassi necessario lo starvi, o lui o qualche poco di guardia, ce ne darai notitia.

152.

21 settembre.

A' Dieci.

Magnifici mei Domini oservantissimi etc. I' giunsi qui e trovai questo popolo afritto e in arme e male d' achordo per volere ciaschuno questo pocho c' è restato: di che ò fatto possare l' arme a ciaschuno, e ordinato che nessuno no rimova chossa nessuna sanza licenza: e vegho male di potegli mettere d'achordo: ò fatto pensiero che tutti choloro ch' arano chomperato chossa nessuna, che da altri sia richonosciuta, farla ritornare, chon fagli ristituire il pregio e qualchosa di più: e altro modo non vegho più facile e che più parte si chontenti: e a questo bisognierà usare un po' d' altorità. Quanto ci vegho di male, che

c' è certi de' nostri citadini che ànno chomperato delle chose non sono loro, e dichono volere tenere in ischiambio di quelle ànno perse. E questo lascierò pigliarne la deliberazione alla Signoria vostra.

Ritragho che alla partita del Champo ne menorno circha a dugento prigioni, fra chontadini e di questi della terra: fanciulle, quasi nessune; dichono non pasare dodici in quindici . . . . A dì XXI di settembre 1512. — E. D. V. servitor GHERARDUS GHERARDI, comessario di Prato.

153.

22 settembre.

A' SIGNORI.

Excelsi et magnifici Domini, amici carissimi. Li portamenti et opere facte per el magnifico Grasso de Medicis verso questo felicissimo exercito in providere de le victuarie et altre cose necessarie, non solamente ad noi son state molto grate, et ne havemo da dare gratie ad quessa excelsa Reppublica, ma meritano laude et comendatione apresso quella: et cossì ne li facimo testimonio. Et dal canto

nostro ne restano ben contenti et satisfacti, et preghamo le S. V. che le vogliano havere accepte, et havere lui in precipua comendatione. Data in felicibus Castris apud Casalichium, XXII.ª septembris 1512. — Don Ramon de Cardona. — Franc.s P[illegible]

154.

22 settembre.

Dieci.

Gerardo de Gerardis Commissario Prati.
E' pare che volendosi ad questi dì fare frate uno Spagniolo in cotesti Frati bianchi (1), che sia stato preso prigione da alcuni de' nostri; dove interviene seculari et relligiosi. Et sendo cosa di malo exemplo, voliamo levi tale violentia, et usi ogni diligentia di ritrovare el prigione; et ritrovatolo, lo terrai ad instantia del magistrato nostro, dandocene subito adviso. Et perchè tu possa citare sanza tuo preiudicio quelli che sono relligiosi, e Frati medesimi ti faranno havere l' auctorità dal Legato.

(1) *Gli Olivetani.*

155.

22 settembre.

A' Dieci.

Spectabiles viri, maiores honorandi etc. Per la vostra de' XXI del presente, responsiva a una mia, attendo el desiderio di vostre Signorie: circha el terminare le differentie tra e cittadini e' contadini, tucto exequirò secondo lo adviso.

Quanto al rimettere Bandino, lui o parte della compagnia, alle stanze; rispecto a qualche forza che potrebbe essere usata, et alsì per esserci gli huomini disperati, giudicho sia utile et a proposito suo dimorare; et quando mi parrà le chose quiete, lo rimetterò alle stanze, dando prima adviso.

Stamattina messer Franzino di ser Lapo et altri di qui, insieme con Cosimo Davanzati, sono iti al munistero delle Saccha, convento di Santo Benedecto, et tractone uno Spagnuolo, el quale si dice essere huomo da bene, riccho et di conto. Di che, subito la 'ntesi, feci cavalchare el mio Cancelliere con alquanti balestrieri per haver nelle mani decto

Spagnuolo, et havuto, rimetterlo a vostre Signorie: et Cosimo dice essere suo prigione, et haverlo preso lui: di modo, per essere lui cittadino, non l' ò possuto forzare; et gli altri pratesi si sono absentati. Vostre Signorie sono prudentissime: exequiranno quello che a loro parrà, tucto aprovando. Nè a quelle sia grave, quando per alchuno pratese s' usassi qualche forza, o facessisi qualche inconveniente punibile, [dirmi] come me n' habbi a ghovernare. Alle quali del continuo mi raccomando: et bene valeant. Ex Prato, XXII septembris M D XII. — Gherardus Francisci de Gherardis, commissarius.

156.

22 settembre.

In Dei nomine, amen. Anno dominicae incarnationis Millesimo quingentesimo duodecimo, indictione quintadecima, die vero vigesimo secundo mensis septembris.

Omnibus pateat, qualiter post miserandam expugnationem Dei voluntate factam de terra Prati ab exercitu Hispano die nefasto vigesimonono mensis augusti proxime preteriti, et

eius direptionem, caedem, stragem, depopulationem et ecclesiarum et sacrorum templorum prophanationem, virginum violationem; post stupra, incendia et multorum cuiusvis sexus et aetatis tormenta et captivitatem; et post omnis generis facinora et flagitia per eos crudeliter nimium perpetrata, quibusvis temporibus ac gentibus invisa et inaudita; et post incendium factum de scripturis publicis et de bursis omnium Officiorum terre Prati; qui reliqui erant homines Pratenses, volentes desolatae patriae aliqualiter consulere et, eo modo quo fieri poterant, ordinem aliquem imponere: convocatis ad sonum campane vocemque praeconis omnibus et singulis illis Pratensibus qui consueti essent habere officia Palatii dicte terre Prati, et illis coadunatis in dicto Palatio veteri terre Prati, cum voluntate et licentia et presentia spectabilis viri Gherardi Francisci de Gherardis de Florentia, pro excelso Populo Florentino dicte terre Prati Commissario dignissimo; tandem post multam et variam consultationem, per modum et viam secreti scructinii per eosdem homines, sicut supra premittitur, populariter coadunatos, celebrati; et misso et obtento prius per eos partito, omni modo, via, iure, caussa et forma, quibus magis et melius

potuerunt; deliberaverunt. providerunt et ordinaverunt, et deliberando elegerunt et deputaverunt infrascriptos prudentes et discretos XII viros, tres pro quolibet Quarterio, qui sic electi habeant et habere intelligantur illam auctoritatem et potestatem omnia pro dicto Comuni Prati faciendi, deliberandi, providendi et procurandi, quam habebant spectabiles Octo viri Defensores et Vexillifer iustitie terre Prati. secundum ordinamenta dicti Comunis Prati. et non ultra nec aliter neque alio modo: et quod dicta auctoritas dictorum XII virorum duret et vigeat per totum mensem novembris proxime venturi et non ultra.

Nomina dictorum XII sunt haec:

Pro quarterio S. Stephani

Dominus Stephanus Egidii, alias Gilii, hospitalarius hospitalis Misericordie.
Ser Montes Nicolai Andreae de Gattis, notarius.
Petrus Thomasius Lazari Francisci.

Pro quarterio S. Mariae

Ser Antonius Bartholomei Ioannis de Benamatis, notarius.

Ser Bertinus Thomae de Guardinis, notarius.
Vannotius magistri Antonii de Rochis.

Pro quarterio S. Trinitatis

Dominus Christophanus Vicentii de Banchellis, eques.
Ser Galeatius Ioannis de Pugliensiis, notarius.
Bartholomeus Petri Antonii de Bizochis.

Pro quarterio S. Marci

Ser Laurentius Iuliani de Tanis, notarius.
Gherardus Caroli Andreae de Gherardacciis.
Antonius Gini Landi.

(Dal Diurno del Comune di Prato, scritto dal Cancelliere Quirico Baldinucci.)

157.

23 settembre.

SIGNORIA.

Prioribus Pistorii, etc. Egli è stato al conspecto nostro Girolamo d' Antonio Neroni, nostro dilecto cictadino, et facci intendere che

exercitando nella terra di Prato una bottegha d' arte di lana, per gli accidenti nati in quella, come è noto alle Magnificentie vostre, gli fu rubato copia assai di lana filata et soda et stami et pectini et cardi et robbia et ciò che poterono trovare in decta botegha appartenente a quella: le quali cose intendiamo di presente essere nelle mani del Capitano nostro costì: chè pare la habbia decto Girolamo havute a ricomperare ducati 336 d' oro da Spagnuoli che l' aveano tolte. Hora volendo lui decte suo cose traele di costì per riconducerle ad Prato donde furono tolte, pare ch' e vostri gabellieri voglino ne paghi la gabella: che in verità ci pare inhumanità, atteso maxime per che modo et via elle sono venute costì. Et per queste cagioni noi vogliamo, alla havuta di questa, mandiate per quegli vostri cictadini che riscuotono le gabelle predecte, et per parte di questa Signoria gli conforterete et exorterete a lasciar cavare a Guido di Lodovico da Prato, mandatario di decto Girolamo, le cose predecte, per ricondurle ad Prato, donde furono predate, sanza gabella alcuna. Farete cosa grata a questa Signoria, et al cictadino nostro che ha ricevuto iactura et damno grandissimo. Bene valete. Die 23 septembris 1512.

158.

23 settembre.

Ad Antonio di Averardo Serristori in Firenze.

Spectabilis vir et maior honorande, salutem etc. Havendo io praesentialmente visto et ogni giorno più vedendo l' esturisioni, ruberie et stupri conmessi per li Spagnuoli contro questi compassionevoli huomini; il perchè tutti sono et trovonsi in grandissima povertà, miserie et affanni, come stimo sappiate: pertanto quanto posso vi recomando li exibitori delle presenti, e quali sono li Ambasciadori di questa povera Comunità, prestando loro ogni vostro favore adpresso e nostri magnifici Signori, di quello che da loro a boccha sarete ricercho, et presertim delle cose iuste et honeste. Et schadendovi niente di qua, siemi per adviso, offerendomi come è mio debito, in omnibus semper paratissimo. Nec plura. L' Altissimo in gratia et felicità vi conservi. Ex Prato, die XXIII septembris M. D. XII. — Gherardus Francisci de Gherardis, commissarius.

159.

24 settembre.

SIGNORIA.

Reverendo patri domino Andreae de Bondelmontibus, Plebano Sancte Mariae Imprunetae. Essendo, per gratia dello omnipotente Iddio et della sua gloriosa madre Vergine Maria, partito lo exercito delli Spagnuoli et la ciptà nostra andandosi tuctavia ordinando di bene in meglio, vi facciamo intendere come questa Signoria insieme co' loro venerabili Collegi hanno deliberato che domenica mattina proxima, che saremo a dì XXVI del presente, ci vengha di buona hora alla ciptà nostra el devotissimo tabernaculo della intemerata Vergine Maria; non obstante la lettera vi scripsono e nostri proximi precessori socto dì XXX del passato, del sopra sedere per li accidenti grandi in che si trovava la ciptà. Pertanto ordinerete che domandasera, secondo la consuetudine, si disponga; et dipoi domenica mattina, come è decto, di buona hora sia condocta qui alla ciptà, con quelle solepnità et devotione che in simil sua venuta suole essere consuetudine.

Bene valete. Ex Palatio nostro, die XXIIII septembris 1512.

160.

24 settembre.

DIECI.

D. Francisco Guicciardino, oratori apud Catholicam Maiestatem. E' sono state tante le occupationi et sì grandi e travagli et pericoli, ne' quali da uno mese et mezo in qua la città si è trovata, come più particularmente vi si scripse al primo del presente, et dipoi a' X et XII di decto; le quali tucte lettere si sono mandate per via di Roma; che gli è bisognato pensare più alle provisioni et remedii di qua in sul facto, che scrivere lungamente di costà, donde non si poteva sperare resposta se non in capo di due mesi. Et non di meno si è facto con quella brevità che comportavano quelli tempi. Per la presente vi replicheremo brevemente et quasi per via di summario il sequito da due mesi in qua: poi vi commettereno come ve ne habbiate ad governare di costà, et in che modo ci paia da procedere.

Come voi havete inteso et per lettere no-

stre, et per il successo delle cose, dopo la declinatione dello Stato di Lombardia, parendoci haverne migliore occasione, et poterlo fare più sicuramente, noi volgemo l'animo subito alle cose della Lega, et in specie cercamo convenire con cotesta Maestà: di che vi si decte commissione sino di giugno passato. Dipoi intendendo la venuta del Vice Re in Romagna, et lo ordine della Dieta ad Mantova, sanza dilatione di tempo mandamo ambasciatori nell'un luogo et nell'altro, non ad altro fine che per dare altra forma et maggior securtà alle cose nostre. Et Dio et la conscientia nostra ci è testimonio quanto volentieri noi cerchavamo quello effecto: di che potrà sempre fare buona fede il reverendissimo Datario, venuto qua da Roma, et questo Ambasciatore viceregio, che era qui. Nacquono in questo tempo diversi impedimenti, per e quali non si potette fare alchuna conclusione: de' quali noi non voliamo ricordarci se non d'uno. Et questo è, che chi era qua, che non ci è hoggi, con diverse occasioni et in diversi modi andò sempre differendo contro alla universale dispositione di tutta la città; in modo che quello che si sarebbe potuto fare molto prima, et con mancho danno et pericolo della città, si ha havuto poi

ad fare con tumulto et disordine: da che sono seguite molte calamità, le quali sappiamo molto ben essere state al tucto contro alla volontà et ordine del Catholico Re et de' sua agenti di qua. Li effecti che sono seguiti con dispiacer commune sono, che spiccatosi il Vice Re da Mantova, se ne venne colle genti verso Bologna, et per la via de Appiano et di Barberino scese nel piano di Prato sino a' XXVII del passato; et stando anchora a Barberino, per uno suo Auditore ci fece intendere le conclusioni facte a Mantova, et quello che la Legha voleva da questa città; che in facto erono: che Piero Soderini Gonfaloniere vecchio si levassi da quello offitio; si restituissino Medici in Firenze, et si provedessi a 80 mila ducati per due paghe alle genti et ad alchune altre partite, come intenderete appresso, et vedrete per la copia de' Capitoli, che sarà colla presente. Seguì da questo, che differendosi colla medesima lungheza il farne conclusione, le genti vennono ad Prato, et assaltatolo et battutolo con le artiglierie, lo presono per forza, et ne seguirono quello che suol seguire di simili victorie: veramente con tanto dispiacer nostro, quanto sia stato possibile; perchè la dureza et lunghezza d'altri ha facto di quella povera terra

victima de' suoi pensieri. Dopo questo effecto, il qual seguì a' XXIX del passato, a' XXXI di decto, accorgendosi pure dove le cose erono ridocte: Piero Soderini Gonfaloniere passato depose lo offitio suo, et se ne andò ad casa per quel dì: dipoi la nocte seguente se ne partì per alla volta di Siena. Et in sì grandi accidenti et sì manifesti pericoli habbiamo da ringratiare Dio, che qui non si è facto dispiacere ad alchuno di alchuna sorte. In quella medesima hora che Piero Soderini partì si mandorono nuovi ambasciatori ad Prato allo illustrissimo Vice Re, et si capitulò con seco facilmente, et per conto della Lega, et in proprietà colla Maestà del Re, secondo che voi vedrete per copia di decta conventione alligata alle presenti. Et facta tale capitulatione, si attese ad provedere del danaio; et si creò nuovo Gonfaloniere di iustitia per infino ad novembre che viene ad uno anno: et la electione cadde in Giovambaptista Ridolphi, huomo della qualità che voi sapete: et il reverendissimo Cardinale de' Medici, suo fratello et nipote, secondo la capitulatione facta, se ne tornorno in casa, ricevuti amorevolmente da tucti. Dipoi, per stabilire meglio le cose della città, a dì 16 del presente si fec· general Parlamento, per il

quale si decte balìa ad circa L.ta cittadini di reformare la città et dominio in tucti quelli modi et in quelle parti che bisognassi o paressi loro: et del continuo si attende ad fare questo effecto. Et lo illustrissimo Vice Re fino ad 18 del presente si levò da Prato colle genti, et per la medesima via di Mugello se ne è ito alla volta di Lombardia.

Questo è quanto noi vi haviamo scripto per tre altre fino ad hoggi; et lo effecto di tucto quello che è seguito; di che vi s' è dato et dà notitia, secondo il consueto, per information vostra, et acciò possiate meglio maneggiare le cose di costà. Resta hora commettervi brevemente in che modo habbiate ad parlarne con la Maestà del Re. Circa che, l' ordine vostro ha ad essere, come vi è stato commisso sempre, monstrarli quanta buona dispositione habbia havuto sempre la città verso la Maestà sua, et quanto habbi desiderato convenir seco, deducendolo dalle commissioni che voi portasti di qua, et che vi si sono date da poi, et da quello che si è sempre offerto et a Milano et qui et in ogni altro luogo: et che se non si è facto prima, et sanza quelli disordini che sono seguiti, non è proceduto dallo universale; el quale non poteva più desi-

derare questo effecto, ma da chi non ci è hoggi l'absentia del quale ha subito iustificata la città, la quale harebbe desiderato far questo effecto sanza la perdita et desolatione di quella terra. Pur, poi che non si è potuto fare altro, reputerèno in luogo di bene quel male che non si è ricevuto, nel quale queste genti potevono abbundare più, et procedere ad maggior disordine nelle cose nostre: di che ci ricorderèno sempre con buono animo. Et voi vi rallegrerrete con la Maestà del Re di queste nuove capitulationi, significandole con quanta prompteza et buona volontà le si sono facte, et con quanta buona speranza di havere lungamente ad godere la amicitia di Sua Maestà et le sua felicità: nè mancherete di raccomandarli la città per ogni conto et in ogni tempo et maxime hora, trovandosi molto exhausta et necessitata da tanti disordini; con pregarla ad voler pensare di nutrire et accrescere questa sua nuova pianta: perchè tucto quello che di honore, di reputatione et di commodo si accrescerà a noi, tucto si accrescerà alla Maestà sua, havendo sempre ad potere disporre di noi come di qualunche altro suo amico. Ricordandoli anchora questo, che li amici vecchi furono una volta nuovi; et li nuovi colli

benefitii et commodi diventono presto vecchi; et quelli maxime che hanno facto sempre professione di buona fede: nel qual numero crediamo potere essere numerati anchora noi..... Bene valete.

161.

24 settembre.

DIECI.

Roberto Acciaiuolo, oratori apud Christianissimam Maiestatem. L'ultime nostre furono de' 16 del presente, per uno spaccio facto qui ad Lione: et per il poco tempo che ci decte il corriere, et per non le reputare lettere molto secure, si scripse brevemente quello che era seguito fino ad quel dì; che in facto era tucto quel male et disordine nel quale noi siamo venuti, non per altra causa che per essere restati soli in Italia amici de' Franzesi, et non haver potuto, non che altro, sperare o intendere di costà alchuno effecto per remedio et in benefitio delle cose nostre. Et anchora che noi crediamo alla ricevuta della presente dovere essere nuova di costà del malo essere in che noi siamo stati, nondimeno te lo replicheremo brevemente, lasciando tucto quello

che si era preveduto et inteso fino a tucto giugno passato; al qual tempo, secondo che tu scrivi per le tue de' IX et XII del passato, adrivate 4 dì sono, tutte le nostre erono comparse di costà.

Tennesi al fine di luglio la Dieta ad Mantova, et le conclusion facte per conto nostro furono di sorte, che la città s' è trovata in sì grande et sì presente pericolo, che non ci è memoria essere stato ad maggiore per alchun altro tempo: perchè spiccatosi il Vice Re di Napoli da Mantova, et voltatosi in un subito colle genti in qua, fu prima ad Barberino di Mugello che noi quasi ne havessimo nòtitia; et scorrendo tucto quel paese hostilmente, se ne venne per Valdimarina ad Prato; dove accostatosi et battutolo con le artiglierie, lo sforzò in due dì con una crudeltà excessiva, perchè vi admazorono dentro, le sue genti, meglio che V mila persone d'ogni sorte. Poi l' hanno saccheggiato et taglieggiato tucto di sorte, che quella terra non può più essere della qualità che l' era: et tu sai quale ella fussi, et quel che la importa allo stato nostro. Sforzato Prato, Campi Pistoia et Pescia et tucto il paese rimasono a discretione; et Campi fu saccheggiato et abruciato tucto, et

stato quel paese qualche dì in quello affanno che tu puoi pensare: et tucto il resto del dominio nostro era in tumulto, et ciaschuno refuggiva le robe sue qua: perchè non solo era vexata dalli Hispagniuoli quella banda, ma di hora in hora si aspectava che entrassi nel dominio nostro il signor Prospero con 400 lance di nuovo; et da Bologna Siena Perugia et Castello, per ordine della Lega, si movevono, et di già parte ne erono entrate nel dominio nostro gente assai; in modo che gli è stato impossibile a noi sostenere tante offese, et stare tanti dì in sì manifesto pericolo di perdere la libertà nostra. Et in somma, il pericolo non potrebbe essere stato maggiore; che possiamo dire, havere visto la libertà et la morte in viso. Questi pericoli et calamità seguite hanno causato di necessità in noi molti effecti. Il primo è stato la partita di Piero Soderini dallo offitio suo; la creatione del nuovo Gonfaloniere di iustitia, quale è stato Giovanbaptista Ridolphi per infino ad novembre che viene ad uno anno; la restitutione de' Medici in casa; la adhesione della Lega con conditioni molte gravi; una convention particulare con il Re Catholico; et una reformatione della città et governo per via di Parlamento generale. E

quali tucti effecti sono seguiti, come tu intendi, per necessità; contro la quale noi non havamo remedio; nè, volendoci salvare, era possibile fare altro: nè crediamo che la Maestà del Re ci havessi consigliato altrimenti, non havendo altra via ad conservare la libertà, et fuggire tante altre calamità molte maggiori delle seguite avanti; nelle quali la città veniva immediate sanza remedio o refugio alchuno. Crediamo che sia necessario fare intendere bene tucto alla Maestà del Re, et nel modo che noi te lo scriviamo; perchè il facto non è stato punto minore, nè manco spaventevole. Crediamo bene, che non sia necessario narrarle, sanza bisogno, tucti quelli effecti che sono seguiti particularmente et così a punto, et maxime della conventione facta da parte con il Catholico Re, per non accumulare ad un tracto tanti dispiaceri insieme, servendo a questo effecto in certo modo lo essere adheriti alla Lega: il che è la somma del tucto, et quello che in facto importa. Così anchora di Piero Soderini, monstrando che la partita sua di qua non ha havuto alchuna cagione per conto della Maestà sua, ma per essersi lui in quello offitio attribuito qual cosa più che non si conveniva, et governatosi in molte cose

contro la volontà delli altri. Et insomma, la conclusione nostra è, che tu excusi et iustifichi tucto quello che si è facto con la necessità et con la forza et con e pericoli grandi in che noi siamo stati di non perdere il tucto; et quelli effecti seguiti di qua, porgerli modestamente et non tucti ad un tracto, et in quel modo che non li habbino ad fare tanto dispiacere, che di costà verso la Natione seguissi qualche disordine; et quello maxime che appartiene a Piero Soderini: circa che farai ogni diligentia di persuadere alla Maestà del Re, che per conto suo non s' è facto in quella parte alchuno effecto nè per altra causa, nè si è havuto rispecto ad altro che a quello che si è decto di sopra . . . . . Vale.

Postscripta. Voliamo anchora adgiugnere queste poche parole; cioè, che nel monstrare e pericoli della città tu facci larghamente intendere, che le genti che ci hanno assaltato non sono state punto meno che quelle che combatterono ad Ravenna; perchè così si ritrahe essere la verità. Diciamo delle fanterie, le quali sono la forteza di quello exercito. Anchora, che nel raccontare la restitutione de' Medici in casa, tu adgiunga, tucto essere

passato amorevolmente et con buona gratia dello universale della città: in che per tal cagione la Maestà del Re non ha qua alchuno inimico più. Nec plura.

162.

24 settembre.

Dieci.

Gerardo de Gerardis. Noi intendiamo che il prigione Spagniuolo ad ogni modo venga nelle mani nostre, et in questo si hanno ad usare tutti termini possibili, ad ciò l'effecto ne segua. Cosimo Davanzati è qui sostenuto, nè sarà relassato fino tanto si vegga che da lui non resta: et così voliamo si facci delli altri, e quali ti si mandono inclusi in una nota. Et perchè messer Franzino, che pare sia capo di tutti, è prete, c'ingegnereno farti havere auctorità di posserli procedere contro; et di sorte, che li habbia ad intendere che, non ritornando el prigione, ci rimarrà ruinato. Èvi anchora, tra li altri, uno Piero del Sere, el quale in questo caso pare sia duro; et è capo principale ad obstare alla voluntà nostra: et però farai intendere anchora a lui, che se non

ci piglia buon partito, se ne farà tale demonstratione, che alla fine si dorrà della disubidientia. In somma, citerai tucti quelli che ci hanno interesse, et userai termini che ti habbino ad obedire ad ogni modo: perchè noi non siamo per comportare ad modo alcuno di essere disobediti et stimati tanto poco da chi è tenuto fare tucto il contrario, et intendere ad uno cenno la voluntà di questo magistrato, et dipoi exequirla con quella reverenza che si conviene.

163.

25 settembre.

Dieci.

Gherardo de Gherardis Commissario Prati. Habbiamo inteso come lo exercito Spagnuolo lasciò costì alla partita uno cannone. Advisaci per il primo di che qualità è; et maxime di che peso et grandeza è la gittata sua; et se è in termine da servirsene, bisognando. Et bene vale. Et alla tua di stamani non accade altra risposta.

164

25 settembre

A' Dieci

Magnifici Domini mei observandissimi etc. Per la proxima di vostre Signorie, insieme con una del reverendissimo Cardinale, attendo quanto quelle ne commettono, acciochè el prigione Spagnuolo a ogni modo vengha nelle mani di V. S.: di che, subito alla riceuta d'esse, per far mio debito, mandai fuora doppi huomini et di buona qualità, per intendere a punto dove messer Franzino, Piero del Sere et gli altri denotati in su la vostra listra insieme col prigione Spagnuolo si trovavono.... Per anchora non habbiano relatione alchuna; et messer Franzino et tutti li altri, secondo vostra commissione, per el mio messo, ho facto citare, benchè altra volta tucti li sechulari denotati in su la listra fussino stati con cedole richiesti. Et del seguito di hora in hora terrò raguagliato V. S.; alle quali del continuo mi recomando. Et bene valete. Ex Prato, die XXV septembris M. D. XII. — Gherardus Francisci de Gherardis, commissarius.

165.

26 settembre.

A' Dieci.

Magnifici Domini mei observandissimi etc. Subito alla riceuta di V. S. feci intendere a Bandino Stefani, che per conmissione di V. S., insieme con tutta la compagnia, si trasferissi alla volta di Pisa: el quale stamattina s' è inviato. Qui è qualche disubidiente, et tutto giorno si vede innovare qualche superchieria, l' uno contro l' altro. Et essendo partito Bandino, et rimasto sanza forze, dubito non procedino di male in peggio, perchè sono tutti disperati. V. S. di tutto hanno notitia: exequiranno quello che a loro parà sia a satisfatione di questi huomini, et maxime di chi vuol ben vivere. Nec plura. Bene valete. Ex Prato, die XXVI settembris M. D. XII. — Gherardus Francisci de Gherardis, conmissarius.

166.

27 settembre.

Dieci.

Gerardo de Gerardis. Noi intendiamo come dopo la partita di costì di Bandino, qual-

[illegible]

167.

[illegible] settembre.

SIGNORIA.

Commissario terrae Prati Gherardo de Gherardis. Per questa nostra noi ti diamo notitia chome li spectabili Viciali et Consiglio della Balìa della cictà nostra. volendo reparare che li miseri Pratesi non incorrano in maggior calamità et ruina. si siano stati per li casi successi. providono. et per loro solemne partito deliberorono, che qualunque della terra et contado di Prato possa et siagli lecito recuperare da qualunque persona ne havesse comperate. tucte le cose loro predate et tolte in questa ruina di Prato. nel modo infrascripto.

cioè: el grano, pel medesimo pregio, et duo soldi più, per qualunque staio; le biade, per il medesimo pregio et più uno soldo, per qualunque staio; et i beni mobili et immobili et bestiami, pure pel medesimo pregio et di più soldi due per qualunque lira: et chome in decto partito più pienamente si contiene. Hora noi intendiamo che chi ha comperate di queste loro robe et beni, sta renitente et non le vuole restituire, nel modo decto, a' veri padroni et signori d' epsi: che non ci potrebbe questa cosa più dispiacere, sì per lo interesse publico che ci si giuocha dentro, sì anchora per la miseria in che si vede incorsi questi poveri Pratesi. Pertanto noi vogliamo et comandianti, che qualunque di questi Pratesi si vengha a querelare per questo conto dinanzi a te, tu vivamente, inteso la verità della cosa, gli facci in tucto et per tucto observare, circa decta ricompera de' suoi beni, decta deliberatione et partito della Balìa, da' compratori d' epsi; etiam non obstante che fussino cictadini nostri, constringnendoli in havere et in persona, una volta et più et tante volte, che loro adempino et observino decta deliberatione et partito. Et quando chi fussi de' nostri cictadini recusassi far questo, et che tu giudicassi

le forze tue non essere di qualità da poterlo constringnere; in questo caso gli comanderai si presenti al conspecto nostro in uno dì determinato; che non manchi per cosa alcuna, sub pena indignationis; dando per tue lectere adviso del comandamento facto, et in che dì. Questa cosa non ci potrebbe esser più a quore; exequiscila in modo che costoro non se ne habbino a querelare più; et che noi ti possiamo commendare. Bene vale. Die 30 septembris 1512.

168.

30 settembre.

A' Signori.

Excelsi et magnifici Domini nobis carissimi. Ya saben las Señorias vuestras, como por lo capitulado con esa excelsa Señoria de Florencia se han de dar al Emperador XXXXm ducatos y quanta razon es que aquellos se cumplan, y por que para algunas necessidades que al presente a su Maiestad Cesarea se ofrecen monsignor Rmo de Gursa embia agora ahy a monsignor Pujol levador desta para solicitar el despacho dellos y que se le embien

por cedulas de cambio a Milan y otras partes segun mejor se puede. Pido por merced a vuestras Señorias que en el bueno y breve despacho dello le enderece como dellos se espera y de manera que en esto la Maestad Cesarea sea servido como es razon; y lo mismo fagan las Señorias vuestras en los XXX m ducatos que se han de dar para esto exercito de que assi mismo lleva cargo mio el dicho messer Pidiol haviendole por recomendado assi en lo vuestro como en lo otro que de mas de ser cosa tan justa en ello me fara Vuestras Señorias mucha merced. A vuestras excellentes y magnificas personas nuestro Señor guarde y acreciente como lo dessean. De Modena a XXX de setiembre del DXII. — RAMON DE CARDONA.

169.

30 settembre.

A' DIECI.

Magnifici Domini etc. . . . Dipoi a dì 25 del presente questo Re hebbe lettere dal Vice Re, de' VI di septembre, date in Prato, per le quali li significava la expugnatione di quello

[illegible] la partita dei Gentilhuomini [illegible] et la continuatione della [illegible], generalmente con la Lega, et da parte con questa Maestà: et senza fare mentione alcuna de' ragionamenti [illegible] per il passato, ma [illegible] che quelli che [illegible] per essersi pro[illegible] Signori della Lega che i Gentilhuomini [illegible] si inclinino alle cose franzese, [illegible] della [illegible], che [illegible] che lui fussi in quel magi[illegible] et che [illegible] seguito di Prato: [illegible], che in futuro le cose della città passerebbono bene . . . Ex Logrogno, a dì 30 di septembre 1512 — D. V. servitor Franciscus de Guicciardinis doctor, orator.

170.

1 ottobre.

Dieci

Gerardo de Gerardis. Noi intendiamo come a cotesti frati di Monte Oliveto fu dalli Spagnoli donato uno falconetto de' nostri: il che noi non voliamo ritractare. Vorremo bene facessi loro intendere, che havendolo ad gua-

stare, non lo facessino, perchè più tosto si darà loro altanta materia. Fara'ci intendere quello che ti haranno resposto.

171.

Die II octobris 1512.

In Balìa legitime congregata, et servatis servandis, fu facta provisione, rogata per il Cancelliere delle Reformatione, di eleggere et mandare uno Commissario ad Prato; giudicando, per le calamità di quella terra, non vi si potere mandare Potestà ordinario: per la quale provisione fu disposto del modo dello eleggerlo, del tempo che havessi ad durare, del divieto, iurisditione, appellatione, salario et altre cose consuete; come più particularmente apparisce per tale deliberatione facta sotto decto dì, et rogato per decto Cancelliere delle Reformatione; alla quale si habbi relatione: et così observato tucto quello che si haveva ad observare, fu electo di più favore vincto il partito lo spettabile Filippo di Andrea Carducci.

Die 19 octobris 1512.

Non si essendo representato al debito tempo a Prato Filippo Carducci, electo Commissario in quella terra, come di sopra, et per ciò havendo perso l' uficio; fu deliberato in Balìa, rogato ser Francesco d' Arezo, che si facessi nuova electione d' un altro Commissario, in tucto et per tucto come di sopra, et come si contiene nella provisione facta sopra ciò; excepto che tal Commissario da eleggiersi havessi di salario ciascuno dì lire VIIII piccioli. Et così facto il debito squittino, et servate le debite cose, fu electo et vinto il partito di più favore Andrea di Niccolò Giugni.

172.

Die 2 octubris 1512.

Nota quod de mense septembris non fuit extractus aliquis Praepositus, eo quia die 29 mensis augusti 1512 proxime praeteriti, videlicet die S. Ioannis decollati, nostra miserima terra Prati fuit capta a Campo Spanorum existente cum reverendissimo Cardinali de Medicis, qui volebant eum remictere in civitate Florentiae, et dictam terram Prati habuerunt

ad saccum; et homines terrae Prati qui remanserunt vivi fuerunt facti prigiones, et habuerunt gravissimas taglias, adeo quod tagliae, quas fecerunt in dicta terra Prati, ascenderunt ad summam florenorum triginta millium largorum de auro in auro. Et duravit sacchus dies viginti duos, quibus 22 diebus Campus totus stetit in terra Prati; et in eorum discessu a terra Prati secum duxerunt plusquam 500 prigiones, qui nondum solverant eorum taglias, et de primis terrae Prati. Et in introitu dictorum Spanorum in terra Prati, die quo ipsam invaserunt, interfecerunt de hominibus terrae Prati plusquam homines 500, et de hominibus comitatus Prati plusquam homines 700, et de aliis forensibus et hominibus del Battaglione et istipendiariis, usque ad homines quinquemilia et ultra; quorum animas Deus habeat pro recommendatas, et requiescant in pace. Fuerunt dicta corpora sepulta in pluribus puteis existentibus per Pratum; et in puteo qui est super Platea penes domum Ioannis Maynardi Guazzaloti fuerunt proiecta plusquam mille corpora, et in eo cooperta prius spondis dicti putei, et postea multa terra, ad hoc ut non daret fetorem.

Fuit haec crudelitas inaudita. Fuerunt ecclesiae predatae de omnibus, et fere in om-

multi homines interfecti. Et tunc in dicta die una imago Virginis Mariae de marmo, quae stat super altare Cinguli Virginis Mariae de Prato fecit maximum miraculum omnibus evidenter: videlicet, quia Filius Virginis habebat brachium, quod tenebat ad collum Matris, et fuit miraculose visum dictum brachium ponere in caput et super caput Matris super coronam: et ita in presenti est et stat; et ita Ispani et omnes ad praedictum videndum currebant.

(Dal Diurno del Contado di Prato, scritto dal cancelliere Antonio di Bartolomeo Benamati.)

173.

16 ottobre.

SIGNORIA.

Commissario terre Prati, Gherardo de Gherardis, et eius in officio successori proximo. E' t' è nota la lettera che noi ti scrivemo a' 30 del passato in favore de' Pratesi per potere ricomperare le robe loro predate, nel modo et forma che per la lettera si contiene.

Hora noi intendiamo che decta lectera è male observata per esservi di quelli che hanno comperato, et recusano restituire per quel prezo

le comperarono et con la aggiunta che fece el magnifico Consiglio della Balìa della città nostra: et alcuni altri vi sono che, per non rendere decte robe, dicano haverle comperate assai più prezo che in verità non le comperorono; et in questo modo la deliberatione della Balìa predecta non ha l' effecto suo; che ci dispiace assai. Pertanto noi vogliamo, et commettianti che tu operi et facci che chi ti richiede della observantia di decta deliberatione della Balìa, per potere ricomperare le cose sue da chi le havesse comperate, tu con ogni modo oportuno et importuno la facci observare loro inviolabilmente; ricerchando costì diligentemente di chi l' havesse o tenesse occulte, adoperando in questo ogni tua auctorità et commissione; perchè intendiamo et vogliamo questi Pratesi di queste loro robe tolte et vendute siano preservati il più è possibile. Et se alcuno di questi hanno comperato, per non le rendere, dicessi haverle comperate più prezo che in facto non fusse la verità, farai ogni cosa d' intendere la verità del prezo le comperorono; e non potendo per pruova o per altro modo legitimo haverne notitia, in questo caso porrai prezo a queste robe secondo l' altre simili robe costì vendute; ad causa che chi l' ha comperate le

restituischa a ogni modo a' signori d'epse, pigliando tale prezo secondo la stima conveniente facta per te costì et la giunta secondo che nella lettera de' 30 ti scrivemo. Appresso vogliamo che, se vi fussi alcuno particulare pratese che non potessi o non volessi ricomperare le cose sue tolte costì, et vendute; in questo caso vogliamo sia lecito et permesso costì al Comune di Prato, et ad chi quello rappresenta poterle ricomperare nel modo decto, per poterle restituire dipoi a' veri padroni d'epse. Tu intendi la mente nostra: exeguisci quanto ti scriviamo, et vivamente in modo decti Pratesi in queste loro robe tolte et vendute ricevino men danno far si può. Bene vale. XVI octobris 1512.

(Nello stesso giorno, e dello stesso tenore, fu scritto *Capitaneo et Commissario et Potestati civitatis Pistorii.*)

174.

16 ottobre.

SIGNORIA.

Officialibus et Rectori Cippi Francisci Marci terrae Prati. Spectabiles viri, dilectis-

simi nostri. Havendo a' giorni passati, pe' casi successi costì, el magnifico Consiglio della Balìa della cictà nostra, per sua deliberatione et partito, et per helemosina, donato a cotesta terra di Prato et a suo contado dugento moggia di grano; confidando assai nella prudenza, bonità et discretione di cotesto Ceppo et degli officiali et rectore d'epso, vi habbiamo electi et deputati insieme col magnifico Commissario proxime futuro della terra costì di Prato distributori et dispensatori di decto grano, pel quale potete mandare a ogni vostro beneplacito qui, che vi sarà consegnato; faccendone poi sempre, col consentimento et saputa di decto Commissario proxime futuro, quella distributione così nella terra costì come nel contado d'epsa, che vi parrà conveniente et iusta, havendo inanzi agli ochi principalmente e poveri et calamitosi et quegli conoscete esser in miseria grande. Et tenendo di tucto diligente conto, perchè sempre si possa vedere a chi et quanto se n'è dato. Bene valete. Die 16 octobris 1512.

175.

15 ottobre.

SIGNORIA.

Officialibus et Rectori Cippi veteris terrae Prati. (Del tenore della precedente, per la distribuzione di dugento staia di sale.)

176.

20 ottobre.

SIGNORIA.

Commissario generali terrae Prati, Gherardo de Gherardis. Magnifice vir, etc. E' sono stati al conspecto nostro due Ambasciatori del contado costì di Prato, et fannoci intendere che havendo li homini costì della terra di Prato di gratia obtenuto dal magnifico Consiglio della Balìa della città nostra el benefitio delle gabelle loro del pane et vino et macello per cinque anni proximi advenire, loro non ne fanno participi questi huomini del contado loro, chome parebbe cosa ragionevole, per havere etiam questi del contado ricevuto danno et iactura grande; et hannone richiesto di rimedio expe-

diente, chè sono venuti a povertà grande. Comectianti habbi ad te, all'avuta di questa, cotesta Comunità o chi quella rapresenta; et per nostra parte la conforterai con quelle amorevole et accomodate parole occorreranno alla prudentia tua a volere esser contenta d' usar inverso questi loro huomini del contado circa el benefitio della gabella predecta del pane et vino et macello quella medesima gratia et benefitio è stata usata loro da decto Consiglio della Balìa. Che quando lo faccino, faranno cosa grata assai a questa Signoria, et useranno humanità non a strani, ma agli uomini loro medesimi: et quando non lo facessino, saremo necessitati in qualche modo provederci. Bene vale. Ex Palatio nostro, die 20 octobris 1512.

177.

29 ottobre.

A' SIGNORI.

Excelsi et magnifici Domini, amici nostri charissimi. Benchè ce persuadamo che per lettere del magnifico Ambasciadore qui residente le S. V. siano avisate de quel che è succeso e sequito in queste cose de Brexia; non di meno

sapendo che le S. V. hanno piacere havere mie lettere, et havere notitia de' mei progressi, le significo che de poi de essere gionti in Verona, et havuto de passata Pischera, vennimo sopra Brexia; la quale veramente è de le belle cità et de le più forte de Italia, de situ, mura, fossi, terrapini, artigliarie et gente; et sencza aspectare combacto, vennero li Francesi ad venia ad darsi ad pacti: et cussì hogie, per gratia de nostro Signor Dio, è stata consignata in nostro potere la cità con tucte le artigliarie et munitione, salve le persone et le robbe: et lo castello ha firmati li capituli, et se ha reservato solamente per honor suo lo castellano XX iorni di tempo, che si non li vene soccurso tale da Francza, consignerà el dicto castello. El che noi havemo consentuto perchè è cosa de poco momento, et che non pò fare alcuno preiuditio. Speramo ad nostro signor Dio ben presto non resterà francese alcuno in Italia, et le cose haveranno tal stabilimento, che nostro signor Dio serà servito, Italia reposerà, et io porò tornar in Napuli per fare cosa che sia piacere, comodo et honore alle S. V.; a le quale ne offerimo. Ex felicibus castris apud Brexiam, XXVIIII.° octobris 1512. — Señores elgaralos etc. Ramon de Cardona.

178.

4 novembre.

SIGNORIA.

Commissario terrae Prati, Andree de Iuniis. Per la tua de' 3 intendiamo quanto ne scrivi delle porte costì aperte et sbandate, et della roctura delle mura, et quanto cotesta terra per questa cagione stia malsicura et disordinata; et il costo sarebbe ad restaurare questo disordine: che di tucto ti commendiamo per lo adviso datone. Hora noi subito lecta la tua, mandamo pel Proveditore della Parte guelfa della città nostra, perchè la Parte predecta ci pigli forma et modo di rassectar tucto, et con la celerità possibile; perchè è principalmente necessario provedere al denaio: et noi siamo per sollecitare la cosa alla giornata, perchè cotesta terra ne stia più sicura. 4 novembris 1512.

179.

13 novembre.

SIGNORIA.

Commissario terrae Prati, Andree de Iuniis. Egli è stato al conspecto nostro Vincentio

di Martino da Tobbiano mandatario delle ville del contado di Prato, et dice che li homini della terra costì di Prato non gli fanno participi delle exemptione et gratie hanno ricevuto da questa excelsa Comunità di gabelle di carne et vino et pane, che si fanno pel contado. Et per tanto harai a te queste parte, o chi quelle rappresentano, et intenderai hinc inde queste loro controversie; et tucto inteso et bene examinato, t' ingegnerai di posarle in quel modo cognosci convenirsi pel debito della iustitia: perchè in verità havendo questi delle ville patito etiam loro grandemente, pare cosa discreta che questi terrieri di Prato gli faccino in qualche parte partecipi delle exemptione et gratie facte per questa excelsa Republica a costesta terra di Prato. Intendi, vedi et examina tucto, et portati in modo meriti commendatione da questa excelsa Republica. XIII novembris M. D. XII.

180.

2 dicembre.

Dieci.

Andree de Giugnis Commissario terrae Prati. Essendo stato al magistrato nostro Gi-

rolamo Neroni et factone, non senza querela, intendere come per li Commissarii allora in Prato li fu cavato di bottegha certa sua lana di più sorte, come da lui o suo mandato potrai intendere, et messa ne' ripari; et simile ci dixe di quella delli heredi di Bartolomeo di Nigi: et constandoci quanto lui dice, videlicet che li nostri Commissarii per conto publico la pigliassino; habbiamo sopra di ciò facto questa deliberatione: Che dette lane (che, ut supra, furono messe ne' ripari) sieno restituite a' veri patroni da qualunque le havessi; et il prezo vero si fussino comperate, si restituisca in questo modo: la metà, per li patroni delle lane; l'altra metà, per il Comune nostro: atteso che furono prese per detti Commissarii et converse in benificio publico; sanza altro guadagno che soldi 2 per lira. Pertanto voliamo facci mettere ad effecto tale deliberatione nostra in tutto e per tutto. Et quando alcuno se ne tenessi ullo modo gravato, comparisca al Magistrato nostro, el quale è per udire ciascuno. Vale.

181.

1512, die VI decembris.

Item, simili modo et forma deliberaverunt, quod dominus Stephanus Gilii rector Hospitalis Misericordie possit, teneatur et debeat, expensis dicti Hospitalis, per quos voluerit, facere tollere et removere terrenum appositum portis terrae Prati pro aggere et pro defensione dictae terrae Prati ab Hispanis etc.; et ponere et inmittere dictum terrenum in puteis, in quos coniecta fuerunt corpora interemptorum in expugnatione terrae Prati a dictis Hispanis etc.

(Dal Diurno del Comune di Prato, scritto dal cancelliere Quirico Baldinucci.)

182.

22 gennaio 1512.

SIGNORIA.

Commissario generali terre Prati, Andree de Iuniis. E' sono stati al conspecto nostro più

homini della villa di Galciana, contado costì di Prato, et dicano che delle dugento moggia del grano et del sale che fu per questa Republica per limosina concesso et dato alla terra costì di Prato, et suo contado et ville che havessino perduto ne' casi della terra di Prato, non ha questa villa di Galciana anchora havuto cosa alcuna di decto grano o sale: che non siamo sanza maraviglia, perchè intendiamo essere villa numerosa di famiglia, et havere perduto ciò che haveva. Pertanto noi vogliamo che tu habbi a te, alla havuta di questa, quelli homini costì di Prato che sono stati ordinati sopra la distributione di decto grano et sale, et operrai con effecto che a questa villa di Galciana e' proveghino che l' habbia la debita portione sua, così del decto grano come del sale. Et se anchora costì non fussi interamente condocto decto grano o sale, operrai con effecto, che loro lo faccino venire, et con più celerità è possibile; perchè questa villa non habbia a patire disagio de' nutrimenti, per quanto aspecta alla portione loro. Tu intendi la mente nostra: exeguisci tucto con la solita prudentia et destreza; perchè il mangiare non richiede tempo. Bene vale. — XXII ianuarii M. D. XII.

183.

23 gennaio 1512.

Pro electione Oratorum pro liberatione Gherardi de Gherardacciis et Andreae eius filii.

Coadunati simul ut et ubi moris est, prefati homines Baliae Gubernatores, misso et obtento legitime partito, deliberaverunt etc.: Quod pro liberatione Gherardi Caroli Andreae de Gherardacciis de Prato et Andreae eius filii, qui nunc reperiuntur compediti et carcerati, pro talliis pecuniariis eis impositis ab Hispanis, in arce Castrinovi comitis Sigismundi de Rangonibus de Mutina, ad instantiam dictorum Hispanorum, intelligantur electi Oratores Comunis Prati omnes illi qui nominati fuerint ab uxore dicti Gherardi domina Ginevra de Aldobrandinis de Florentia, et vel a domino Petro Francisco plebano S. Hyppolyti et canonico pratensi patruo dicti Gherardi, ad excellentissimos Dominos nostros et ad reverendissimum dominum Cardinalem de Medicis Legatum apostolicum, et ad magnificum Iulianum de Medicis, et ad omnes alios quos voluerint semel et plu-

ries nominare, ad impetrandum auxilium et favorem pro dicta liberatione.

Item, quod per me Q. Cancellarium infrascriptum scribantur etiam lictere commendatitie, nomine dicti eorum Officii, ad omnes quos voluerint et petierint dicta domina Ginevra et vel dictus dominus Petrus Franciscus, pro liberatione predicta et pro diminutione gravium talliarum eis impositarum.

(Dal Diurno del Comune di Prato, scritto dal cancelliere Quirico Baldinucci.)

184.

5 agosto 1513.

Pindo caro. Alli dì passati io ti scrissi per certi de' nostri di là, et havisavoti che tu mi mandassi in Roma al bancho delli Gaddi una lista de' danni e interessi che hai patuto di Prato, e la morte di quanti homini son morti de' nostri: e non ne hai facto niente; perchè io sono stato a Roma, e non ho trovato decta lista. Non la mandar più, perchè io sono stato a Roma un mese insieme cum li imbasciadori Pratesi, e credo che se haverà qualche remu-

neratione da N. S.re, secondo che io intesi da N. S.re proprio; perchè io gli parlai: sì che farai capo cum messer Iacomo de ser Michele da Carmignano, che te darà la informatione del tutto; e intenderai da lui se hanno hauto cosa alcuna ancora: e dilli per parte mia che quando aggino cosa alcuna, che io so che s' à distribuire infra quelli che hanno patuto: e così farai capo cum lui, e darai la informatione delle cose nostre perse e delli homini nostri morti; che so certo, che lui sarà uno delli destributori; e racommandara'ti a lui da parte mia, overo li monstra questa letera; e fa' che non falli, che tu vaghi a trovarlo a posta; perchè in Roma se offerse assai nelle nostre occurenzie: e fa' da havisarme del tutto più presto che poi; chè quando non facessino, provederò per la via de Roma, che tu haverai la tua portione. Non altro. Racomandame a tutta la brigata, et havisami se la Nanna è viva. Stati sani, e scriveme un poco più spesso etc. Fani, die V augusti M. D. XIII. — Tuus Benedictus de Prato.

(Fuori) Data al mio caro Pindo de Luca Tarli da Mezana, in Prato etc.

185.

Pro anniversario et exequiis defunctorum die expugnationis terrae Prati ab Hispanis.

Die XXVI augusti (1513).

Coadunati simul prefati homines Baliae Gubernatores et ut et ubi moris est, et in presentia prefati domini Commissarii; considerantes quod die XXVIIII presentis mensis expugnata et direpta fuit terra Prati ab Hispanis; in qua expugnatione plura hominum milia caesa fuere: et quod pium et laudabile opus est de eis pro patria defunctis aliquam memoriam celebrare ac eodem die pro animabus ipsorum defunctorum Deum pia devotione orare: et propterea habito super predictis et infrascriptis colloquio et sermone cum venerabili viro domino Francisco de Calvis de Prato canonico pratensi et R. D. Praepositi pratensis Vicario generali; misso et obtento legitime partito, deliberaverunt: Quod die XXVIIII praesentis mensis nephasto, quae erit dies lunae, in ecclesia Collegiata pratensi celebretur et celebrari debeat

unum anniversarium et officium mortuorum solenne, pro salute animarum defunctorum predictorum, per clerum dicte Plebis et ecclesiae, et per fratres Conventuum religiosorum omnium terrae Prati et extra, de quot et de quibus videbitur prefato domino Vicario et infrascriptis Baptistae et Andreae aromatariis; cum missa pro mortuis decantata et cum illis missis lectis seu planis de quibus eisdem videbitur; augendo numerum missarum praedictarum quantum fieri poterit, ad salutem animarum praedictarum; ut multiplicatis intercessoribus citius a poenis, quibus forsitan detinentur, absolvantur. Et cum illa impensa pro cera et luminaribus dicti officii mortuorum, et pro helimosyna danda sacerdotibus missas celebrantibus, de qua et prout videbitur esse decens et honestum prefatis Baptiste Bartoli et Andreae Francisci de Guzelmis aromatariis de Prato, in eiusmodi negotiis expertis, ambobus in concordia. Qui Baptista et Andreas, ambo simul concordes, pro dicta impensa in totum expendere possint, de pecunia Comunis Prati, usque ad quantitatem florenorum trium largorum auri in auro tantum, et non ultra: quae quantitas ex nunc intelligatur et sit stantiata: et camerarius Comunis Prati, de pecu-